

NOTIZIARIO

C.A.I.
VARALLO

ANNO 10° - N. 2 - Dicembre 1996

Sped. in abb. post. art. 2 - comma 27 - Legge 28-12-95
n. 549 - Aut. E.P.I. Filiale di Vercelli - Pubbl. Inf. 40%
Autorizzazione Tribunale Vercelli N. 248 del 16-12-87



Sommario

Saluto del Presidente di Sezione	pag. 1
Il 40° del Gruppo Camosci - Giorgio Salina	" 3
Una donazione alla "Margherita" - Guido Fuselli	" 5
Importanti anniversari alla Sottosezione di Alagna - Gilberto Negri	" 6
Esperienze di dermofotobiologia: dal Monte Rosa all'Himalaya - Massimiliano Cametti	" 7
Itinerari scialpinistici: Cima Trasineria - Marco Maffei	" 11
Sci, Fate e Sibille sul tetto dell'Umbria - Marco Maffei	" 13
I meandri di Valbella - Lorenzo Zaninetti	" 15
Speleologia: il Pozzo di S. Quirico - Paolo Testa	" 19
La chiesetta della Res - Elvise Fontana	" 23
Miti e leggende, espressione di cultura popolare - Elvise Fontana	" 25
Lo scoutismo e la montagna - Luciano Castaldi	" 29
Incontro col falco pecciaiole - Mario Soster	" 32
Notiziario Junior - a cura dei giovani	" 35
Programma attività Alpinismo Giovanile - 1997	" 45
Dall'alto del campanile - Nelly Micheletti	" 47
La nostra memoria	" 48
"Montagna antica, Montagna da salvare" da 25 anni sul campo - Piero Bertona	" 51
La miniera della Sella Bassa in Val Barbina - Elvise Fontana	" 57
Il gioco dell'arrampicata e l'Alpinismo Giovanile - Giuseppe Morotti	" 64
Ricordo di Ilmer Brustia - Ferruccio Mazzone	" 65
Dedicato a Corrado	" 66
Salvatore Nieddu - L.Z.	" 67
Pietro Calderini, <i>La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti - Saggi e discorsi</i> - Michela Cometti	" 68
«Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne» - Pierangelo Carrara	" 69
Offerta promozionale per i soci del CAI di Varallo	" 70
Le attività del 1996	" 71
Le nostre pubblicazioni	" 80

NOTIZIARIO CAI VARALLO

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Aldamaria Varvello

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Mario Soster

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: Punto di Appoggio Alpe Cavaione (1631 m) (foto M. Soster)

Cari Consoci,

questa pagina che mi è riservata per il consueto incontro con Voi, mi ospita per l'ultima volta per il commiato. Il mio mandato presidenziale sta volgendo al termine e tra qualche mese passerò il testimone al mio successore.

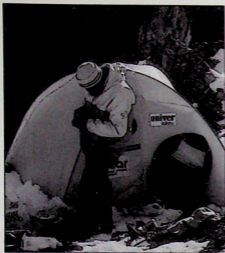
Sono stati, dopo un primo mandato nel 1985, altri sei anni molto pieni, sicuramente indimenticabili e di grande significato per la mia vita, con avvenimenti belli e anche meno belli, a motivo dell'attività frenetica che la nostra Sezione vive sotto il duplice aspetto: culturale e ricreativo da un lato, imprenditoriale dall'altro, conseguente alla gestione diretta dei nostri rifugi.

Non voglio qui fare il bilancio di questi sei anni di permanenza al vertice del Sodalizio: ci sarà un altro momento, quello ufficiale dell'Assemblea ordinaria dei Soci. Da questa pagina desidero ringraziare chi mi ha accompagnato in questa avventura. Parlo dei componenti il C.D. sezionale che anno dopo anno si sono avventurati in ambito al Consiglio medesimo; poi i Vice-presidenti, i Presidenti delle Commissioni, i Reggenti le Sottosezioni, per finire ai nostri Dipendenti, in Sede e nei Rifugi, dei quali la Sezione si serve per i propri fini associativi e organizzativi. Un ringraziamento particolare lo debbo anche ai numerosi Soci che salutarmente si sono resi disponibili per le più svariate incombenze.

Chiedo ai Soci volenterosi, ai quali stanno a cuore le sorti del Sodalizio, di candidarsi e anche indicare e ricercare nomi di persone disposte a lavorare per esso per la prossima assemblea di marzo. Con me, scadranno altri Consiglieri non più rieleggibili e tutto il Comitato di Presidenza.

Quindi ci sarà un importante avvicendamento (la quinta parte) in ambito al C.D. Ai Consiglieri che continuano, assieme ai quali ho lavorato con grande soddisfazione apprezzandone l'aiuto, la serietà e la competenza, al gruppo dirigenziale che ne sortirà auguro un fattivo e proficuo lavoro che perpetui la grande considerazione che la nostra gloriosa Sezione gode in seno al Club Alpino Italiano.

IL PRESIDENTE
Mario Soster



Univer:
Colore
Sport
ambiente

 VERNICI
UNIVER
ITALIANA

distribuite in Valsesia da:

COLORIFICIO VILLA MARIO

BORGOSIESIA - via V. Veneto, 14
telefono (0163) 22438

LEGNO IDEA

QUARONA - regione Gibellino
telefono (0163) 430891

COLORIFICIO GIEMME di GATTI MONICA

PIODE - via Umberto I, 21 A
telefono (0163) 72120

Il 40° del Gruppo Camosci

di GIORGIO SALINA

Domenica 17 novembre è stato festeggiato alle Piane di Cervarolo il 40° anniversario della fondazione del Gruppo Camosci del CAI di Varallo.

Il tempo piovoso non solo non ha impedito una larga partecipazione di soci e di simpatizzanti, ma ha contribuito a dare alla manifestazione, svoltasi necessariamente al coperto per l'intera giornata, una nota ancor più spiccata di amicizia e calore umano, quella tipica atmosfera "da rifugio" che quanti amano e frequentano la montagna ben conoscono ed apprezzano.

Al mattino, nel Rifugio Camosci, Padre Elia Tonin dei Dottrinari di Varallo ha celebrato la S. Messa nel ricordo dei soci scomparsi. Poi i convenuti - circa un'ottantina - si sono trasferiti nel vicino Rifugio "G. Cerini" del Consorzio Terrieri di Cervarolo, ove è stato servito un gustoso pranzo. Al termine il Presidente del CAI Varallo, Mario Soster, ha brevemente tratteggiato i momenti salienti della vita del Gruppo dalla costituzione nel 1956 ad oggi.

Sorto dall'esigenza di ringiovanire e vivacizza-

re l'ambiente sezionale del CAI, quasi in antitesi ai quadri dirigenti dell'epoca, il Gruppo Camosci acquisì nel tempo una sempre più cosciente ed apprezzata identità che lo portò a diventare l'organo operativo della Sezione di Varallo nel settore escursionistico, fino al suo ufficiale riconoscimento nello Statuto Sezionale alla stessa stregua delle Sottosezioni. A quest'attività spiccatamente alpinistica, che vide realizzare nei primi anni un importante quanto inedito "Giro della Valsesia" per cresta (cui diede il suo contributo determinante l'indimenticabile Italo Grassi), il Gruppo Camosci affiancò fin dall'origine la realizzazione e conduzione del suo notissimo Rifugio alle Piane di Cervarolo. Da una prima modesta baita coperta a paglia, si passò, attraverso successive trasformazioni ed ampliamenti, all'attuale confortevole costruzione a due piani.

Certamente l'arrivo della carrozzabile ha tolto non poco di quel fascino originario, quando si saliva alle Piane a piedi da Villa Superiore, in ogni stagione, e lassù ci si sentiva completamente immersi nell'ambiente arcano della mon-



Il Gruppo Camosci in occasione del 40° (17 novembre 1996)

tagna e la discesa a valle d'inverno, con gli sci, era un'avventura esaltante fra gli alberi del bosco. Ma tuttavia la presenza della carrozzabile è rimasta discreta, quasi a volersi abbassare e nascondere ai piedi del grande prato, per rendersi poi invisibile non appena si svolta dietro alla chiesetta della Madonna della Neve e di fronte appare la distesa dei pascoli punteggiate di baite, sempre più numerose e riattate, sullo sfondo grandioso della Massa del Turlo, la montagna simbolo del Gruppo Camosci, che nello scorso settembre, sempre a ricordo del 40° di fondazione, è stata raggiunta da numerosi escursionisti per le sue varie vie, fra cui la più arida, la Capio - Massa per cresta.

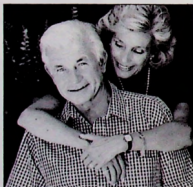
È seguita la consegna da parte del Presidente del Gruppo Camosci, Livio Magni, di omaggi-ricordo ai soci e ai rappresentanti delle Sottosezioni di Borgosesia, Scopello ed Alagna, intervenuti alla manifestazione. E non potevano mancare i nostalgici canti di montagna, a degno suggello di una giornata ricca di valori ideali e di sana allegria.

Piani 'd Civarö

- Al ciël l'è gref ad nuvli sta mattin,
chi stagnu mè 'n cappel sóra la Massa,
e j'alp chi van dai Piani al Giandulin
sa scundu darè 'n ava finna e sciazza.
'Ntée ch'jin cui prai flurii e 'l sòl lüsènt
che 'n quai mès fa i fevu 'l cor content?
- Ma dinti 'nt'al Rifügiu di Camuss
a smia essi turnà la primavera:
primavera 'd ricord, pescai 'nt'al puss
d'una passiuùn d'ura, forta e sincera,
par quarant'agn cun n'ünica cumpagna ...
Al sò nom lu sèi giò; l'è la Muntagna!
- E darè i rüghi, sutt i cavei gris,
föggi i brillu 'ncòu uif e surridènt
e i riflettü visioogn ad paradìs
fissai si ciümi, sutta 'l sòl e 'l vent.
Quaicadün al dirà cl'è effett dal vin ...
Mi i pens piüttost cl'è 'l cor di muntagnin!

GIORS

Piani 'd Civarö, 17 Novembri 1996



Filiali e Agenzie locali

Filiale di Varallo: Corso Roma, 1
Tel. 0163/51102 - Fax 0163/54375

Agenzie:

Alagna Valsesia, Campertogno, Fobello,
Quarona, Scopa

Le informazioni dettagliate sulle condizioni praticate sono contenute negli appositi fogli analitici a disposizione presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Novara

CONTO DIAMANTE

PER LEI CHE HA COMPIUTO I 55 ANNI ABBIAMO CREATO
UN'ESCLUSIVA E VANTAGGIOSA COMBINAZIONE DI PRIVILEGI.

Gratuitamente:

- Alto tasso di interesse che cresce con le somme depositate.
- Spese tenuta conto ridotte.
- Anticipo stipendio o pensione fino a 5 milioni ad un tasso favorevole.
- Mondosereno, un pacchetto di assistenza sanitaria ad un costo irrisorio.
- La carta Bancomat e gli assegni.
- La chiusura periodica.
- L'accredito dello stipendio o della pensione e l'addebito delle utenze (Enel, Sip ...).
- La locazione di una cassetta di sicurezza per un anno (fino ad esaurimento).

MA SIAMO ANDATI OLTRE: QUANDO IL SUO CONTO SUPERA
I 10 MILIONI VERRÀ INFORMATO DELLE MIGLIORI
OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO.

Banca Popolare
di Novara



Una donazione alla "Margherita"

di GUIDO FUSELLI

Nella scorsa stagione estiva la Capanna-Osservatorio "Regina Margherita" sul Monte Rosa - 4559 m - è stata dotata di una utilissima nuova apparecchiatura per le esigenze del laboratorio scientifico ivi ubicato che, come noto, ospita ogni anno numerosi ricercatori italiani e stranieri.

Trattasi di un moderno e sofisticato gruppo generatore elettronico, di adeguata potenza per l'uso esclusivo di quel laboratorio e per il suo funzionamento a tale quota, che la Fondazione "Cassa di Risparmio di Vercelli", con ammirevole sensibilità verso le esigenze della ricerca scientifica, ha voluto donare a tale prestigiosa istituzione.

Ciò risponde alla necessità di fornire l'area riservata alle ricerche di una fonte energetica autonoma, stante che la centrale elettrica propria della Capanna "Regina Margherita", per la sua elevata potenza e conseguente pari consumo di carburante, non può rimanere in funzione che nelle ore serali e di prima mattina per l'illuminazione del rifugio; da qui l'esigenza di assicurare l'energia elettrica alle numerose apparecchiature

utilizzate per le ricerche durante tutto l'arco della giornata.

Oltre al costo dell'apparecchiatura, la Fondazione ha altresì provveduto anche alle spese per il suo trasporto con elicottero come per l'installazione in loco.

La Sede centrale del Club Alpino Italiano, proprietaria della Capanna "Regina Margherita", e la Sezione di Varallo alla quale è affidata la gestione fiduciaria della stessa, sono pertanto vivamente riconoscenti alla benemerita Fondazione "Cassa di Risparmio di Vercelli" che ha voluto legare il proprio nome a tale affermato centro di ricerche d'alta quota sul nostro Monte Rosa, uno dei sei esistenti sulla Terra.

Sorto nel lontano 1893 per iniziativa dell'eminente fisiologo torinese prof. Angelo Mosso, al cui nome è stato intitolato l'Istituto Scientifico dell'Università di Torino al Col d'Olen, consente ogni anno lo svolgimento di intensi programmi di ricerca sulla fisiologia umana, la glaciologia, la fisica terrestre, la meteorologia ed altre importanti branche della scienza.

Elenco Soci venticinquennali

Lidia Accornero - Gianfranco Aina - Franco Allaix - Carla Bagnoli - Gianmarco Barberis
Mario Bergamasco - Mario Bianchi - Giuseppe Bonetta - Giovanna Bonetti - Mario Bonetti - Pier Carlo Boniperti - Tino Brigatti - Roberto Calzoni - Franco Camagna - Enrico Canton - F. Franco Cenerini - Dario Civerolo - Alba Curatitoli - Romano D'Enrico - Renzo De Albertis - Cristina De Alberto - Loretta De Cet - Gian Franco De Fabiani - Francangelo De Tomasi - Silvana Donà - Paolo Erbeta - Gianni Ferracin - Nello Franzosi - Davide Frattini - Livio Galletti - Renato Gandini - Giuseppe Gianolio - Giampiero Giroldi - Enzo Lucca - Marina Paglino - Mario Peagno - Franco Pizzi - Gianna Preti - Elio Protto - Italo Ravaladini - Gilberto Regis - Oreste Revelant - Renzo Ronco - Mara Sella - Danilo Tribaudi - Silvestro Vanzan - Rinakdo Velatta - Rinaldo Luciano Vietti - Margherita Zoia.

Elenco Soci cinquantennali

Nino Bondetti - Giovanni Bonfanti - Osvaldo Bracchi - Gabriella Gianello - Ezio Mortarotti - Silvano Stefanoli - Remo Stragiotti.

Importanti anniversari alla Sottosezione di Alagna

di GILBERTO NEGRI

Il 1996 è anno di ricorrenze per la storia del CAI Alagnese.

Nel 1966, 30 anni fa, da un'idea di Giorgio Tiraboschi, veniva costituita in Alagna la Sottosezione del CAI Varallo con 50 firme di Soci promotori.

È doveroso ricordare tra i fondatori quelli che non sono più con noi in questa ricorrenza: Eligio Tiraboschi, Dubbini Menotti, Anna Bioni, Rinaldo De Tomasi, G. Franco Filosso, Alberto Festa, Carlo Reverdini, Costantino Delzanno, Valentino Mazzia, Giacomo Gazzo, Maria Teresa Bonomi.

Già nel 1856, perciò 140 anni fa, Gniffetti era stato insignito dal Re di Sardegna della croce di cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

E un riconoscimento ancor più significativo doveva giungere nel 1866, 130 anni fa ed esattamente 100 anni prima della fondazione della nostra Sottosezione e un anno prima della Sezione del CAI Varallo.

In quell'anno lo statuto del Club Alpino Italiano, con sede a Torino, aveva introdotto una nuova e prestigiosa categoria: quella dei "soci onorari" e Giovanni Gniffetti fu, insieme a Enrico Tironi e al canonico valdostano Georges Carrel, uno dei primi tre benemeriti dell'alpinismo italiano ammessi a questa categoria. In quello stesso anno, vedeva la luce una terza edizione delle "Nozioni topografiche" che portava sul frontespizio la precisazione che l'autore era "parroco di Alagna e socio onorario del Club Alpino". Sempre in quell'anno (1866) Gniffetti aveva ormai 65 anni e la salute cominciava a creargli qualche problema.

Ma anche da anziano lo si vide salire prima dell'alba ad Otror per celebrarvi la messa in "aurora" e dovette anche tornare a prendersi cura dell'insegnamento elementare, essendo venuto



a mancare un maestro comunale. La Sottosezione del CAI Alagna nel suo 30° anno di vita rende speciale onore ad uno dei più rinomati e dei più valenti nostri alpinisti, al celebre ascensore delle varie punte del Rosa, al compianto Parroco Don Gniffetti, raffigurandolo nel nostro stemma al posto della stella e al di sopra del Suo e nostro Monte Rosa.

Una particolare funzione celebrata da Don Carlo Elgo ha voluto rendere omaggio al parroco alpinista, cui hanno preso parte esponenti del CAI, del corpo guide, dei maestri di sci, insieme alla popolazione locale.

Esperienze di dermofotobiologia: dal Monte Rosa all'Himalaya

di MASSIMILIANO CAMETTI

Con il termine di dermofotobiologia si intende quella branca della dermatologia che studia l'interazione delle radiazioni luminose solari o non con la pelle. Queste radiazioni hanno lunghezza d'onda e pericolosità diverse e particolarmente pericolosi sono i raggi ultravioletti UVA, UVB, UVC. Fortunatamente gli UVC sono bloccati dallo stato di ozono mentre gli UVB e UVA arrivano alla crosta terrestre. L'oggetto del nostro studio sono quelle radiazioni che raggiungono la superficie ed in particolare gli UVB; essi variano quantitativamente durante l'anno (con un picco a giugno - luglio) e con il variare della quota (maggiore alle grandi altezze).

L'importanza di questi studi risiede nel fatto che vi è una stretta correlazione tra dose cumulativa di radiazione nell'arco della vita e probabilità d'insorgenza dei tumori cutanei.

Questo tipo di ricerca, all'avanguardia in campo internazionale, è stata diretta dal Prof. Gior-

gio Leigheb. Direttore dell'Istituto di Clinica Dermatologica e della Scuola di Specializzazione in Dermatologia dell'Università di Sassari nonché Docente in Dermatologia e Venereologia all'Università di Novara, Dott. Giovanni Leone aiuto presso l'Ospedale San Gallicano di Roma, Dott. Paolo Iacovelli specializzando in Dermatologia all'Università dell'Aquila e dal sottoscritto.

La sperimentazione sul Rosa si è avvalsa della tecnica delle repliche cutanee (eseguita con materiale siliconico, simile a quello usato dai dentisti) che saranno poi riprodotte in positivo e lette al microscopio elettronico a scansione. Questa tecnica permetterà di evidenziare le alterazioni dei microsolchi cutanei e delle rughe preesistenti in relazione all'esposizione solare.

Altra tecnica utilizzata è stata quella dell'esposizione di porzioni di cute a dosi prestabilite di UVB sia a cute protetta (su cui valuto i fattori di protezione della crema) che non protetta (valuto



Il prof. Leigheb durante l'applicazione della crema



Ricercatori e volontari alla Capanna Margherita



In vetta al Mera Peak. 6500 m

la minima dose che causa l'eritema). Gli studi sul Monte Rosa sono stati condotti dal giorno 27/7 al giorno 2/8 con pernottamento al Rifugio Guglielmina e appoggio logistico all'Istituto Scientifico Mosso; inoltre sono state fatte delle esposizioni di volontari alla stazione funivaria di Punta Indren. Per misurare l'esposizione acuta a dosi elevate, negli ultimi due giorni siamo saliti alla Punta Gnifetti concludendo felicemente una splendida esperienza.

Qualche mese più tardi si fece concreta la possibilità di trasferire le ricerche in un ambiente ben più ostile di quello alpino, un trekking avanzato in Nepal.

Durante questa spedizione, durata 32 giorni, si sono sublimemente fusi il piacere per la ricerca e la voglia di avventura e di alpinismo. Dal Punto di vista scientifico abbiamo effettuato delle misurazioni giornaliere degli UVB e testato creme antisolarie. A tal fine abbiamo utilizzato un particolare apparecchio detto "colorimetro" il quale evidenzia variazioni anche minime di pigmentazione melanica ed eritemica, indice di buona o cattiva protezione.

Per quanto riguarda il trekking esso è durato 26 giorni con partenza da Jiri passando da Jumbesi, Khari Kola fino alla valle dell'Hinku dove abbiamo visto la nostra meta alpinistica, il Mera Peak di 6.500 mt. Dopo qualche giorno di tempo avverso a Tangnag (4.800 mt.) siamo saliti al campo base (5.350 mt.) ed al campo avanzato (5.800 mt.) per poi raggiungere, non senza fati-

ca, la vetta. Il panorama era mozzafiato con cinque 8.000 e vari 7.000 che svettavano da un mare di cime imbiancate. Segui la valle dell'Hinku fantastica e selvaggia, sempre

oltre i 5.000 mt. fino al passo Mingbo La a 5.817 mt. che immise nella valle del Khumbu. Seguirono Pangpoche, Namche e Lukla da dove, con un avventuroso bimotore, ritornammo a Kathmandu. Scusandomi per l'esposizione forzatamente ristretta, voglio ringraziare tutti coloro che come volontari hanno condiviso con noi questi momenti indimenticabili.

Monte Rosa: Camillo Anchisi - Alberto Ferrari - Alessandra Florio - Giovanni Franchi - Stefano Masoero - Stefano Moraschini - Alessandro Chiari - Giulio Morotti - Alberto Romano - Rossella Viazzo.

Si ringraziano inoltre: Prof. Cantino - Marco Carestia - Gino Cammarota - Funivie Morroza.

Spedizione Scientifica Himalaya Sun: Francesca Mancini Barbieri - Oscar Cametti - Aldo Frezza - Alessandro Ponti - Marco Tambara - Massimo Ventura.

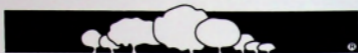
Si ringraziano inoltre Piz Buin - Trezeta - CAI Sezioni di Varallo e Roma.

Un ringraziamento particolare ad Alessandra che mi ha pazientemente ed infaticabilmente aiutato e al Prof. Leigheb, Giovanni e Paolo che mi hanno onorato della loro amicizia e dei loro insegnamenti.



Mera Peak, obiettivo alpinistico della spedizione

*Un'esposizione di 1100 mq.
a Vostra disposizione*



TEMPO LIBERO

SPORT al **RONDÒ** di BORGOSIESA

SCI • ALPINISMO • PARAPENDIO (corsi) • CICLISMO • ATLETICA
BASKET • PALLAVOLO • CALCIO • TENNIS • PESISTICA
PALESTRINE USO FAMIGLIA • PELLETTERIA • VALIGERIA
CALZATURE • ABBIGLIAMENTO PER TEMPO LIBERO ecc.

Vi elenchiamo alcune delle Ditte che troverete nel nostro negozio:

TECNICA	HEAD	BURTON	MAMMUT	PIERRE CARDIN
DACHSTEIN	WOLKL	SALEWA	FERRINO	THE BRIDGE
ROSSIGNOL	SALOMON	DEGRE'	CAMP	CAMEL TROPHY
SAN MARCO	TYROLIA	COLMAR	PETZL	TIMBERLAND
TYROLIA	DYNAMIC	BELFE	CASSIN	DELSEY
RAICHL	BLIZZARD	DUBIN	GRIVEL	SAX
SAN GIORGIO	ATOMIC	BAILO	BRUNNER	FABI
LOWA	REUSCH	AESSE	ANDE	BALESTRA
KOFLACH	TRABUCCHI	BERGHAUS	EDELRID	RODELLE
SCARPA	SPALDING	THE NORTH FACE	KONUS	GASPAROTTO
ASOLO	GIPRON	GREAT ESCAPES	CHARLET MOSER	SUPERGA
TREZETA	COBER	O'NEILL	AVOCET	MEPHISTO
ARKOS	LOOK	SCHNEIDER	ORTOVOX	BIRKENSTOCK
LA SPORTIVA	ESS	ADIDAS	EDEL	REGENT
AKU	MARKER	NIKE	WEIDER	CLARKS
ONE SPORT	SILVRETTA	ASICS	CARRERA	WINCHESTER
DOLOMITE	FRITSCHI	REEBOK	DONNAY	OLIVER
BARRYVOX	DIGIFLY	LOTTO	WILSON	CACHAREL
BURTON	NORTHWAVE	LUMACA	GEOX	KEN-SCOTT

A tutti gli iscritti al C.A.I. che presenteranno la tessera aggiornata, verrà praticato uno SCONTO del 10% su tutta l'attrezzatura e abbigliamento da montagna (esclusi i capi in promozione o in saldo)

Itinerari scialpinistici

Cima Trasinerina (Carcoforo)

di MARCO MAFFEIS

"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi."

Marcel Proust

Se già istintivamente ognuno di noi si può trovare d'accordo con questa brillante riflessione dello scrittore francese, di fronte ad un esempio come quello che vi sto per proporre credo che anche gli ultimi dubbi in merito possano venire fugati.

Cosa manca infatti alla Cima Trasinerina per diventare un'attrezzata gita scialpinistica?

Cos'è stato a determinare la maggior fortuna dei due itinerari che la circondano, cioè l'Orello del Sajunchè a nord e il Colle del Termo più a sud?

Perché una valletta così graziosa e solitaria è caduta nell'oblio scialpinistico?

Per tentare di avere una risposta a questi interrogativi la scorsa primavera siamo andati a "ficcare il naso", abbandonando le tracce già molte volte percorse. Bisogna dire che in parte siamo rimasti delusi: nessun coboldo che ci abbia preso a palle di neve, nessun folletto che ci abbia sganciato gli attacchi mentre stavamo sciando, nessuna creatura simile a Chrotta, il rospo della Haida Weg sul Tagliaferro pronto a scatenare violente tempeste sui malcapitati che osano avvicinarsi. Niente. Niente di niente. Anzi, no, qualcosa abbiamo visto.

Abbiamo ammirato l'agile corsa di un camoscio sotto le rocce della vetta, elegante padrone di casa indispettito dalla nostra presenza che lo



Gli splendidi pendii sopra l'alpe Trasinerina Bella. Sullo sfondo, a sinistra i canalini di salita alla vetta, al centro la Cima Trasinerina

costringeva ad una faticosa fuga nella neve alta: in certi momenti, va detto, ci si sente proprio degli intrusi, anche se animati dalle migliori intenzioni.

Ma nemmeno questa credo sia la risposta che cercavamo.

Che altro dire dunque? Ah già, dimenticavo, la gita!

Dire che è bella, oltre ad essere una banalità, è in pratica come non dire niente. Più avanti troverete quindi una scheda tecnica dalla quale potrete ricavare tutte le informazioni necessarie, mentre per le altre curiosità è necessario andarci di persona. Un solo consiglio: la cresta che porta in vetta è breve ma piuttosto affilata (richiede prudenza) mentre complessivamente, data la pendenza sostenuta di alcuni tratti e l'esposizione prevalente, è preferibile affrontare questa gita in condizioni primaverili, e comunque mai dopo un periodo con forti venti da ovest. In questo modo vi potrete garantire una splendida discesa e soprattutto il necessario margine di sicurezza.

Buon divertimento!

Partenza: Carcoforo (Villaggio Selva Bruna) 1304m

Dislivello: 1316m

Tempo di salita: ore 4

Epoca: marzo - aprile

Difficoltà: BS (fino al pianoro quota 2420 m ca.), BSA (Cima Trasinerà: se si scende dalla vetta con gli sci: 45°, S4); utili piccozza e ramponi.

Esposizione: sudest - nordest

Cartografia: CNS f. 294 Gressoney

Note: gita molto meno frequentata del vicino



La parte finale del canalino che sbuccia in cresta poco sotto la vetta

Colle del Termo, con cui condivide la prima parte dell'itinerario (fino all'alpe Trasinerà Bella) che richiede neve ben assestata. La salita al colle e alla vetta necessita di condizioni ottimali, altrimenti ci si può fermare al pianoro quota 2420 m ca.

Salita: da Carcoforo si segue il fondovalle lungo una strada di servizio innevata (utilizzata anche come pista di fondo) procedendo in falsopiano a destra del torrente fino alla baita delle Coste.

Di qui attraversare il croso Giovanchera e il croso Massero per giungere all'alpe Selva Bruna 1464 m, ove il terreno cambia pendenza diventando decisamente più ripido.

Si sale quindi a mezzacosta verso sinistra, attraversando un canale e proseguendo fin sul margine sinistro orografico di un canalone molto incassato (rio Trasinerà).

Si sale ora direttamente per un buon tratto costeggiando questo canale su terreno ripido tra arbusti e ontanelle, seguendo in linea di massima il percorso del sentiero estivo n° 112.

Si ritorna poi verso destra su pendii più ampi ed in breve si giunge al riparo dell'alpe Trasinerà Bella 1925 m.

Si prosegue in direzione ovest per gli ampi pendii e dossi sovrastanti le baite, entrando nella conca compresa tra la Cima del Tiglio 2546 m e la Cima Trasinerà 2620 m.

Si risale tutta questa valletta senza percorso obbligata raggiungendo un vasto pianoro a quota 2420 m ca., alla base dei ripidi pendii alla testata della valletta. Si punta poi a due ripidi canalini paralleli che salgono ad un colle segnato da un enorme ometto sulla cresta sud di Cima Trasinerà. Si percorre uno dei due canali normalmente a piedi (40 - 45°) raggiungendo il colletto sulla cresta, per la quale, aggirandone un tratto sul versante di Rima (attenzione!), in breve si è in vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita. La discesa dalla vetta con gli sci richiede condizioni ottimali sulla cresta, poiché il versante di Rima costituisce la zona di distacco di grandi valanghe di versante.

In stagione avanzata, quando sul fondovalle l'innnevamento è scarso, conviene, prima di raggiungere l'alpe Selva Bruna, attraversare prima possibile il rio Trasinerà (a quota 1550 m ca.) e terminare la discesa sul versante destro orografico, quasi sempre ben innevato e con molti accumuli di valanghe.

Sci, Fate e Sibille sul tetto dell'Umbria

di MARCO MAFFEIS

30 marzo 1996. Di ritorno da Roma decidiamo di prolungare il nostro viaggio in chiave alpina, seguendo la Via Salaria fino alla zona in cui si incontrano Lazio, Marche ed Umbria. Alle 16 lasciamo l'altopiano di Amatrice (sì, proprio il paese degli spaghetti all'amatriciana!) diretti verso nord sotto le prime gocce di quello che sembra un tipico temporale pomeridiano.

Risalendo i tornanti verso Forca Canapine però ben presto la pioggia lascia il posto ad un fitto nevischio: giunti al colle, il panorama cambia decisamente aspetto e tutti i vivaci colori della primavera si spengono sotto una nuova coltre bianca. Stiamo entrando nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, ma ancora non immaginiamo di esser diretti in uno degli angoli più caratteristici ed affascinanti della nostra penisola. Anzi, siamo piuttosto preoccupati perché siamo venuti qui per sciare ma, benché stia nevicando, non vediamo altra neve di quella appena caduta (già di ostacolo per il transito automobilistico, ma in-

sufficiente per i nostri obiettivi), e la fitta nebbia ci nasconde la parte alta delle montagne.

Quando giungiamo in vista del Piano Grande, date anche le pessime condizioni meteo, l'ultimo residuo di entusiasmo scompare sotto i colpi di un vento sempre più teso, mentre in preda allo sconforto pensiamo di esser stati vittima di un abbaglio colossale, e per un attimo ci assale il dubbio che avessero ragione quelli che di fronte al nostro progetto somidevano ironicamente sulle possibilità di sciare sull'Appennino.

In fondo siamo capitati qui per caso, indecisi fino all'ultimo tra Sibillini e Gran Sasso: forse se fossimo andati dall'altra parte...

Ma tant'è, ormai siamo qui, e mentre parcheggiamo sulla piccola piazza di Castelluccio mi tornano in mente le immagini del film "Non ci resta che piangere", in cui il viaggio in macchina dei due protagonisti, durante un temporale, si trasforma in un viaggio a ritroso nel tempo fino all'epoca medioevale.



Il Piano Grande di Castelluccio in veste invernale

Il Castel Monte Precino, volgarmente detto Castelluccio del Contado di Norcia, è situato e posto sopra un colle in piedi dell'altissima et asprissima montagna di Betore, detta generalmente la montagna della Sibilla che sta in cima delle montagne di Norsia e Visso et è luogo freddissimo, sottoposto continuamente et in tutte le stagioni dell'anno alla rigidità de' tempi, dove le nevi mai vi mancano e l'inverno ve ne sono di tanta quantità che sopravanzano i tetti delle case di detto luogo, e perchè non hanno comodità di fiumi, fontane, pozzi o cisterne, che questi non vi possono fare perchè si ghiacciano, sono necessitati per far acqua di struggere le nevi al fuoco e di quella servirsi per l'uso quotidiano." (Francesco Olivieri, 1697).

Ora i tempi sono cambiati, ci sono la strada, l'automobile, l'elettricità e l'acquedotto, ma comunque che differenza in poche ore d'auto dai fasti e dal caos della Città Eterna!

Il bacino di Castelluccio è un immenso altopiano lungo una decina di chilometri e largo poco meno, ad una quota media di 1300 m, racchiuso tutto attorno da una cerchia di montagne per lo più spoglie della vegetazione, vellutate e dolci come certo non siamo abituati a vederne sulle Alpi: dal punto di vista paesaggistico è sicuramente unico. I termini geografici di "piano" e "monte" trovano qui una perfetta collocazione, con un netto confine tra le due realtà. Anche il nome del paese non poteva essere diverso, vista la sua posizione abbarbicata su un piccolo rilievo in posizione dominante su tutto l'altopiano. Come sempre accade, la conseguenza dell'isolamento e delle miserie del luogo nel passato è stata il proliferare di molte leggende, come per esempio quella che racconta di alcune notti in cui le Fate scese a Castelluccio si scate-

nano in folli balli per le strade del paese. Ma ogni luogo qui pare velato da un alone di mistero, come la Grotta della Sibilla (da cui hanno preso il nome questi monti) o il Lago di Pilato, tanto per citare i più famosi: "Si dice che vicino a Norcia c'è un certo monte nel quale c'è un lago che si dice di Pilato poiché vi è opinione di molti che lì il suo corpo fosse stato trasportato dai demoni in un carro per mezzo di tori. A questo luogo vengono uomini diabolici da luoghi vicini e lontani..." (Bernardino Benavoglia, XV sec.).

Mentre entriamo nel piccolo bar del paese, però, tutte queste storie non ci hanno ancora affascinato ed in ogni caso siamo perplessi: un così lungo viaggio, ed ora siamo costretti ad un "assaggio" di maltempo appenninico (pare che da queste parti, quando si scateni il vento, sia meglio non farsi vedere). Dobbiamo prendere una decisione, ma l'ora già tarda ed i prodotti tipici in vendita nel locale decidono per noi. Trovata la possibilità di pernottare, si impone una visita a quello che è il più alto borgo di tutto l'Appennino. La cena è una piacevole sorpresa, anche se da queste parti la buona cucina è di casa: da non perdere assolutamente le lenticchie (che stanno a Castelluccio come il riso a Vercelli) e l'ottimo Pecorino prodotto ancora artigianalmente dai pochi pastori rimasti. Fuori la neve scende sempre più fitta, e in un'atmosfera quasi natalizia i pochi abitanti del paese (forse sono tutti lì) si radunano a passare la serata alla trattoria dove stiamo cenando: ci contiamo e non ci servono neppure tutte le dita delle mani!

Il mattino seguente, come per incanto, la perturbazione sparisce e le nebbie residue rendono ovaltata l'atmosfera: il paese è deserto, nessun segno di vita, sembra addormentato così da secoli: che sia stato soltanto un sogno? La notte ha lasciato circa 20 cm di neve polverosa e la discesa dal Monte Vettore sarà stupenda, ma questa è un'altra storia...

P.S.: c'è chi dice che il fascino delle montagne non sta solo nella bellezza estetica, ma soprattutto nella storia che le ha viste in qualche modo protagoniste. Per una volta dunque non saranno vette famose e ghiacciai il motivo del viaggio! Per chi avesse intenzione di sperimentare questo mix di scialpinismo, leggende e gastronomia, il periodo migliore (salvo anomalie stagionali) è il mese di marzo: prima non si troverebbero possibilità di pernottamento a Castelluccio (e sarebbe un vero peccato); inoltre per le gite più belle sono consigliabili condizioni di tipo primaverile; in stagione più avanzata invece si rischia di trovare un innevamento troppo scarso (non dimentichiamo che siamo pur sempre in Appennino).



Salendo al Monte Vettore (2476 m), massima elevazione dei Monti Sibillini

I meandri di Valbella

di LORENZO ZANINETTI

A pagina 34 del volume 2° della Guida della Valsesia di don Ravelli c'è un'immagine che ha acceso la mia curiosità. Ritrae l'entrata in Valbella. A destra, sullo sfondo della fotografia, due valligiani in camicia bianca e panciotto scuro. Sono sulla carrareccia che porta all'abitato. Sulla sinistra il torrente e "due erti pinnacoli" custodi della valle. Oggi di quell'ingresso quasi nulla è cambiato.

Ciò è stato, oltretutto un invito, la speranza di scoprire un angolo di Valsesia ancora integro e incontaminato. Non sono stato deluso.

Andando al di là della fotografia, si supera "il pauroso e strettissimo gulotto" fra i due Corni e si raggiunge sulla carrozzabile il primo abitato (Valbella Inf. a m 770). Intersecando poi qualche tratto di una mulattiera ancora intatta, si arriva a Valbella Sup. (m 880), stretta dal verde dei boschi e dominata dalla Cima Castello.

Quest'ultima frazione (lo riporta anche la Guida del Tonetti) fu totalmente distrutta da un incendio nel 1868. Ricostruita, è ora quasi disabitata. Il Lana, aggiungendo alle due frazioni principali Dietrosella (oggi completamente in rovina), dà per l'intera Valle un totale di 39 famiglie con più di 200 abitanti. Siamo nella prima metà dell'800. Oggi vi abitano stabilmente 5 o 6 persone. Una popolazione quindi più che decimata in una vallata in cui ormai crescono solo gli alberi ed il silenzio.

Seguendo le indicazioni delle guide si può continuare il cammino al di là del paese lungo il torrente e, alternando al suo alveo tracce di sentiero molto incerte, si può raggiungere la parte superiore del corso d'acqua che nasce al Laghetto del Capiò.

Ma se la descrizione dei luoghi, i nomi degli alpeggi, dei valichi, delle cime sono completi e



Nel "Gulletto"



"Quota 1282" e "Il piccolo colle"



Colmetta di Cevia, sullo sfondo il Capiò

precisi, purtroppo molti di questi punti di riferimento sono ormai difficilmente rintracciabili o addirittura scomparsi. La possibilità di smarrire gli itinerari è presente ovunque.

Lungo i percorsi da me fatti e ripetuti ho preso delle annotazioni. Penso che, per quanto disordinate e frammentarie, possano essere di qualche utilità al visitatore.

Villa Superiore, 19 dicembre 1993

È da poco passato mezzogiorno. Restano 4 o 5 ore di luce. C'è qualche difficoltà nel trovare il sentiero. Finalmente lo imbocco sotto quello che sembra essere stato un gioco di bocce, fra sterpaglie, lamiere arrugginite e rifiuti. Esso fiancheggia per un buon tratto il torrente ed è segnato dalla cementificazione di un acquedotto.

Poco più su della presa d'acqua di quest'ultimo, attraverso, per inoltrarmi fra arbusti e muretti a secco cadenti. Giungo all'Alpe Rivaccia (20 min) e da qui ridiscendo sul greto che risalgo per un centinaio di metri. Il letto è largo, i suoi massi sono arrotondati e di grosse dimensioni.

Alla destra di chi sale c'è lo sbocco di un colatoio che scende dalla Razzarola.

Qui la traccia si stacca dal torrente e, con qualche zig-zag, si impenna in un faggeto. Poi con un lungo mezzacosta si dirige verso un rifugio quotato m 1282.

Gli alberi si vanno diradando, il percorso si svolge su pendii sempre più erti e, fra valloncelli e dirupi, l'orizzonte si apre sulla sinuosità della Valbella.

Dopo una salita a tornanti, fiancheggiata da una poderosa costola rocciosa, giungo ad un piccolo colle a fianco di quota 1282.

Al di là di esso trovo la neve e sulla neve le

orme di un cane di grossa taglia. Esse sembrano seguire una traccia che diventa sempre più esile.

Percorrendola mi accorgo ad un tratto di essere sui ripidi fianchi ghiacciati della Razzarola. Dovrei attraversare verso il basso qualche colatoio di ghiaccio sempre più ripido e insidioso. Mi fermo. L'oscurità si avvicina e ritorno sui miei passi.

Villa Superiore, 21 dicembre 1993

Oggi si parte in un'ora decente. Ho tutte le ore di luce di una giornata invernale. Ormai non ci sono incertezze e vado speditamente fino al piccolo colle.

Messo sulla buona strada dagli alpeggi che vedo sull'altro fianco della vallata, scendo lungo la linea di massima pendenza verso il torrente. Trovo subito la fossa di un vecchio sentiero e infine una piccola scarpata mi mette sull'acqua ghiacciata. Attraverso e, a tentoni fra i cespugli, trovo qualche indizio e qualche traccia. La seguo verso l'alto, poi mi dirigo verso il primo degli alpeggi visti dal colle fra arbusti e felci secche. Finalmente ci sono: Pissolo?

Al di là proseguo lungo i segni di un antico percorso ormai invaso da ontanelle e betulle. Dopo una serie di svolte e rientranze mi avvicino a Cevia Bassa. È un alpeggio di baite disseminate. Il nucleo principale è di ruderi sommersi dai rami di alcuni grossi ciliegi.

Proseguo in direzione di un'estesa abetaia già vista più volte dall'alto. In essa mi smarrisco e vado troppo in basso verso il torrente.

Qui la neve è alta e crostosa e rende difficile il cammino. Per di più mi imbatto ogni tanto in boschetti di ontanelle che si divertono a sgambettarmi.

Alla fine il terreno si appiattisce e si fa sassoso. La Colmetta di Cevia è vicina e vi giungo nella tarda mattinata. Per il ritorno mi rimane tutto il pomeriggio. Posso concedermi quindi una lunga sosta contemplativa.

In discesa attraverso l'abetaia (Planaccia?) su un sentiero (questa volta ben tracciato) e al di là ritrovo tutti gli alpeggi e il percorso della salita.

Alpe Rivaccia, 22 luglio 1994

Rimane da esplorare il Guleto, la parte più nascosta e solitaria della valle.

Sulle tavolette dell'I.G.M. se lo dividono in parti disuguali "Sabbia" e "Fobello". La parte maggiore è di Sabbia con la quota 1282. La mi-

nore è di Fobello col pinnacolo 1123, il gomito del meandro. Un chilometro quadrato entro cui il torrente compie un grande arco che sulla carta stimo essere lungo poco più di 2 km.

Sono sul greto oltre Rivaccia. Non c'è molta acqua. Mi incammino di masso in masso fra i due fianchi della valle sempre più ripidi e ravvicinati. Un primo passo obbligato sulla sinistra orografica: una piccola cengia e, in discesa, un salto di roccia ben appigliato. Entro in un tratto di grandi massi che rallentano il cammino. I due più grossi sbarrano l'alveo in tutta la sua larghezza. Li aggiro da destra. Sul fianco opposto le pareti sfiorano la verticalità.

Sento che mi avvicino al Guletto.

Procedendo a tratti lungo il margine boscoso arrivo alla prima marmitta della gola. È stretta fra rocce a picco, levigate in basso dalle piene e ricoperte di muschi e licheni che le rendono viscido. L'acqua, come nelle successive, è di una trasparenza rara che ne lascia vedere il fondo.

La seconda marmitta è simile per forma alla prima (all'incirca rettangolare di 15x3-4 metri, la profondità massima è sui 3-4 m). La raggiungo una cinquantina di metri a monte con un largo

giro verso l'alto fra anfratti e dirupi. Una cengia obliqua che la fiancheggia sulla sinistra consente di intravedere la terza che è un vero pozzo semibuco entro cui si getta una cascata alta una dozzina di metri.

Il luogo è suggestivo. Il silenzio che vi regna è rotto solo dallo scrosciare dell'acqua.

A monte della gola il torrente continua per un buon tratto piatto e sassoso. Lungo i fianchi della Cima Castello scendono colatoi con cascatelle e pietrami. Sul lato opposto i pendii meno ripidi sono verdi di ontani, olmi, faggi e betulle. Avverto un intenso profumo di ciclamini che vedo fioriti sotto gli alberi più ombrosi.

A un'oretta circa dal Guletto si ripresentano aspetti di erosione torrentizia. Il letto è a tratti di roccia nuda e scavata in solchi profondi. Ho qualche problema nell'aggirare su placche umide una quarta marmitta, la prima di una nuova serie.

Esse si susseguono in un arco di qualche centinaio di metri e sono interessanti per la varietà delle forme e delle proporzioni. In alcune la luce e la limpidezza dell'acqua permettono di osservare il fondo e valutare la profondità che arriva



In alta Valbella, inverno 1966

ai 3-4 metri. Le pareti sono erose e rocciose su tutti i lati, anche allo sbocco. Stupiscono, nelle più grandi, le dimensioni in rapporto alla modesta portata del corso dell'acqua.

Mi accorgo di uscire dal chilometro quadrato del Guletto. I fianchi della valle si allontanano e riprendono un profilo ormai noto. Seguendo sempre le sinuosità del torrente giungo all'altezza di Cevia Bassa. Saluto le trote che si allontanano con un guizzo. Approfito di una pietraia alluvionale scesa dalla Cima di Rondo lungo una vallecola e risalgo la china che mi porta ai "grandi ciliegi". Da qui ritorno a valle su un percorso ormai famigliare.

Colmetta di Cevia, 30 ottobre 1994

Ormai è un appuntamento annuale. Un'escursione per tutte le stagioni. Anche in inverno, se l'innevamento è adatto, con gli sci ai piedi, si va al Capiro. Oggi sono poco sopra la Colmetta e non è più come prima. Mi sembra di superare una soglia. Per avere più panorama e conservare un'abitudine, percorro la cresta alle spalle dell'Alpe Campo.

Vedo la Valbella con occhi nuovi.

Costeggio il laghetto e le gallerie che sanno di ruggine, affronto la china finale e sono in vetta. Il cielo è terso e pulito. È un piacere indugiare sull'erba ingiallita col sole autunnale negli occhi. Osservo il nastro d'argento del Sesia. Conduco lo sguardo sulle colline e sugli abitati della bassa Valsesia: supera il profilo del vecchio Fenera: si perde fra le nebbie della pianura. Ma la vera festa degli occhi è a nord. Il panorama è di una vastità rara. La vista spazia dal lontano Resegone ai 4000 del Mischabel. Sale sulle pareti del Rosa che rivelano le pieghe più nascoste, per poi scendere a indovinare le cime e i colli delle montagne valsesiane.

Sarebbe un peccato scendere col sole ancora alto, voltare le spalle a questa meraviglia. Perciò mi incammino sulla comoda cresta che verso ponente conduce alla Cima di Rondo. È un percorso facile su rilievi erbosi da cui si può divallare con cento varianti. Mi muovo pigramente guardando attorno fra gli avvallamenti che si susseguono. L'attenzione si ferma sui colori autunnali della Valbella. Scendo lungo un fianco che porta all'Alpe Rondo. Attraverso il torrente e sono di nuovo alla Colmetta.

La pineta di Pianaccia ha il verde macchiato dal giallo delle betulle. Il pendio della Razzarola

è fitto di sorbi che sfoggiano le loro bacche rosse ed il tramonto imminente accende tutto il versante di sfumature scarlatte.

Mi siedo a godere gli ultimi raggi. Cerco di indovinare sul fianco opposto gli alpeggi in rovina che mi hanno guidato in altre escursioni. Coi ricordi vado oltre il piccolo colle, giù sul greto, nei villaggi e fra gli erti pinnacoli dell'entrata nella valle.

Penso ai due valligiani della vecchia fotografia. Li vedo ora in una stalla. Hanno lo sguardo severo di chi lavora duramente. Aiutano le donne nei soliti lavori serali. Qualche mucca è già adagiata e intenta a ruminare. Nelle case c'è ancora qualche rientro tardivo, qualche cena frugale, qualche pianto di bambino. Ad uno ad uno si spengono i lumi e su Valbella Superiore scende il silenzio della notte. Di tanto in tanto qualche latrato e tintinnio di campanacci.

Mormora il torrente e nasconde un sinistro crepitio che cresce in un angolo del paese: si diffonde un fumo più denso del solito, già si vede qualche bagliore. Al crescente crepitio si unisce un tramestio. Si sentono voci concitate, zoccoli che calpestanto, secchi che rotolano.

Il bagliore cresce tremulo sui muri e sui prati. I valligiani accorrono. Crolla qualche tetto e si alzano nuvole di faville. Vengono sgombrate le stalle. Si forma una catena di uomini dal torrente al paese. Ma inutilmente. Dalle finestre delle case minacciate si gettano coperte, vestiti e suppellettili care. Intorno donne coi volti rigati di lacrime, fanciulli con gli occhi attoniti, bestiame stupito. Arrivano aiuti dalle frazioni vicine. Le norme portano i nipotini a valle in dimore sicure.

Sul piccolo colle le orme di un lupo vanno verso i pendii della Razzarola, poi giù nel torrente, lontano dal pauroso chiarore.

Risale affamato e guardingo la china dei "grandi ciliegi" e si aggira fra i muri ove ora, in questo tramonto autunnale, vedo, sepolte sotto un mucchio di pietre, fatiche, speranze, tragedie di quella gente.

Proprio come allora in una notte sola.

P.S.: Le misure di lunghezza e dei tempi sono molto approssimative (per eccesso o per difetto).

Le circostanze dell'incendio sono del tutto immaginarie.

I lupi in Valbella?

L'ultimo esemplare è stato abbattuto nel 1929 in Valle Strona sul versante opposto del Monte Capiro.

Speleologia: il Pozzo di S. Quirico

di PAOLO TESTA

Sicuramente è la cavità del Monte Fenera meno conosciuta, ma il Pozzo (o grotta) di S. Quirico merita la palma per le meraviglie che contiene. La motivazione per cui essa è poco frequentata sta nel fatto che il suo ingresso non è di facile ubicazione, trovandosi in mezzo al bosco e senza alcun sentiero e l'accesso è piuttosto difficoltoso.

Breve storia. La grotta fu scoperta da alcuni soci del gruppo Speleologico Biellese CAI nel dicembre 1976. G. Banfi, durante una battuta esterna inciampò (!) in una piccola fessura nel terreno, dalla quale spirava una leggera corrente d'aria. Andò a chiamare i suoi compagni, i quali stavano esplorando una grotticella nella zona. Arrivati sul posto, R. Sella cominciò a scavare fino a sparire dalla loro vista. Ci vollero alcune domeniche prima di arrivare alla roccia e, quindi, "all'inizio" della grotta. Ma furono ampiamente ricompensati.

Morfologia. La sua origine è tettonica (cioè fratture pre-esistenti), ma successivamente è stata allargata da apporto idrico (erosione). Probabilmente è stata (in tempi remoti) completamente allagata, e svuotata di "recente".

L'ingresso, piuttosto stretto (una persona vi passa appena) parte con un pozzo di dodici metri, i primi cinque a contatto di pareti in terra (e quindi un po' franose), dopodiché si incontra la roccia (arenaria) in cui è strutturata la cavità. A

metà si trova una fessura, la quale rende difficoltosa la progressione. Ovviamente sono richieste le tecniche speleologiche (cioè discensore e bloccanti per la progressione su corda), vista la morfologia (pozzo verticale) e la struttura (pareti franose), altrimenti sarebbe pericoloso entrarvi in altri modi.

Peggio sarebbe andarci nei giorni di pioggia: durante la progressione nel pozzo iniziale oltre allo stitilicidio si viene imbrattati dal fango che cola dalle pareti (vi assicuro che non è molto piacevole), uscendo dalla grotta in condizioni pietose. Ma non è finita: arrivati alla base del pozzo, in una saletta di modeste dimensioni, bisogna passare attraverso una fessura piuttosto stretta strisciando nel fango (tanto per cambiare).

Scendendo uno scivolo si arriva, passando sopra a dei massi di crollo, alla sala delle Concrezioni. l'ambiente più spettacolare della cavità (a cui si riferiscono le immagini). Qui si trovano concrezioni di svariate forme: stalattiti, stalagmiti, colonne, tubolari, drappaggi, colate, e la vera chicca sono le eccentriche.

Tutte hanno lo stesso principio chimico di formazione: l'acqua, scorrendo in pressione attraverso le microfessure si satura di bicarbonato di calcio (sale disciolto) fino a raggiungere il soffitto di un ambiente (sala, meandro, pozzo), qui avviene una reazione chimica: il bicarbonato di calcio a contatto con l'aria subisce un calo di pres-



Foto 1. Pozzo di S. Quirico (Monte Fenera), stalattiti e stalagmiti



Foto 2 (a sinistra), gli spaghetti Foto 3 (a destra), concrezioni a vela

sione e diventa carbonato di calcio solido (calcite) e si deposita formando, appunto, le concrezioni. Il colore è bianco puro, ma spesso altri sali si mescolano (ferro, manganese) dando colore alle concrezioni (rosso, marrone). Le loro differenze di forme sono dovute al tipo di stillicidio che subiscono. Vediamo come:

Stalattiti - le più classiche delle concrezioni; la goccia si stacca dal soffitto depositando il calcare tramite il tubicino di alimentazione (praticamente una serie di finissimi anelli saldati fra loro). Questo, una volta tappato da solidi devia lo stillicidio sulle pareti esterne ingrossando la stalattite (foto 1).

Stalagmiti - lo stillicidio è talmente veloce che il calcare non riesce a depositarsi sul soffitto, e quindi lo fa sul pavimento, con forme più tozze delle stalattiti (foto 1).

Colonne - sono semplicemente delle stalattiti e stalagmiti unite tra loro.

Tubolari - sono delle stalattiti, chiamate anche "spaghetti" per la loro limitata grandezza (qual-

che millimetro di diametro), ma soprattutto per la loro lunghezza (anche qualche metro). Il principio è lo stesso delle stalattiti, ma lo stillicidio si arresta prima che si tappi il tubicino di alimentazione (foto 2).

Drappeggi - chiamati più comunemente vele o "fette di prosciutto" (oltre alla forma anche per il loro colore, bianco e rosso scuro, appunto): si formano per lo scorrimento dell'acqua perpendicolare al soffitto senza incontrare ostacoli (foto 3).

Colate - anch'esse si formano per scorrimento dell'acqua, ma solo su pareti e pavimenti (foto 4).

Eccentriche - queste particolarissime concrezioni sfidano la legge di gravità. Infatti, esse si formano ovunque: sul soffitto, sulle pareti, sul pavimento e addirittura su altre concrezioni, sviluppandosi in tutte le direzioni e sotto qualsiasi forma (ramificate, elicoidi, grovigli).

La teoria più plausibile è che la loro formazione sia dovuta ad un rapporto di temperatura-umidità (abbastanza elevata), velocità di alimentazione (molto lenta) con conseguente assenza di



Foto 4, concrezioni eccentriche

stilicidio per evaporazione e l'assenza di correnti d'aria (foto 4). Per chi volesse approfondire maggiormente tale argomento consiglio di leggere l'articolo scritto da Carlo Balbiano d'Aramengo apparso sul numero di settembre/ottobre 1996 della Rivista del CAI.

Purtroppo ancora oggi qualcuno asporta le concrezioni come "ricordo del luogo", ma si tratta semplicemente di vandalismo. Una volta asportate (alcune si disintegrano al solo tocco) perdono la loro vivacità di colore, e in casa si avrà solamente un pezzo di roccia insignificante. Devono rimanere al loro posto. Avventurarsi in una grotta per vedere queste meraviglie è già di per sé gratificante. Volete proprio un souvenir? Portatevi la macchina fotografica!

Fauna ipogea. All'interno troviamo una fau-

na relativamente ricca e svariata. Il pozzo d'accesso funge da trappola per alcune specie di arnialetti i quali diventano cibo per altre che adibiscono l'ingresso come rifugio (ragni, coleotteri). Cibo anche per i veri abitanti della grotta, principalmente crostacei, riconoscibili per le loro macroscopiche dimensioni (pochi millimetri) ma soprattutto per la depigmentazione, cioè di "color" bianco.

Negli ultimi quattro anni la cavità è oggetto di ricerche e studi da parte dei biospeleologi del Gruppo Speleologico Biellese CAI, i quali hanno pubblicato, recentemente, i risultati di tali ricerche. Oggi, purtroppo, l'ingresso è ostruito da una frana (per la verità un po' anomala). Mi auguro di avere la possibilità di ritornare all'interno di questa stupenda cavità.



Lyskamm 4000



via Centro, 13021 ALAGNA (VC) ITALIA

Alpinismo • Cascate di ghiaccio • Sci-alpinismo • Sci fuorigiata • Arrampicate sportive • Escursionismo • Viaggi • Spedizioni e Trekking esteri

Esperienza e competenza per garantirvi divertimento e sicurezza in montagna

Alcuni programmi 1997

Cascate di ghiaccio:

Corsi di due giorni nei week end e uscite giornaliere sulle più affascinanti cascate di ghiaccio della Valsesia e Val d'Aosta. Tutti i sabati e domeniche nei mesi di gennaio, febbraio, marzo.

Sci-alpinismo:

Corsi introduttivi dal 6 al 9 febbraio o nei week end 1-2 e 15-16 marzo.

Gite giornaliere e haute route di rifugio in rifugio:

Pasqua: Gross Venedigher, 25 aprile Chamonix - Zermatt.

Maggio: Bemina, Oberland, Dellinato, Monte Rosa.

Giugno: Monte Bianco.

Viaggi, spedizioni e trekking:

Febbraio: Kilimangiaro, salita alla vetta e salari nei parchi.

Maggio - giugno: Alaska, alpinismo nel parco del Mc. Kinley.

Settembre - ottobre: Spedizione alpinistica Cho Oyu (8201).

Giro dell'Anapurna, possibilità di salita al Pisang Peak (6091).

Trekking al campo base dell'Everest, possibilità di salita al Mera Peak (6637).

Natale 1997: Sci-alpinismo in Turchia.

Trekking di più giorni in Corsica, Valsesia e Val d'Aosta nei mesi estivi

Richiedete i programmi dettagliati a:

Guide Alpine, Istruttori della Scuola Lyskamm 4000

MARTINO ☎ 0163-431366 - 0347-2264381, fax 02-39262521

PAOLO ☎ 0163-25711 / 0330-510953

GIANNI ☎ 0163-91373 / 0360-311635

PENSIONE INTEGRATIVA. OGGI IL FUTURO È NELLE VOSTRE MANI.



Essere previdenti è sempre stato importante. Oggi lo è ancora di più. Lo Stato ogni anno ci chiede molto e ci assiste sempre meno. Tocca a noi pensare al futuro, nostro e delle persone che amiamo. Come? Con una Pensione Integrativa Toro. Un ottimo investi-

mento, con molti benefici fiscali, che vi aiuta a costruire con le vostre mani il benessere futuro di tutta la famiglia. E se oltre alla Pensione Integrativa volete garantire un avvenire ai vostri figli, se volete disporre di un capitale di "riserva" o essere certi che i

vostri cari non avranno difficoltà economiche, parlatene con l'Agente Toro. Subito. Perché non è mai troppo presto per sentirsi al sicuro.



TORO
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Varallo Borgosesia
Graziano Mino Barale

Piazza Mazzini, 25 - Borgosesia - Tel. 0163 - 22384/22160

La chiesetta della Res

di ELVISE FONTANA

Non sono in molti, oggi, a ricordare la chiesetta di legno che i sacerdoti di don Orione fecero costruire poco sopra l'Alpe del Pastore, sulla Res o Becco d'OVaga, nel 1942. Con questo scritto desidero parlarne in breve e rievocare, nello stesso tempo, un episodio della mia infanzia. Avevo appena compiuto sei anni e i miei familiari avevano deciso che era tempo di avviarmi alla montagna; l'occasione propizia fu proprio l'inaugurazione della piccola chiesa.

Come si usava ancora talvolta in quegli anni, partimmo a notte fonda, per raggiungere la vetta prima della levata del sole. Per me fu un'esperienza indimenticabile che, forse, decise del mio futuro di appassionato di montagna. Scendemmo presto dalla Res, naturalmente dopo aver visitato la Capanna, che era custodita da un amico del nonno. Arrivammo all'Alpe del Pastore che la festa non era ancora cominciata. C'era già molta gente sul prato, e io avrei voluto dire a tutti che ero stato in cima alla Res, che ormai ero un vero alpinista... Assistemmo alla Messa in un'atmosfera di festa, che fece dimenticare un po' la guerra, che si combatteva ancora lontana. Non ricordo molto di quelle ore,

tranne un particolare: il risotto col formaggio... Sì, quello lo ricordo ancora e credo che mai, nella mia vita, gustai in tal modo il piatto più prelibato. Onore al cuoco, quindi, ma soprattutto alla gran fame, che in quei tristi anni non riuscivo mai a soddisfare completamente.

Un articolo apparso sul Corriere Valsesiano del 12 settembre 1942 e una rara fotografia, gentilmente concessami dal dottor Luigi Peco, mi permettono di ricostruire nei particolari quella giornata memorabile di 54 anni fa.

L'Alpe del Pastore, o della Res, era ancora "caricata" e i prati si estendevano fino al di là del ruscello che scende tra il Becco d'OVaga e il Tovo, sua anticima verso il Pizzo. Era formata da una stalla, una casera, una cappelletta tuttora esistente e una fontanella. Oltre il ruscello, a meno di dieci minuti di strada e circa alla stessa quota, c'era un'altra baita, piuttosto grande, con il tetto coperto a coppi, sistemata a dovere dagli Orionisti. I sacerdoti di don Orione, che risiedevano in una villa dominante Arboerio, frazione di Varallo, affittavano infatti tutto l'alpeggio, probabilmente in seguito ad un'iniziativa del loro giovane direttore, don Lorenzo Nicola.



La chiesetta della Madonna della Guardia all'alpe del Pastore (originale di proprietà del dr. Luigi Peco)

A forse cinquanta metri di dislivello sopra l'alpe e sulla destra del sentiero per la Res, in posizione dominante su un dosso erboso, in una sola settimana di lavoro i religiosi erano riusciti a costruire una chiesetta, che avevano dedicato alla Madonna della Guardia. Interamente in legno, essa era larga cinque metri, larga nove e alta quattro e mezzo. Era dotata di sei finestre che rendevano l'interno molto luminoso: sopra l'altare faceva bella mostra un quadro della Vergine e non mancava neppure un confessionale. All'esterno era stata posata una piccola campana, che veniva azionata tirando una funicella. L'inaugurazione avvenne il 5 settembre 1942, alla presenza di moltissime persone venute da Varallo e dai paesi vicini. Don Guglielmotti, parroco di Crevola, celebrò la Messa e impartì la benedizione inaugurale. I "ragazzi della scuola di canto di Varallo" parteciparono alle sacre funzioni, accompagnati dall'armonium da un "giovane chierico orionista". Erano presenti con i loro gagliardetti rappresentanti del CAI, degli alpini, dei genieri, dei bersaglieri... Dopo l'inaugurazione la Banda Musicale di Varallo tenne un concerto applauditissimo, al quale seguì l'incanto delle of-

ferte. Il denaro ricavato doveva costituire un primo fondo per la ricostruzione in muratura della chiesetta. "quando i tempi lo consentiranno". Il varallese Leo Colombo era presente in qualità di priore. La chiesetta in pietra rimase un pio desiderio e di quella di legno oggi non esiste più nulla. Le cascine dell'alpe sono scomparse da decenni e il bosco ha invaso pascoli e prati.

La tristezza dell'abbandono è tuttavia quasi cancellata dall'opera degli alpini della "Valsesia-na", che mantengono libero dai rovi il breve ripiano tra le baite distrutte e la cappelletta; essi hanno inoltre posato un tavolo, alcune panche di legno, ed hanno ripristinato la fontanella, che da qualche anno è tornata a dissetare l'escursionista sulla via della Res. Questo breve articolo perciò, se vi propone una pagina quasi dimenticata del nostro passato, non vuole ammantarsi di nostalgia per un modo di vivere - d'altra parte assai duro - ormai tramontato. Vuole essere un invito a seguire l'esempio di chi vede ancora nella nostra montagna una possibilità di rinascita e di vita serena, nel ricordo e nel rispetto di chi è vissuto prima di noi. Solo conoscendo il passato possiamo pensare di costruire il nostro futuro.

**C'È UNA NUOVA CARTA DI CREDITO
CHE TRASFORMA IN UN'AUTO TUTTI I TUOI ACQUISTI.**

PIÙ DAI.

PIÙ HAI.



**LA USI DOVE VUOI E MATURI VELOCEMENTE UN BONUS
PER LA TUA PROSSIMA FIAT, LANCIA O ALFA ROMEO.**

TARGA. LA CARTA DI CREDITO E DI ACCREDITO.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO SPA

TARGA
PARTNER

Alpitour, Lo Stampo,
Forte Hotels - Forte Agip,
Hertz, Luffhansa, Esso.

Per informazioni
PRONTOTARGA
06/8540334

Per questo servizio, presso le Filiali Sanpaolo sono a vostra disposizione Pagine informative Anonime, riguardanti le condizioni economiche particolari.

Targa la puoi richiedere presso le Filiali Sanpaolo di Varallo Sesia - Vercelli - Aosta - Torino - Tel. 0143/51191-520182

Miti e leggende, espressione di cultura popolare

Intervento al terzo Convegno di Studi walser a Campello Monti

di ELVISE FONTANA

Sarebbe presunzione, da parte mia, tentare di proporre in così breve spazio un'opera organica e completa sui miti, le favole, le leggende della cultura walser e, più in generale, di quella alpina. Il compito che mi sono prefisso è molto diverso: sfiora soltanto l'argomento principale, mentre vuol essere un invito agli studiosi e alla nostra gente, perché raccolgano quanto è rimasto, finché sarà possibile farlo. Forse questa è l'ultima generazione che può ancora disporre di almeno una parte del grande patrimonio culturale tramandato per secoli dai nostri avi. Esso è ormai ridotto di molto a causa dello spopolamento della montagna e dell'allontanamento degli uomini dalla natura. È un invito a non perdere tempo e, anche, a tornare sui nostri passi, per riprendere quel filo che ci è sfuggito di mano e che ci collega al mondo dell'invisibile.

I contenuti d'ordine immateriale e spirituale, alcuni fatti della vita quotidiana o manifestazioni spiegabili con le conoscenze del tempo sono all'origine delle saghe e delle leggende. Esse propongono la realtà in modo simbolico, con esempi comprensibili, semplici, accessibili a tutti, ma non sempre concordanti con la scienza e la religione. Le stesse vicende storiche vengono raccontate come sono percepite dal popolo, talvolta in aperta contraddizione con i libri di storia.

Avvenimenti straordinari, che esulano dalla comprensione perché non razionali, non appartengono solo al passato o a culture diverse dalla nostra, ma si verificano anche oggi tra noi e agiscono sui sentimenti ancestrali, provocando stupore, sconcerto e, in qualche caso, rifiuto.

In ogni leggenda esiste un fondo di verità, una sorta di messaggio in codice non rilevato dagli scettici. In un tempo che privilegia la visione materialistica della realtà, essi contrastano chi dà importanza o cerca di spiegare questi messaggi, provenienti forse da una dimensione ancora sconosciuta all'uomo, come sono sconosciute le leggende che la governano.

La leggenda è fonte di ammaestramento spi-

rituale, è autentica poesia popolare, è una finestra aperta su un mondo del quale abbiamo solo vaghe percezioni. Oggi sentiamo ancora più profondamente tutto questo, dal momento che il fiume di un tempo è diventato rigagnolo.

I Walser non sono i soli depositari di questa antica forma di cultura popolare, che spazia ben oltre le vallate alpine e non conosce confini.

I miti e le leggende walser, secondo alcuni studiosi, si differenziano a causa dell'origine germanica di questa etnia. In essi è sovente presente l'oltretomba e il mistero che circonda l'aldilà, un mistero, tuttavia, non assoluto in quanto, tra la nostra e l'altra dimensione, esiste un continuo scambio, una sorta di ponte meraviglioso gettato tra due mondi, l'uno sensibile e l'altro invisibile, ma non per questo meno reale.

Apparizioni di trapassati, richieste di preghiere per le anime purganti, avvertimenti di prossime disgrazie o della morte violenta dello stesso intermediario sono molto frequenti. I racconti, talvolta riferentisi a esperienze vissute direttamente, venivano trasmessi soprattutto dalle donne anziane durante le veglie invernali, per quanto riguarda i Walser, nel tepore della Sitzstube, o Stand, o Spinnstube, e per i Romanzi nella Ca' da Fum (casa del fumo)¹

I racconti si arricchivano di particolari col passare del tempo, grazie a nuovi avvenimenti, uditi o vissuti; avevano lo scopo di divertire, di istruire, di edificare, di rendere consci della propria identità di gruppo e della differenza del gruppo stesso dai vicini. Infine, assolvevano alla necessità di dare serenità ed equilibrio.

Il mondo del soprannaturale era sempre presente e una delle manifestazioni più importanti era la processione dei morti, che nel suo svolgimento ricorda le danze macabre medievali. Lungo sentieri immutabili, la notte d'Ognissanti passavano in lungo corteo coloro che erano defunti durante l'anno:² essi andavano a immergersi nei ghiacciai dove, muniti solo di uno spillo, cominciavano a scavare verso l'alto, per tornare all'aperto e raggiungere così la salvezza.

Le anime pure (soprattutto i bimbi) proseguivano il cammino, passavano oltre le più alte vette e si immergevano nel cielo.

Attorno alla processione dei morti sono nate tante leggende, tra le quali quella della città maledetta di Felik.

Numerosi erano gli avvistamenti e gli incontri casuali o voluti. Questi ultimi sempre drammatici e ammonitori. La processione delle anime poteva preannunciare la morte di una persona col rullo di un tamburo, con la partecipazione corale a preghiere o in altri modi.

Tra l'Ave Maria della sera e quella del mattino i sentieri sui quali passavano i morti venivano lasciati liberi da ogni impedimento, per non intralciare il loro fatale andare. Non solo, ma nessuno di notte doveva uscire di casa, se non per motivi di grande urgenza, in quanto l'imprudenza avrebbe potuto fare cattivi incontri.³

Della processione dei morti, oltre che in territorio walser, si parla in Val Varaita, nelle Valli di Lanzo, nelle Alpi Carniche, nel Biellese... Nonostante le zone siano talvolta lontane tra di loro, molti particolari coincidono in modo stupefacente. Ricerche condotte altrove ci permettono di chiarire alcuni aspetti delle nostre leggende, divenuti incerti a causa della perdita progressiva della memoria collettiva.

A tale proposito già nel 1924 il Ravelli, parlando della processione dei morti nella tradizione alagnese, segnala alcuni dettagli senza fornire la spiegazione.⁴ Oggi è possibile ricostruire come avveniva questa processione, grazie anche al prezioso contributo fornitoci dal giornalista Marco Conti, in un volume ricchissimo di informazioni sul folklore e sulle leggende, soprattutto biellesi.⁵

Verso la mezzanotte del primo novembre, una figura avvolta in un mantello a ruota avvicina un passante presso un cimitero e gli offriva una bacchetta. Se l'uomo l'accettava veniva nominato cavaliere, dopo di che la misteriosa figura scompariva. La bacchetta era un simbolo di comando, e con il suo tocco l'uomo apriva i cancelli dei cimiteri e le tombe dalle quali uscivano gli spiriti. Il vivente allora comandava di formare il corteo e, in quel momento, ai trapassati si accendeva il dito mignolo della mano sinistra a mo' di fiaccola. La lunga fila dei morti risaliva la valle e, quando raggiungeva un corso d'acqua, colui che in vita aveva commesso i peccati più gravi, si distendeva tra le due rive, allungandosi

quanto era necessario, e gli altri gli passavano sopra, come su un ponte.

Vediamo ora di dare una spiegazione ai simboli del mignolo acceso e del ponte formato da un grande peccatore. Nel primo caso occorre risalire fino ai Celti, che davano a ciascun dito della mano un significato diverso, collegato agli alberi e all'alfabeto oghamico. Al mignolo venivano attribuiti poteri oracolari ed era dedicato a Rus e Idho (sambuco e tasso). I rami del sambuco fornivano alle streghe irlandesi i bastoni sui quali cavalcavano, mentre le foglie le troviamo scolpite sulle stele funerarie delle sepolture megalitiche.

Il tasso è collegato all'antica Grecia: i sacerdoti di Eleusi portavano ramoscelli di quest'albero per significare la morte e "il passaggio oltre la sua soglia", quindi il perdurare della vita.⁶

Abbiamo visto che i contatti tra la nostra e l'altra dimensione nelle culture antiche è sempre ben presente, e i Walser non solo non fanno eccezione, ma presentano casi originali e importanti. Io stesso ho potuto raccogliere alcune testimonianze, e ne propongo una, a mio parere di notevole interesse, in quanto appresa direttamente dal signorista.

L'episodio avvenne verso i primi anni del nostro secolo in un alpeggio della valle del Bishrus, in territorio di Rimella. Era un mattino di tardo autunno, e durante la notte era caduta un po' di neve. Un bimbo di nome Edoardo Zanoletti uscì dalla baita con le prime luci dell'alba e vide accanto all'uscio un agnello bianco e nero, che non faceva parte del suo piccolo gregge. Fatto straordinario, l'animale non lasciava tracce sulla neve. Emozionato e spaventato, Edoardo rientrò e ne parlò alla nonna, che gli rispose: "Tu hai veduto il *Nachte Lam* (Agnello della Notte): entro un anno a partire da oggi, nella nostra famiglia - quasi certamente a me - accadrà una disgrazia mortale". Nella primavera successiva, mentre tagliava l'erba lungo un erto pendio, la nonna cadde, batté la testa su una pietra e morì.

Numerose leggende walser presentano analogie con leggende di altre culture e il confronto tra loro non fa che aumentare la certezza di una lontana radice comune. Espongo qualche esempio scelto a caso: a Macugnaga un uomo un giorno acquisì il privilegio di poter osservare gli spiriti purganti immersi nel ghiacciaio del Belvedere. Uno di questi teneva solo un alluce impri-



gionato nel ghiaccio e il visitatore osservò che la fine della pena doveva essere ormai vicina. La risposta fu sconcertante: "Dal grosso faggio che cresce nella valle è caduta una faggiola, che germoglierà e darà vita a un altro faggio. Quando esso diverrà adulto sarà tagliato, con il suo legno si fabbricherà una culla, nella quale verrà posto a dormire un neonato. Il bimbo crescerà e studierà da prete; il giorno in cui dirà la sua prima Messa io sarò salvo".

La conclusione di questa leggenda è identica a quella di una leggenda che si raccontava a Cravagliana, in Val Mastallone: una ragazza, rimasta incinta, si tolse la vita gettandosi da un dirupo, nelle vicinanze del quale si recava a tagliare l'erba con alcune compagne.

Dopo il tragico fatto, sul luogo venne avvistato più volte il fantasma della giovane, e un sacerdote provvide ad esorcizzarlo. Lo spettro scomparve definitivamente dopo aver detto le stesse parole pronunciate dall'anima purgante nel ghiacciaio del Belvedere. Una leggenda con la stessa conclusione, ma molto più semplice, viene raccontata ad Alagna.

A Quarazza, in Valle Anzasca, un gotwergini, una sorta di gnomo, convinse una ragazza a sposarlo. Poco prima delle nozze la ragazza, pentita della decisione presa, pregò il suo minuscolo fidanzato di lasciarla libera e questi acconsentì, a patto che ella riuscisse a scoprire il suo nome. Dopo alcuni appostamenti, finalmente la giovane udì il gotwergini canticchiare:

*"O mine Libe, so wiischesch wisse
Hirli Herli ich heissi"*

(O mia cara, se lo vuoi sapere, io mi chiamo

Hirli Herli). E il matrimonio poté essere scongiurato.

Questa leggenda ha una versione quasi uguale ad Agaro (Formazza), mentre a Pianaronda, in Val Mastallone, ne esiste una variante: una ragazza, una sera, mentre stava facendo bucato, udì il grido di un allocco. Annoiata e stanca, ella invitò l'uccello a venirla ad aiutare, anziché restare ad ozare su un albero.

D'improvviso si presentò davanti a lei un giovane, che le disse: "Mi hai chiamato, ora verrai con me". Di fronte alle proteste della ragazza l'uomo rispose che sarebbe ripassato tra tre giorni. Qualora lei avesse indovinato il suo nome non avrebbe dovuto seguirlo. L'aiuto involontario di alcune streghe permise all' incauta di scoprire come si chiamava il forestiero, che era Belzebù (Barzabuch) in persona.

Ad Agaro e a Cravagliana si racconta di un santo anacoreta, che appendeva il mantello a un raggio di sole. Questa leggenda è diffusa anche nella valle del Rodano.

A Raron (Vallese) e a Rima (Val Sermenza) un rospo gigantesco custodiva un favoloso tesoro.

A Carcoloro, in Val d'Egua, in Valtouranche e, in genere, su tutte le Alpi è diffuso il mito dell'uomo selvatico, ed è anche comune il suo detto: "Se piove piove, se fiocca fiocca, ma se fa vento fa cattivo tempo".

In Formazza un giorno venne rubata da una cappella la statua di S. Teodoro, ma i ladri non poterono trasportarla lontano, perché essa divenne troppo pesante. Lo stesso caso si verificò per il simulacro di S. Stefano, a Cravagliana, mentre a Carcoloro la statua della Madonna del-

la Neve si appesanti per indicare ai pastori dove si sarebbe dovuto costruire il suo santuario.

Le "chiese del respiro". Nella chiesa parrocchiale di Rimella si portavano i bimbi deceduti all'atto della nascita per battezzarli. Per avere l'autorizzazione alla sepoltura in terra consacrata era necessario il battesimo, che poteva essere impartito solo se il piccino dava segno di vita. Nella chiesa di Rimella avveniva il miracolo di una temporanea resurrezione, che dava al sacerdote la possibilità di impartire il sacramento.

Anche altrove esistevano queste chiese, che in Francia erano dette Sanctuarie à rept (Santuari del respiro). A Ribier (Hautes Alpes) vi era la cappella di Notre - Dame des Faysses, nell'alta Maurienne quella di Notre - Dame de Charmaix.⁷ A Ornavasso, in zona walser, vi era il santuario del Boden, a Lotschen la cappella di Kuhmat e, vicino a Morel, nel Vallese, il santuario mariano "zen hohen Fluhen".⁸

Non si può parlare delle leggende walser senza ricordare il mito della Valle Perduta (Ds Verlorene Tal), comune alle colonie insediata nelle valli meridionali del Monte Rosa.

In essa, con ogni probabilità, si adombrava il ricordo della patria lasciata in tempi lontani, prima dell'avanzata glaciale che caratterizzò i secoli tra il XVI e il XIX. Ma più della stessa leggenda voglio qui ricordare i sette gressonari che, nel 1778, precedendo di otto anni la storica salita al Monte Bianco superarono per la prima volta i 4000 metri di quota sulle Alpi.

Essi raggiunsero infatti il Colle del Lys (m. 4277) e, dall'alto di uno scoglio che chiamarono Entdeckungsfels (Roccia della Scoperta), credettero di scorgere la Valle Perduta.

Si sono dette tante cose, vere e false, su questi "alemanni ultramontani", si sono talvolta inventati racconti per creare attorno ad essi un mito, eppure, stranamente, è stata trascurata o sottovalutata questa realtà, che pone i walser all'avanguardia nella scoperta e conquista del nostro grande monte.

Ci sarebbe ancora molto da dire sugli gnomi, le fate, i folletti e le streghe e su altro ancora, ma non mi proponevo tanto.

Riterrò di aver raggiunto il mio scopo se a qualcuno, tra voi, nascerà nel cuore il desiderio di raccogliere quanto rimane di questo patrimonio di fiabe, miti e leggende della nostra gente, per-

ché esso non vada perduto e possa ancora costituire un insegnamento per noi e per i nostri figli.

E chissà, forse, ci sarà chi riuscirà a scoprire di avere dentro di sé la chiave posseduta dagli avi, che apre la porta dell'inconoscibile e ci mette in lieta comunicazione con la dimensione ultraterrena. Solo così le leggende potranno continuare a esistere e a fiorire.

Note

¹ Ho potuto vivere personalmente la malia di queste veglie, da ragazzino, quando passavo l'estate a Cerverolo, in Val Mastallone, nella casa di due anziane zie, che vivevano ancora nella Ca' da Fum, priva di camino, con il focolare al centro del soggiorno.

² In alcune regioni la processione dei morti avveniva anche in altri periodi dell'anno.

³ Nelle vie di Varallo, durante le ore notturne, vagava il "carulecc" (lett. il carro - letto, cioè il carro funebre) e il cocchiere, che potevamo identificare con l'Ankou bretone, un'immagine della morte, caricava e si portava via tutti coloro che sorprendevo all'aperto.

⁴ L. RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, vol. II, p. 291: "Ogni scheletro ha il dito mignolo acceso che fa da candela. Se incontrano un uomo vivo lo fermano, lo creano cavaliere offrendogli una bacchetta...".

⁵ M. COMI, *L'Abbondanza, le Fate e una processione illuminata dai mignoli*.

⁶ M. COMI, *op. cit.*, p. 43.

⁷ G. SENTIS, *La Légende dorée des Hautes Alpes*, pag. 118.

⁸ A Rimella la cessazione di questa usanza venne ordinata nel 1590 (E. MANNI, *Campanili della Valsesia*, fasc. III, p. 229). A Ornavasso il vescovo Balbis Bertone condannò la pratica nel 1759 (R. MORTAROTTI, *I Walser*, p. 355).

Bibliografia

M. COMI, *L'Abbondanza, le Fate e una processione illuminata dai mignoli*, Biella 1994.

E. MANNI, *I campanili della Valsesia*, Fasc. III, Valmastallone, Varallo 1976.

R. MORTAROTTI, *I Walser Domodossola 1979*.

L. RAVELLI, *Valsesia e M. Rosa*, Novara 1924.

G. SENTIS, *La Légende Dorée des Hautes Alpes*, Aubenas d'Ardeche 1991.

Lo scoutismo e la montagna

di LUCIANO CASTALDI

Nell'anno appena trascorso lo scoutismo valsesiano ha festeggiato ricorrenze significative. A Borgosesia è stato ricordato il 50° del suo sorgere. Ma in Valsesia la primogenitura dello scoutismo spetta a Grignasco dove è stato fondato nel 1926. Dal 1928, come in tutt'Italia, l'attività è stata bloccata dalle leggi fasciste che impedivano la vita delle associazioni non dipendenti dallo stato, anche se lo scoutismo veniva praticato clandestinamente. Nel 1946, anche a Grignasco riprendeva ufficialmente. Oltre a Borgosesia e a Grignasco, lo scoutismo è attivo anche a Varallo, Gattinara e per ultimo in ordine di tempo (solo dal 1989) a Serravalle. A Quarona e a Valduggia lo è stato per parecchi anni.

La montagna ha una parte importante nel metodo educativo dello scoutismo. Perché tale è infatti: un metodo educativo rivolto ai giovani da-

gli otto ai vent'anni circa. È diffuso in tutto il mondo ed in molti Paesi la sua diffusione è maggiore di quella che vediamo in Italia.

Lo scoutismo propone al giovane un ideale di vita che abbraccia tutte le caratteristiche essenziali dell'individuo. A questo scopo il giovane è sollecitato al controllo di sé, ad essere attento alle esigenze degli altri, ad assumersi responsabilità, ad essere coerente con le regole che si è impegnato a seguire, in campo sociale, morale, religioso. Nello scoutismo si ritrovano parecchi principi che sono a fondamento della pedagogia attiva moderna: lo spirito di ricerca, l'educazione alla socialità, l'autogoverno, il contatto con la natura.

Perché la montagna ha una parte importante? Tra le tecniche usate (il gioco, la vita di gruppo, l'osservazione, la riflessione, il servizio a favore degli altri) è fondamentale la vita all'aperto.



Campo in val Maira, 1957



25 luglio 1950, alcuni Lupetti del Branco Borgosesia I impegnati in un'impresa: in bicicletta fino a Scopello, quindi a piedi sino a Mera

È l'ambiente più propizio per l'applicazione dello scoutismo. È in esso che i giovani misurano la loro capacità di risolvere coi propri mezzi i problemi. Qualsiasi ambiente naturale si presta a questo scopo. Chi vive in pianura cerca di sfruttare le caratteristiche di questo ambiente; chi vi-

ve in riva al mare trova in esso occasioni e stimoli molto efficaci, chi, come in Valsesia, è circondato da montagne, scopre in esse possibilità eccellenti di realizzare importanti momenti dello scoutismo.

Quasi sempre, per i campeggi estivi vengono



1961, Guide di Borgosesia al campo in Val Formazza

scelti luoghi di montagna come Cervarolo, Cragliana, Piode, Carcoforo, Val d'Egua, Valle Vogna... O anche fuori valle: Valle d'Aosta, le valli cuneesi, le Dolomiti. Da questi luoghi, piazzato il campo base, partono salite sui monti vicini, individuati come territori da scoprire o zone da osservare.

Sono occasioni per utilizzare le potenzialità formatrici della montagna. Si tratta, a volte, di studiare la flora, la fauna, gli insediamenti umani. Altre volte di tracciare una mappa e identificare la morfologia dell'ambiente. In ogni caso, la montagna è sperimentata come prova che impegna la resistenza fisica e la forza di volontà, l'intelligenza per superare le difficoltà di orientamento e scegliere il percorso più adatto, l'attenzione per mantenere sicura la protezione dai rischi. Vi è anche il piacere di conseguire un obiettivo che è costato fatica.

Di fronte alla montagna da salire facciamo la disarmante esperienza che è possibile avvalerci solo delle risorse del nostro corpo e della nostra volontà. I mezzi tecnici artificiali e raffinati che, nella vita quotidiana, ci sollevano dalla fatica e in un baleno ci proiettano a grandi distanze, qui non servono.

Per gli scout di maggiore età il campo può essere mobile. Nel gergo attuale si potrebbe chiamare trekking, se non fosse che lo spirito scout

con cui si svolge lo rende molto diverso da una semplice camminata in montagna. Sono giorni molto diversi da quelli di scuola o di lavoro. Tutto quello su cui puoi contare sta nello zaino. Si scopre che, in fondo, si possono vivere otto o dieci giorni con cose molto semplici, come quelle di cui si accontentano gli alpigiani. I paesaggi della montagna, volta a volta sereni, maestosi, aspri, riposanti, selvaggi, i suoi silenzi, la solitudine, portano alla riflessione su cose essenziali. I giovani, nel loro aprirsi alle scelte fondamentali dell'età adulta, trovano in questo ambiente penetrato con spirito scout una sollecitazione a concentrarsi sul loro modo di stare nel mondo, a diventare consapevoli di scelte fondate, chiare, coerenti.

Per molti scout, la montagna, terminato lo scoutismo, resta un luogo ove hanno trovato radici e si sono consolidati diversi importanti elementi della loro personalità e ove, a volte, il ricordo torna con riconoscente nostalgia. Per altri, oltre a questo, la montagna diventa un'abituale frequentazione, proseguendo da adulti un rapporto e un dialogo che, iniziati da ragazzi, continuano a regalare giorni positivi e ritempranti. Alcuni, poi, sono stati o sono attivamente impegnati a collaborare con il CAI, secondo quello spirito di servizio che lo scoutismo ha loro proposto.



1992, gli Scouts di Borgosesia presso la lapide che ricorda lo Scout Tullio Vironi al Piccolo Altare

Incontro col falco pecchiaiolo

di MARIO SOSTER

Feci la conoscenza con il falco pecchiaiolo (*Pernis apiverus*) alcuni anni fa.

Soltanto che allora ero convinto che il rapace che stavo osservando... fosse una poiana (*Buteo buteo*)!

Le due specie sono quasi simili e solo gli addetti ai lavori le sanno distinguere, osservandole a distanza, dal volo e dal comportamento.

Il primo è un uccello migratore: viene da noi per nidificare in primavera, poi, in autunno, ritorna nell'Africa tropicale a svernare. La poiana è invece stanziale, rimane sul territorio ove è nata e cresciuta in tutte le stagioni dell'anno per l'intero arco della propria esistenza. È il noto rapace che in Valsesia è chiamato dialettalmente «palaccia», predatore nei nostri pollai di pulcini e altri volatili domestici di taglia prossima a quella di una gallina.

Nei miei giri in montagna o all'interno dei boschi, numerosi e continui, non ero mai riuscito a vedere e localizzare un nido di poiana, accorta nell'occultarlo sempre in luoghi inaccessibili, su pareti rocciose scoscese e sulla sommità di alti alberi.

Così, quell'anno, quando la notai accovacciata su di un grande nido, fatto di frasche e ramoscelli intrecciati, situato sulla cima di un rovere abbarbicato alla roccia, decisi di ritornare ancora per seguire in modo completo le varie fasi riproduttive di questo interessante volatile per il quale ho sempre avuto una simpatia particolare.

Si era verso la fine della primavera, ultimi giorni di maggio, e mi trovavo sulla Cengia Grande delle rupi del Tovo, propaggine di Punta Falconera sul lato strapiombante nella gola di Loreto, all'inizio dell'abitato di Varallo.

Da buon conoscitore delle abitudini e della vita riproduttiva degli uccelli nostrani, so che la regola fondamentale da tener sempre presente è quella di non arrecare disturbo durante il periodo di cova con tentativi di visionare da vicino le uova nel nido in presenza dei genitori. In tale periodo, i riproduttori sono molto ombrosi e sospettosi, pronti ad abbandonare nido e uova al loro destino, allontanandosi per sempre.



Così mi guardai bene dall'ispezionare il nido, attenendomi a questa regola per altre tre visite effettuate con regolarità ad ogni fine settimana, trovando sempre la femmina intenta alla cova.

Finalmente, alla quarta visita (erano trascorsi circa 30 giorni), non notai la presenza del genitore sul nido, al che dedussi, dato il tempo trascorso, che i pulcini dovevano essere nati e i genitori si erano allontanati alla ricerca di cibi per nutrirla.

Era giunto il momento per vedere che cosa contenesse il nido. Quando la prole è nata, difficilmente viene abbandonata, anche in situazioni di notevole disturbo. È l'istinto di difesa e conservazione della specie. Il problema maggiore che mi si presentò in quel momento era quello di come arrivare nelle vicinanze del nido. Salire la roccia a strapiombo era cosa quasi impossibile e molto rischiosa. Nel suo pressi esisteva però una grossa ceppaia di tigli con tronchi alti e slanciati che superavano in altezza il nido sul rovere. Lì stava la soluzione: se fossi riuscito ad arrampicarmi su uno di essi (cosa che valutai possibile), sarei stato in grado di osservarne l'interno.

Così feci. Nel nido giacevano due esserini delle dimensioni grosso modo di un merlo, coperti di fitta peluria bianca. Dei due, uno era di dimensioni maggiori dell'altro, situazione che si verifica frequentemente nei rapaci, perché la nascita non è contemporanea, dovuta a una depo-

sizione delle uova distanziata di alcuni giorni l'una dall'altra.

Da circa quindici metri scattai alcune fotografie con un teleobiettivo e dopo mi allontanai soddisfatto.

Decisi di continuare le visite a distanza di una settimana l'una dall'altra. Ad ogni ispezione riuscii a documentare fotograficamente la crescita dei nidiacei. Non sono mai riuscito però a sorprendere i genitori sul nido perché inevitabilmente si accorgevano sempre del mio arrivo e della mia presenza, allontanandosi ancor prima che mi avvicinassi, con alte grida di allarme.

I pulcini erano nutriti prevalentemente con favi di vespe e api visibili sparsi all'interno del nido e con le larve e il miele contenuto nelle loro cellette. Solo una volta notai i resti di una lucertola. Durante la seconda ispezione il pulcino di taglia minore era assai debilitato e deperito. Supposi, a seguito di letture su trattati a carattere scientifico, che il fratello maggiore, più robusto, riusciva ad accaparrarsi quasi tutto il cibo portato dai genitori, con le conseguenze che si possono immaginare.

Questo comportamento spietato è chiamato in gergo scientifico «cainismo» (nessun riferimento al CAI e ai suoi soci (!)), semplicemente a

uno dei figli di Adamo ed Eva), tendente all'eliminazione fisica del fratello. E' una legge crudele che vige sovente in natura. Conferma di ciò lo ebbi nella visita successiva.

Accanto al superstite, cresciuto a vista d'occhio e con un inizio di piumaggio nero, giaceva il corpo inerte del pulcino minore, morto sicuramente di fame. Era trascorso quasi un mese quando effettuai la quarta ispezione.

Il pulcino rimasto aveva raggiunto statura paragonabile a quelle dei genitori e il piumaggio era diventato bruno-scuro. Giaceva ritto sul bordo esterno del nido, osservando i miei movimenti. Il corpicino del fratello morto non c'era più, forse gettato fuori dal nido o portato via dai genitori. Osservandolo attentamente mi resi conto che era ormai svezzato e pronto all'involo. Forse, mi dissi, alla prossima visita non l'avrei più rivisto.

Sette giorni dopo però, con mia grande sorpresa, era ancora lì. Nell'apprestarmi ai consueti preparativi per fotografarlo, feci certamente dei movimenti che lo misero in allarme e che lo fecero alzare in un volo incerto e malsicuro. Si posò prima su una sporgenza della roccia e poi, dopo un istante, si librò alto nel cielo sopra gli alberi, sparendo ben presto dalla mia vista, ac-



compagnato dalla grida acute dei genitori che si trovavano nei pressi.

Rimasi attonito e sorpreso per qualche minuto. Una ridda di pensieri e sensazioni indescribibili ma piacevoli mi assalirono dandomi un senso di appagamento di fronte a questa potente manifestazione della natura e delle sue leggi eterne e immutabili.

L'avventura era conclusa. Ero riuscito a scattare qualche fotografia e provai un'immensa soddisfazione.

In seguito (ci volle del tempo), analizzando comportamenti osservati e immagini scattate, capii che il rapace che avevo conosciuto non era una poiana ma bensì un falco pecchiaiolo, specie che pensavo non fosse presente nella nostra valle. La conferma mi venne infine da un appassionato ornitologo col quale ebbi occasione di collaborare per una sua pubblicazione sugli uccelli della Valsesia.

Ma i miei rapporti con la nidificazione del falco pecchiaiolo non dovevano finire con quella iniziale e occasionale esperienza.

La nuova opportunità me la offrì quest'anno un amico di Scopello, Sergio C. che alla fine di giugno mi telefonò per informarmi di aver localizzato un nido di poiana (?) con pulcini, alle falde del Monte Castello in quel di Pila, a circa 1150 metri di altitudine. Il nido, posato alla base dei rami centrali di un grosso faggio, poteva essere visto e fotografato agevolmente dal pendio sovrastante l'albero.

Così mi gettai nella nuova impresa e con il suo aiuto, mediante la costruzione di una capanna con rami e frasche, documentai tutte le fasi di allevamento della prole, composta questa volta da due nidiacei, fino al loro involo non contemporaneo avvenuto a tre giorni di distanza l'uno dall'altro, compreso il momento dell'imbeccata da parte dei genitori, che nella precedente esperienza non mi era stato possibile osservare.

Naturalmente anche qui, non di poiana si trattava, ma di falco pecchiaiolo.

L'amico Sergio era incorso nel mio medesimo errore di identificazione. Questo rapace mostra predilezione per la nostra valle, dove le coppie nidificanti sono valutate intorno alle cinquanta (Bordignon).

In conclusione posso senz'altro affermare di aver vissuto un'esperienza gratificante che mi ha del grande libro della natura.

Scheda

NOME SCIENTIFICO: *Pernis ptilorhynchus*.

NOMI VULGARI: Falco pecchiaiolo. «Adorno» in Calabria, dove viene cacciato durante il passo primaverile.

ORDINE: Falconiformi.

FAMIGLIA: Accipitridi.

Rapace diurno, migratore; primavera-estate in Europa per la nidificazione; autunno-inverno in Africa centrale. Colore del dorso bruno, petto e ventre più chiaro con barrature; somiglia alla poiana ma ha capo più allungato e ali più strette e lunghe, stessa colorazione e barrature salvo che nel sottocoda assenti nella poiana.

DIMENSIONI: lunghezza 50/55 cm., apertura alare 130/150 cm., peso 600/1000 g

HABITAT: boschi misti di latifoglie e conifere con radure e pascoli fino a 1500 m. di quota.

ALIMENTAZIONE: in prevalenza api, vespe e calabroni, loro favi con miele e larve che ricerca anche sul terreno. Integrazione con rettili, anfibi, roditori, uova e nidiacei di altri uccelli; anche frutti del sottobosco.

RIPRODUZIONE: aprile-maggio, nido in boschi fitti, o in prossimità di rupi boscate. Uova: di solito 2, talvolta solo 1 a fondo di colore bianco chiazziato di porpora, oppure rossastro o cioccolato. Incubazione per 30/35 giorni; involo dopo 6 settimane.

Bibliografia

BORDIGNON L., *Uccelli della Valsesia*. Ed. C.A.I. Varallo.

MUSSA P.P. - PULCHER C., *L'avifauna nidificante in Piemonte*. Ed. EDA, Torino.

STEINBACHER G., *Gli uccelli*, Ed. Mediterranee, Roma.

Enciclopedia degli uccelli d'Europa, Rizzoli, Milano.

PETERSON R.T., *I regni della vita: gli uccelli*, Ed. Mondadori, Milano.

MEZZATESTA F., *Rapaci: Guida ai rapaci diurni d'Europa*, Ed. Agricole, Bologna.

Notiziario Junior

a cura dei giovani

Un invito a sfogliare queste pagine, dedicate all'Alpinismo Giovanile, con cuore aperto, coscienti che documentiamo il lavoro di pochi, che sta a fondamento della nostra esistenza e continuità.

Complimenti a Manuela, Lorenza, Marta e Marco, "Giovani" dell'ESCAI di Grignasco!

Per l'ammirevole impegno dimostrato nella stesura di due programmi di attività escursionistica di Alpinismo Giovanile ESCAI 1996: la castagnata del 10/11/96 all'Alpe Stofful Inf. presso la Baita CAI Grignasco ed il tradizionale scambio d'auguri in "Pizzata" del 20/12/96.

Primi timidi approcci, prime esperienze in una nuova dimensione dell'AG, primi passi di giovani, animati da significativo spirito di Voler Imparare Facendo Insieme per oggi e per... domani.

Un fiducioso augurio per un promettente cammino... anche nell'AG ESCAI Grignasco.

Nuovi qualificati Accompagnatori nella commissione alpinismo giovanile del CAI di Varallo. N° 1 ANAG (Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile)

- Gabriella Patriarca della Sottosezione di Grignasco

N° 2 AAG (Accompagnatore Interregionale di Alpinismo Giovanile)

- Angelo De Fabiani della Sottosezione di Scopello

- Alessandro Morotti della Sottosezione di Ghemme

Seri l'impegno e la partecipazione dimostrati dagli allievi dei corsi; a loro un augurio per un costruttivo percorso nell'AG sottosezionale, sezionale, interregionale e nazionale, nell'ottica di un'uniformità, specificità propria dell'AG!

Che cos'è l'Alpinismo Giovanile?

Chi è l'Accompagnatore di AG?

L'Alpinismo Giovanile è un insieme di opportunità, di crescita, di formazione, di esperienza, di cultura; è un ricevere, un fare, un dare; è una scuola di vita; è un percorso... per il Giovane del Gruppo in uno straordinario ambiente d'azione: "la montagna, la natura"; con iniziative, attività, quali: escursioni, orientamento,

trekking, speleologia, sci, sci-alpinismo, sci di fondo escursionistico, servizio di recupero e tutela ambientale, ricerche naturalistiche ed etnografiche, semplici ascensioni ed arrampicate, eventuali altre valide proposte nuove, supportate, ove necessario, da esperti nelle specifiche discipline e incontri in sede CAI, raduni, manifestazioni...

L'Alpinismo Giovanile è uno spazio al giovane, all'Accompagnatore, nella grande famiglia del Club Alpino Italiano.

È l'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, la figura, lo strumento che guida, insegna, trasmette, consiglia, collabora, propone il cammino...

Come definito dall'art. 3 del Regolamento degli Accompagnatori approvato dal Consiglio Centrale il 30 novembre 1985, l'Accompagnatore deve possedere:

- Capacità tecnico-alpinistiche tali da garantire la massima sicurezza in montagna anche in situazioni di emergenza;

- Conoscenze generali di base per poter frequentare responsabilmente la montagna nel pieno ed attivo rispetto dell'ambiente;

- Attitudini organizzative, didattiche ed educative tali da consentire un corretto e proficuo rapporto coi giovani.

Gli obiettivi che l'Accompagnatore deve porsi verso i giovani nello sviluppo del proprio lavoro sono:

- Crescita umana del giovane tramite il contatto con l'ambiente montano e l'esperienza di gruppo;

- Formazione culturale di base;

- Cognizioni tecniche di base per la sicurezza;

- Ampiezza delle proposte per una scelta consapevole;

- Opportunità formative per aiutare il giovane nella propria ricerca dell'autonomia sia come uomo che come alpinista.

La qualifica di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, Interregionale e Nazionale è qualifica ufficiale del Club Alpino Italiano, previa partecipazione a Corsi di Formazione promossi dalla

Commissione AG Zonale/Centrale con nomina conferita dalla Commissione Centrale AG.

Il quadro organico AG è completato con: l'aAAG (aiuto Accompagnatore di Alpinismo Giovanile), l'OSAG (Operatore Sezionale di Alpinismo Giovanile) e da Simpatizzanti (ammirevole la loro semplice, sentita, utile, necessaria disponibilità!)

Progetto educativo

L'Alpinismo Giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione.

Il giovane è il protagonista delle attività di Alpinismo Giovanile e pertanto non si può prescindere da una dimensione educativa.

L'accompagnatore è lo strumento tramite il quale si realizza il progetto educativo dell'Alpinismo Giovanile.

Il gruppo come un nucleo sociale, è il campo di azione per l'attività educativa; le dinamiche che vi interagiscono devono orientare le aspirazioni del giovane verso una vita autentica attraverso un genuino contatto con la natura.

L'attività con cui si realizzano questi intendimenti è, essenzialmente, l'escursionismo di montagna finalizzato verso obiettivi didattici programmati e inteso come recupero della dimensione del camminare nel rispetto dell'ambiente geografico (naturale ed umano).

Il metodo di intervento si basa sul coinvolgimento del giovane in attività divertenti stabilendo con lui un rapporto costruttivo secondo le regole dell'imparare facendo.

L'uniformità operativa delle Sezioni nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile è presupposto indispensabile perché si possa realizzare il progetto educativo del Club Alpino Italiano.

GABRIELLA PATRIARCA

Raduno sezionale di "Alpinismo Giovanile"

L'appuntamento annuale con i Giovani e con gli Accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile "GRIM - ESCAI" della Commissione Sezionale, si è svolto nell'incantevole altipiano della Val d'Otro con più di 200 partecipanti.

Giornata ricca di emozioni, di novità; il sole non c'era, ma era presente sui volti dei ragazzi che gioiosamente spaziavano, con i loro pettorali gialli, sul brillante verde del pianoro, nell'entusiasmante "caccia al tesoro".

Un meritevole plauso ad Andrea, Augusto, Matteo, Rossella, Monica, Morena, Stefania, Andrea, Carlo, giovani aiuto Accompagnatori di AG dell'ESCAI di Borgosesia, per aver elaborato, sviluppato una sì simpatica, trascinante caccia al tesoro.

Insieme si sono vissuti momenti di rispettoso raccoglimento nella S. Messa celebrata da Don Carlo Elgo;

momenti di attento silenzio nell'Incontro di Vetta, tenuto dal ns. Presidente Sezionale Mario Soster, da Gabriella Patriarca. Presidente di Commissione AG Sezionale e da don Carlo con profonde e vibranti parole;

momenti di gustoso, rilassante thè fumante e di dolce crostata; momenti di fotografie, filmati, canti, risate, tristezze, ricordi, scambi di esperienze...;

momenti di positiva collaborazione, di ottima disponibilità con i gestori del Rifugio Zar Senni, con il responsabile dell'Unione Alagnese sig. Ennio Fanetti;

momenti di sentita riconoscenza per Tutti; momenti d'Incontro di Oggi, che ricordano quelli di ieri, pronti per il prossimo di Domani... precisamente all'Alpe Argnaccia il 12 ottobre 1997!

Un arivederci.

GABRIELLA PATRIARCA

Domenica 13 ottobre si è svolta la seconda uscita del periodo autunnale dell'ESCAI all'Alpe di Otro, sopra Alagna.

È stata una gita molto bella e diversa dalle altre perché c'era il Raduno delle Sezioni dell'Alpinismo Giovanile di zona.

Ci è stato spiegato che il posto è stato scelto appositamente perché Otro è una delle alpi più belle, o forse la più bella della Valsesia.

Moltissimi erano i giovani accompagnati dai responsabili delle varie Sezioni giovanili e dai genitori.

Siamo partiti da Alagna all'incirca alle h. 9.30 e il sentiero è largo, molto curato e bello soprattutto all'inizio, nel tratto che costeggia il paese,



perché ricoperto da pietre. Purtroppo però è abbastanza ripido e faticoso e i grandi facevano più fatica di noi.

Il paesaggio è quello di media montagna; dopo la vista su Alagna, si entra praticamente nel bosco e le piante in questo periodo hanno dei magnifici colori dal verde al rosso, al giallo.

L'Alpe di Otro si presenta molto bene, aperta, con case caratteristiche e curate.

I prati sono ancora verdi e formano rive e conche.

Nella bianca chiesetta, restaurata e ben tenuta, Don Carlo Elgo, parroco di Alagna, ha celebrato la S. Messa iniziando con i suoi pensieri sulla montagna, sull'amore che si deve alla montagna e il bene che fa a noi. Ha parlato con emozione anche della sua esperienza personale di alpinista e sacerdote.

Alla fine della Messa ha ringraziato tutti gli accompagnatori per la disponibilità a trasmettere nei giovani l'amore per la montagna.

Ha parlato anche il presidente del CAI di Vallo, sig. Mario Soster, che ha letto un brano dell'Adelchi di Alessandro Manzoni relativo alla montagna.

A tutti e due è stata regalata simbolicamente una maglietta dell'ESCAI. Ha concluso poi la sig.ra Gabriella Patriarca responsabile della Commissione Giovanile.

È seguito il pranzo al sacco e poi la Caccia al Tesoro che ha impegnato tutti i ragazzi, che naturalmente volevano conquistare il primo posto e i bei regali.

Il tempo nel complesso è stato abbastanza buono e accettabile perché, da un pioggerellina veloce durante la salita, è passato ad una schiarita, poi è piovuto nuovamente verso la fine del gioco e a un certo punto è pure uscito un debole raggio di sole.

È quindi arrivata l'ora di scendere ad Alagna per il rientro accompagnati ancora da qualche goccia di pioggia lungo il sentiero ma presto scomparsa.

Mi è piaciuto molto questo incontro giovanile e, ringraziando gli accompagnatori e gli organizzatori anche a nome dei ragazzi presenti, saluto tutti con un arrivederci al prossimo Raduno Sezionale nel 1997.

PROTTO SIMONETTA

Classe II Scuola Media di Borgosesia



Domenica mattina il pullman è partito alle 7.45 circa da Carpignano Sesia, diretto verso la piazza della Chiesa di Fara Novarese e le Scuo-

le Medie di Ghemme. I partecipanti non erano molti ma comunque hanno riempito un pullman intero, più alcune auto di altri accompagnatori. Verso le ore 10, siamo arrivati ad Alagna.

Con noi sono partiti altri gruppi del CAI giovanile diretti al raduno. La salita è durata un'ora e mezzo per me ed alcune mie amiche, ma alcuni sono arrivati in cima ben mezz'ora prima e altri anche mezz'ora dopo. Durante la salita abbiamo dovuto aprire gli ombrelli o indossare le mantelline perché cominciava a piovigginare.

In cima siamo arrivati verso le 11.30, ci siamo riscaldati e asciugati e abbiamo depositato gli zaini. Siamo stati accolti con il thè di benvenuto offerto dal CAI.

A mezzogiorno c'è stata la Santa Messa celebrata da Don Carlo che si è emozionato raccontandoci alcune sue esperienze precedenti.

In seguito ci ha parlato il Presidente del CAI che ha sottolineato che pur avendo numerosi impegni non ha voluto rinunciare a salire a Otro per accoglierci.

Dopo la Santa Messa tutti hanno aperto i loro zaini e ne hanno estratto ogni "ben di Dio": panini, bibite, brioches, patatine ecc...

Alle 13.30 circa è iniziata la caccia al tesoro formata da sei squadre di diversi colori.



Non è stata molto semplice, ogni indizio si trovava alla parte opposta di quello precedente e non tutti sono riusciti a correre dappertutto.

Alcuni indizi si guadagnavano dopo una gara, ad esempio riempire un bicchiere d'acqua con dei cucchiaini, correre in due legati ai piedi, fare la staffetta, ecc... Altri indizi erano dei veri e propri enigmi e per risolverli abbiamo fatto dei piccoli strappi alla regola chiedendo aiuto agli accompagnatori che non parlavano. È stato reso tutto più difficile dalla pioggia.

La caccia al tesoro si è conclusa per noi del CAI di Gherme con una delusione: dopo tutte quelle corse c'erano premi solo per i primi arrivati. Molti si sono consolati dicendo: "è stato però anche divertente", oppure "è stato un buon allenamento fisico".

Subito dopo siamo ripartiti per Alagna: la discesa è stata certamente più semplice della salita, non è stato quasi mai necessario fermarsi per riposare. Al ritorno eravamo tutti felici della gita, ma il giorno dopo lo eravamo un po' meno per il dolore alle gambe.

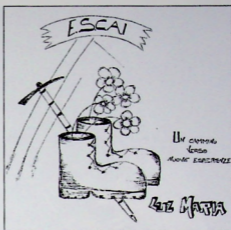
SERENA INGROSSO

3A della Scuola Media di Carpignano Sesia

ESCAI Grignasco

Mentre l'anno si sta concludendo, come pure il nostro programma, vorrei fare una breve riflessione su tutto quello che è stato fatto e che era nostra intenzione dare ai giovani dell'ESCAI.

Dopo la bella e riuscita esperienza dello scorso anno nel presentare un programma che seguisse una stessa linea che aveva come tema "Una finestra sul CAI" ossia informazioni sulle strutture organizzative, programmi e attività delle varie Commissioni, ecc. si è voluto quest'anno percorrere la stessa strada, presentando un programma di gite che potesse in certo qual modo interessare ai ragazzi rendendole anche nel frattempo divertenti, culturali ed educative. Si è pensato di sviluppare la nostra attività sul tema "Il percorso dell'acqua": Ghiacciaio - Sorgente - Torrente - Lago - Mare. Si è andati il 17 marzo al torrente Egua (Carcoforo), il 21 aprile al mare (Cinque Terre), il 26 maggio a Ceresole Reale (Lago Semù), il 23 giugno alla Sorgente Pian del



Re (Valle del Po) e il 6-7 luglio Ghiacciaio - Rifugio Zamboni (Macugnaga), dove si è fatto un pernottamento per poter osservare da vicino i ghiacciai del Monte Rosa; perciò sono state fatte ben 4 gite fuori Valle con notevole sforzo organizzativo.

Inoltre si è partecipato il 13 ottobre al classico Raduno di Alpinismo Giovanile a Otror con gli altri gruppi di Gherme, Borgosesia e Varallo e il 10 novembre alla castagnata all'Alpe Stofful alla Balta Grignasco; ultimo appuntamento lo scambio di auguri natalizi il 20 dicembre.

Che dire delle gite? A giudicare dall'entusiasmo dei ragazzi le più riuscite sono state quella alla Sorgente del Po e quella al Ghiacciaio: osservando il piccolo ruscelletto che sgorgava da quel masso fino a diventare il più grande fiume d'Italia sono rimasti meravigliati; pernottando al Rifugio Zamboni per la maggior parte di essi era la prima volta che si trovavano di fronte ai maestosi ghiacciai del Rosa ed è stata sicuramente una bella avventura che non dimenticheranno facilmente.

Personalmente posso considerarmi soddisfatto di come si è svolta la nostra attività grazie anche a tutti i responsabili e agli assidui genitori che ci hanno aiutato.

GIOVANNI GIULIANI

Salve a tutti cari amici dell'ESCAI.

Io faccio parte di questo gruppo da poco tempo e non lo conosco ancora bene, però consi-



glierei ai ragazzi che non sono ancora iscritti di unirsi a noi per trascorrere in compagnia e a contatto con la natura tante domeniche. Si fanno nuove amicizie, si gioca, ci si diverte e si visitano nuovi luoghi.

Io, ad esempio, il 13 ottobre sono andato all'Alpe Otro e mi sono divertito molto durante la caccia al tesoro. Il 10 novembre sono stato a Stofful al Rifugio Grignasco e anche lì abbiamo giocato e mangiato le caldaroste.

Se la domenica siete a casa e vi annoiate, fateci un pensiero ed iscrivetevi all'ESCAI anche voi.

Ciao da CLAUDIO PRATO di Scopello

Pernottamento al rifugio "Zamboni - Zappa" Macugnaga (Valle Anzasca) - Il Ghiacciaio

Quest'anno, noi dell'ESCAI di Grignasco abbiamo seguito "il percorso dell'acqua": non per niente siamo sempre stati "accompagnati" dalla pioggia e qualche volta anche dalla neve.

Il 6 luglio siamo partiti dal piazzale della Scuola Media di Grignasco per raggiungere Macugnaga, in provincia di Novara. Giunti là, siamo

saliti sulla seggiovia che ci ha portati all'Alpe Belvedere. A piedi dopo aver attraversato un tratto di ghiacciaio siamo arrivati finalmente al Rifugio Zamboni - Zappa. Consumato il pranzo al rifugio, guidati dall'instancabile Flavio, abbiamo attraversato un tratto roccioso per poi goderci il meraviglioso spettacolo del tipico Lago Alpino delle Locce.

Abbiamo visto pure, a distanza, altri rifugi alpini a quota di altitudine maggiore e abbiamo notato, con stupore, alcune piantine di genepi fresco.

Ridiscesi abbiamo gustato la cena che ci avevano preparato i cuochi del rifugio. Dopo quella giornata, io non vedevo l'ora di infilarmi nel mio sacco a pelo perché ero veramente stanco. La mattina, dopo esserci preparati e aver fatto colazione, siamo ripartiti per tornare a Macugnaga e come sempre ci ha accolti la pioggia.

Io faccio parte di questo gruppo ESCAI da due anni e invito coloro che non fossero ancora soci a diventarlo al più presto, perché in montagna si possono incontrare sempre nuovi amici e ci si può divertire in qualsiasi caso!

Naturalmente... anche con la pioggia.

LORENZO CARRARA



Nei 2 anni passati con l'ESCAI di Grignasco ci siamo divertite molto, specialmente quest'ultimo anno, seguendo il percorso dell'acqua.

Gli accompagnatori sono molto bravi e simpatici, ti incoraggiano lungo la strada e si complimentano all'arrivo. Ti sanno capire e far divertire. A noi stanno a cuore 4 accompagnatori: Giovanni, Gabriella, Flavio, Marco.

Giovanni: è colui che ci consegna gli avvisi delle varie uscite e che prepara delle buonissime torte per i compleanni.

Gabriella: la coordinatrice che distribuisce i vari compiti (organizzare i giochi, le varie attività,...) e che ci fa divertire con tombole e gare di barzellette (a premi).

Flavio: è un ragazzo molto simpatico che ad ogni uscita insegna qualcosa di nuovo; con le sue battute e le sue idee stravaganti il tempo passa velocissimo.

Marco: è colui che ci incoraggia lungo il cammino e ci fornisce informazioni su ogni cosa viva o inanimata che incontriamo.

Ci sono anche altri accompagnatori, tra cui Vittorio che ci filma con la sua telecamera e ci fa partecipare a trasmissioni televisive.

P.S.: chiunque legga questo avviso è invitato a venire a provare queste emozioni.

NICOLE MIOLA
JESSICA BERGANTIN
LORENZA FRANCIONE

ESCAI Ghemme

Gita al Gran Paradiso

Siamo partiti in una bella giornata di sole, con la solita allegria perché alle gite del CAI ci si diverte sempre.

Una gita un po' speciale per tutti quelli iscritti alla sezione di Ghemme solo da un anno: saremmo stati in montagna per ben due giorni, una lunga escursione sul Gran Paradiso, al Rifugio Sella.

Gli ingredienti per una bella gita c'erano tutti: il viaggio con gli amici, la lunga camminata in mezzo al bosco per arrivare al rifugio e il bellissimo paesaggio che si poteva ammirare.

La montagna è sempre affascinante, perché



permette di stare in mezzo alla natura, circondati da splendidi panorami.

C'è solo da rimanere stupiti in un incontro con le marmotte: ne abbiamo viste tante e siamo persino riusciti ad accarezzarne una mentre si nascondeva fra le rocce. Sicuramente è valsea poi la pena di camminare un po' per poter vedere abbastanza da vicino anche gli stambecchi mentre mangiavano su delle rocce innevate.

Un'esperienza nuova anche la serata trascorsa nella baita con gli amici, giocando e chiacchiando, un'avventura la notte passata nei letti a castello, tutti vestiti, gli uni vicini agli altri... forse alcuni degli accompagnatori non sono riusciti a dormire tranquillamente come avrebbero voluto! È stato elettrizzante alzarsi all'alba per vedere sorgere il sole, oppure arrampicarsi un po', passando anche su delle rocce in bilico, per raggiungere uno splendido laghetto alpino, ma anche tanto divertente camminare con gli amici, far colazione tutti insieme, ritrovarsi tutti intorno ad un enorme piatto di pastasciutta, e ancora raccogliere interessantissime informazioni sulla natura e sugli animali fornite dagli istruttori del posto.

Insomma due giornate bellissime, rese tali anche dalla presenza dei nostri pazienti accompagnatori, che sono così abili da farci sentire sicuri come se fossimo insieme ai nostri genitori, ma

che ci fanno divertire come se fossimo tra grandi amici.

GIULIA CAMASCHELLA
Classe 3B S.M.S. Crespi, Ghemme

Ricordi di montagna

Ricordo la prima volta che furono proiettate le diapositive della montagna e delle escursioni del CAI alla Scuola Media di Carpignano Sesia: belle e invitanti.

Fu così che mi iscrissi e con entusiasmo partecipai a tutte le iniziative realizzate nei tre anni di scuola media.

Equipaggiati di zaino, scarponi, berretto, k-way, pranzo al sacco, si partiva la domenica mattina, diretti in luoghi diversi della Valsesia e si rientrava nel tardo pomeriggio.

Subito la prima gita mi piacque, pur avendo dovuto affrontare il disagio di alzarmi presto anche di domenica e la fatica della camminata in salita, su terreno scivoloso. La bellezza del paesaggio, il fresco dei boschi e il panorama degli alpeggi compensarono egregiamente le mie fatiche.

Inoltre queste gite mi hanno consentito di stare con i miei compagni, di dividere con loro momenti di divertimento, di conoscere altri ragazzi di Ghemme e di Fara.

La più attesa era senz'altro l'escursione finale di giugno, perché sarei stato fuori di casa la notte...

Purtroppo, sia la prima che la seconda volta non abbiamo avuto la fortuna di godere del bel tempo: temporale e pioggia ci hanno costretti a rimanere nel rifugio il secondo giorno. Ma è stato bello lo stesso scherzare con gli amici, parlare con le guide, giocare a carte e... consumare in compagnia tutte le nostre provviste.

Solo l'ultimo anno i due giorni passati al Gran Paradiso sono stati accompagnati dal bel tempo e l'esperienza è stata indimenticabile. Cime innevate, sentieri erbosi, prati immensi; qualche marmotta impaurita, uno stambecco ravvicinato con il binocolo sono le immagini che mi sono rimaste impresse nella mente.

FABIO AINA

Scuola Media, Carpignano Sesia

GRIM Varallo

25/4/96 Monte Tre Croci (919 m)

Per fare questa gita non abbiamo avuto bisogno delle auto. Siamo partiti a piedi da Varallo, e al S. Monte un accompagnatore ci ha spiegato il significato di questo Santuario e la sua importanza.

Poi abbiamo proseguito su una vecchia mulattiera, ormai poco usata, perché c'è la strada carrozzabile, e infine, su un bel sentiero, siamo arrivati alla cima.

Abbiamo visto un bel panorama su Varallo e sulle sue montagne, e abbiamo anche visto le tre croci nuove.

Sono belle, ma a noi ragazzi è dispiaciuto che abbiano tagliato due grossi alberi per poterle far vedere meglio da Varallo. Noi avremmo preferito che ci fossero stati anche gli alberi. Un accompagnatore ci ha detto un proverbio cinese, o forse indiano, non ricordo.

Lo abbiamo scritto sul libretto degli appunti: "Gli alberi sono le colonne della Terra; quando taglieranno l'ultimo albero, il cielo ci cadrà sulla testa".

La gita è continuata con la discesa a Verzimo. Siamo passati dalla "Barca", i primi campi di sci valsesiani.

A Verzimo abbiamo guardato qua e là per il villaggio, poi abbiamo mangiato.

Siamo tornati scendendo verso le Folle, dove c'era una cartiera.

Vicino alla chiesetta di S. Pantaleone abbiamo preso un breve acquazzone.

Alle cinque eravamo a casa.

Uno del GRIM

27/10/96 Castagnata a Casavei

Casavei è un grande prato con tante casette. Una volta era ancora più grande, ma poi il bosco, piano piano, è venuto avanti, perché i pastori e le mucche sono ormai pochi.

Una volta si andava a piedi fino a Casavei, partendo da Crevola, ora si sale in macchina. Prima di andare a Casavei abbiamo assistito alla S. Messa, a Crevola.

Arrivati sul prato, qualcuno è rimasto con diversi accompagnatori per cominciare a raccogliere la legna e accendere il fuoco sotto la tettoia, che la gente di Crevola ci ha lasciato usare.

Quasi tutti i ragazzi hanno però seguito altri accompagnatori, che volevano portarci sul Pizzetto.

Dopo un po' non si vedeva più il sentiero, e allora un accompagnatore è salito fin sulla cima, poi è sceso sul sentiero giusto e tutti noi lo abbiamo seguito.

Siamo arrivati sul Pizzetto senza fare fatica. Abbiamo visto una croce di confine incisa su un masso; ci è stato spiegato che il bosco della parte più alta è formato da ceppaie, perciò è un bosco abbandonato, di valore inferiore all'altro bosco, più in basso, quasi tutto di faggi.

L'incontro di Vetta è stato fatto proprio sulla vetta.

Alle 12.30 eravamo di nuovo a Casavei, dove erano pronte le castagne.

La signora Paola ci ha portato tre buonissime torte di mele, poi c'erano bibite a volontà.

Dopo aver mangiato abbiamo giocato sul prato, noi e due bei cani; uno si chiamava Falco.

Il tempo non era bello, ma non faceva freddo. Siamo scesi che ormai veniva buio, stanchi, ma tanto contenti.

Uno del GRIM

ESCAI Borgosesia

Flash dalla Valle Antrona

Alla prima uscita autunnale abbiamo pernottato al Rifugio Andolla.

Arrivati a Cheggio, abbiamo lasciato le auto al Lago dei Cavalli e dopo due ore di cammino siamo giunti alla nostra meta. Il giorno successivo siamo saliti al Passo di Andolla, da dove si può ammirare il versante svizzero della catena montuosa...

Abbiamo ascoltato un interessante discorso sulla funzione dei laghi artificiali...

Il pernottamento in rifugio per molti di noi è stato nel complesso un'esperienza assolutamente nuova, che vorremmo senz'altro ripetere in altre occasioni. Per questo vorremmo ringraziare l'ESCAI e tutti gli accompagnatori.

Appunti tratti da un'ampia relazione di
ILARIA FROVA e ALESSANDRA VERGERIO
Scuola Media di Borgosesia

Alpe Buzzo

Domenica 27 ottobre siamo andati con l'ESCAI all'Alpe Buzzo in Val Vogna. Benché la giornata si presentasse incerta, abbiamo deciso di partire ugualmente.

Alle 9.30 abbiamo lasciato le auto in una graziosa frazioncina di Riva Valdobbia chiamata Ca' di Janzo e ci siamo incamminati nella fitta nebbia. Man mano che salivamo la nebbia si dirada-

va e alla fine è spuntato il sole. Verso l'ora di pranzo, chiacchierando e scherzando, siamo arrivati all'Alpe Buzzo.

Eravamo affamati, perciò cominciammo subito a consumare il pranzo che avevamo portato tutta la mattina sulle spalle.

Dopo il pranzo ci fu l'incontro di vetta che si rivelò particolarmente interessante: Andrea Lora Moretto, un simpatico e giovane accompagnatore ci ha spiegato il complicato ciclo dell'acqua a cui noi dobbiamo la nostra esistenza. Subito dopo il prof. Pitto ci ha illustrato le caratteristiche del paesaggio della valle. In particolare ci ha colpite la presenza di alcuni pini cembri rarissimi in Valsesia.

Finalmente arrivò l'atteso momento dei giochi a cui potevano partecipare tutti: il gioco più divertente è stato quello de "l'ingarbugliamento delle mani" (chi vuole saperne di più venga all'ESCAI).

Infine abbiamo visitato una tipica baita di pastori con parte dell'arredamento tra cui un grande camino e due letti di legno.

Sulla via del ritorno ci siamo fermati in una frazione chiamata Peccia: lì gli accompagnatori hanno fatto le caldarroste e noi ci siamo precipitati a mangiarle che erano ancora calde. Dopo aver fatto sparire le tracce del nostro festino, ci siamo incamminati verso le auto. Prima dei saluti gli accompagnatori ci hanno ricordato gli ultimi appuntamenti dell'anno.

GIULIA APRILE E SILVANA ZIGNONE
ESCAI Borgosesia

*La montagna va amata in silenzio,
con umiltà, lealtà, generosità, coscienza e rispetto.
Come tutti coloro che realmente la sentono
nel loro corpo e spirito.*

Programma attività Alpinismo Giovanile -1997

ESCAI GRIGNASCO

Sulle tracce dei Walser...origine, arte, tradizione e ...leggende

16 marzo	Alagna/Im Land - Walser Museum - fr.ne Pedemonte
27 aprile	Rimella/Remmaljer - Colle della Dorchetta - Rifugio Helo
25 maggio	Val Vogna/l'Alta Via dei Walser - Museo Etnografico - fr.ne Rabernardo
08 giugno	Saas Fee (Svizzera) - Grande Sentiero Walser
28/29 giugno	Val Formazza/Pomat - Chiesa, Fondovalle - Rifugio Margaroli
21 settembre	Il gioco dell'arrampicata - Alagna
12 ottobre	Raduno Sezionale AG - Argnaccia (Campertogno)
09 novembre	Castagnata - Alpe Stofful Inf. (Baita Grignasco)
20 dicembre	Scambio di auguri - Sede CAI

Giornata per l'ambiente: in tutte le uscite

Incontro pre-uscita: al sabato presso Sede CAI Grignasco

C'era una volta... i Walser... si propone di far conoscere, di riscoprire, attraverso testimonianze e ricerche storiche, i vari aspetti di una cultura alpina. Dalla tipologia abitativa alle incisioni rupestri, dalla religiosità alle tradizioni, dagli oggetti di uso quotidiano al mestieri del passato, dalla medicina popolare alla gastronomia, dai sentieri perduti ai tracciati delle guide, dal titschu... alla nostra lingua. Piccole tessere musive per ricomporre un grande mosaico!

ESCAI BORGOSIESIA

16 marzo	Sentiero di Fra Dolcino (Serravalle)
20 aprile	Alpe Vercio (Mergozzo)
18 maggio	Alpe sull'Oro (Rossa)
01 giugno	Alpe Campo (Alagna)
27/28 settembre	Val Formazza
12 ottobre	Raduno Sezionale AG - Argnaccia (Campertogno)
19 ottobre	Alpe Selletto (Boccioleto)
16 novembre	Massa del Turlo (Cervarolo)

ESCAI GHEMME

16 marzo	Monte Tovo (Foresto)
13 aprile	Alpe Seccio (Boccioleto)
11 maggio	Lago della Vecchia (Piedicavallo)
08 giugno	Rifugio Zamboni Zappa (Macugnaga)
5/6 luglio	Pernottamento Rifugio Pastore (Alagna)
12 ottobre	Raduno Sezionale AG - Argnaccia (Campertogno)

GRIM VARALLO

Aprile	Monte Falò (Val Mastallone)
Maggio	Res o Becco d'Ovaga (Varallo)
	Pizzo di Meggiana (Piode)
Giugno	Becco della Guardia (Campertogno)
	Traversata Testa Nera - Alpe Vigne (Alagna)
Luglio	Alpe Bonde e dintorni (Campertogno)
	Monte Spalavera (Verbano)
Settembre	Alpe Campo di Sabbia (Sabbia)
	Monte Rubello (Trivero)
Ottobre	Raduno Sezionale AG - Argnaccia (Campertogno)
	Castagnata

Sono inoltre previste gite culturali nei dintorni di Varallo, quale alternativa in caso di condizioni meteorologiche poco favorevoli

AGENZIA TURISTICA



WALSER VIAGGI

e
**TOURING
CLUB
ITALIANO**



«**INSIEME**» per proporvi
luoghi stupendi dove natura e paesaggi
incontaminati
sono i veri protagonisti...

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE...

Ascensione all'Etna 3340 m

dal 1° al 4 MAGGIO 1997

... il fascino del **VULCANO**
vissuto come esperienza di
ALTA MONTAGNA

Quote in definizione
POSTI LIMITATI

WALSER VIAGGI - VARALLO
Corso Roma, 44 - Tel. (0163) 54095/6

Dall'alto del campanile

di NELLY MICHELETTI

C'è chi si arrampica in palestra, chi sulle fale-
sie e chi sui campanili. Piace all'uomo sentirsi in
pericolo, ma soprattutto gli piace sfidarlo. Così
si va in su, in alto "dove osano le aquile"... pro-
prio come chi è andato sul campanile di Alagna.
da cui, però, non è più disceso. Lassù, proprio
in cima in cima, appollaiato sopra la croce, sem-
pre là, c'è "l gal dal campanin".

*Stac anciumma al campanin
e sun pouru disgrasià,
ven l'invern e ven l'istà
mi sun sempre. sempre 'm pei.
dla matin finna la sei.
Tira 'l vent a dla malora
a dla driccia e dla sinistra,
mi gheu sempre na gran pora
ca ma sbatta giù la cistra.
Se na vota j peuss gni giù
mi qui 'n ciumma im vugghi più.
Quand a piöf a la più bella
(o a fiocca o a tempesta)
mi gheu mai 'n tocc d'umbrella,
par quercemi 'n po' la testa.
Tutt bagnàa e senza vos,
stacc quattà sòra la Cros.
Da sù qui i vugg peui tutt,
tant al bel cume 'l più brutt.
Am pias vughi par i prai
tanti beli galinetti,
d'an quaic gall cumpagnal,
ciapée grij, bechée 'i erbetti,
e cul gal. l'è 'n mess a lor
come fuss 'n imperator.
Lur in tucc in allegria,
e mi crapp ad gelusia!
Da sù qui 's vugg tanta gent
'n po' rabiai e 'n po' cuntent.
Chi ch'le brut e chi ch'le bel.
chi ch'le gras cume 'n purcell,
chi ch'le maigro come 'n picch.
chi ch'le pouuro e chi ch'le ricch.
'S vuggu batésme, 's vuggu spus,*

*e j avari e j generus.
chi ch'a gigna senso fin
chi ch'a luppia par sagrin.
chi l'è faus e chi l'è giust.
Se vughessi 'n certi cal!
Che miserie, che bugai!
Ma già as sa, al camin ca fumma,
sempre al gá la cros 'n ciumma.
S' vugg giuvneitt basée giuvnetti,
e giuvnetti basée matai
s' vuggu certi mataletti
chi s'divertu 'n tucc i bai.
Creddu lur da fée furtuna,
ma l'an dopo i gan la cuna...
Creddu mia ch'j basin
fan gni sgonfio al faudalin!...
Matti care, fée giudisslu,
sté lontan dal precipislu.
Se 'na vota j saute giù,
ausée 'l becc j podt più.
Pensée ben ch'le nutt furtuna
da giuvnetti avei la cuna!...
Ma que ch'a val a predichée?...
Lor faran sempre parée...
Mi sent già ch'im braglu su:
"Tas, buricc, fabiocc, futuu,
nui i fumma ciò ch'an plas.
li fa nutta al ficanas.
Sta li 'nciumma, brutt turtell,
'n fin di cunt 'ei ma 'n ucel".
Oh, San Peru, 'n te ch'a tel?
Ven ciapémi par i pei!
Par la cistra, par la cua,
ven tirémi sù co' tua!
Abbia cumpasslun da mi,
ven tiremi 'nsema ti!
Fée sta vita, mi peuss più;
ven, San Peru, e tirme su!*

Testimonianza di un'epoca ormai lontana, la-
sciataci dalla maestra Giuseppina Raffagni Ca-
restia. Nata a Varallo, insegnò per 45 anni ad
Alagna, dove morì nel 1949.

La nostra memoria

Il nostro Socio Elio Giordani ci ha fatto pervenire due interessanti fotografie: una ritrae don Luigi Ravelli in atteggiamento "poco formale" (nella pagina a fianco); l'altra (qui sotto) è stata

scattata al Col d'Olen nel 1924 in occasione dell'inaugurazione del Rifugio "Città di Vigevano".

Anche in questa, in primo piano a destra, è presente don Ravelli.



Nel lontano 1974 Padre Giovanni Gallino scrisse questo decalogo per i ragazzi che cominciavano ad avvicinarsi alla montagna.

Chi fa parte dell'Alpinismo Giovanile:

- Coltiva l'amicizia nel gruppo
- Rispetta la montagna e la tiene pulita
- Ammira i fiori nella loro sede
- Non umilia i deboli
- Non inquina le acque
- È coerente con se stesso
- Protegge gli animali
- Non si espone ai pericoli
- Non cede alla pigrizia
- Non abusa delle abitazioni sull'alpe



*Corno Bianco
1921*

CERTIFICATI DI DEPOSITO



Sicurezza, Redditività, Diversificazione, sono esigenze che ogni risparmiatore, piccolo o grande, sente.

Per dare una risposta concreta a queste aspettative, Biverbanca ha ampliato e rinnovato la gamma dei Certificati di Deposito che sono ora disponibili a tasso fisso, indicizzati e "zero coupon".

Tassi particolarmente interessanti. Taglio minimo 1 milione. Possibilità di personalizzare la durata del C.D. (da 3 mesi a 5 anni) e la periodicità di incasso degli interessi (semestrale, annuale o a scadenza).

Con piacere forniremo presso tutti i nostri sportelli ulteriori informazioni.



BIVERBANCA
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

La banca di casa

“Montagna antica, Montagna da salvare” da 25 anni sul campo

di PIERO BERTONA

A volte un bilancio bisogna proprio farlo e non possiamo che essere stupiti e forse anche orgogliosi di ciò che è stato compiuto. 25 anni di attività la dicono lunga sulla costanza e la volontà degli amici del CAI che fin dal lontano 1972 (anno in cui nasceva la Commissione Montagna antica Montagna da salvare) iniziavano una lodevole attività con l'ambizione di recuperare ciò che l'incuria dell'uomo e del tempo aveva danneggiato.

L'impegno alpinistico non permetteva negli anni di gioventù di gustare ciò che sarebbe stato poi scoperto con l'inizio ed il prosieguo di questa attività.

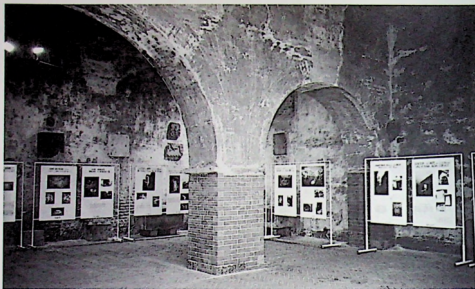
Orizzonti nuovi si presentano alla nostra stupita ammirazione: problemi di recupero urgenti si accavallano ed ogni anno la scelta dei lavori da eseguire diventa un dilemma, tante sono le ope-

re che necessitano di un intervento: una cappella, un sentiero, un mulino, un loggiato, un forno, una scala di pietra, un taragn o un tetto di coppi. L'attività si apre in modo naturale a quel patrimonio di cui la Valsesia è molto ricca, cioè le cappelle e gli oratori disseminati in tutte le nostre valli. Questo nuovo indirizzo molto impegnativo porta i volontari ad effettuare più lavori di recupero e in un anno si arriva a dedicare 5 o 6 domeniche, e anche di più.

I primi volontari, animati dallo stesso entusiasmo, sono riusciti negli anni a trasmetterlo ad altri amici che attualmente collaborano nel gruppo (anche se non molto numeroso). Si lavora al rifacimento del tetto con la posa delle beole, al consolidamento di intonaco, al taglio delle piante, alla pulizia dell'area di rispetto; c'è chi lavorando crea il buonumore, chi scrive poesie dedi-



La mostra a Torino (Galleria Subalpina), 1993



Novara, sottoportico Broletto, 1995

cate alle cappelle, per poi leggerle durante il pasto frugale.

Per i primi anni gli interventi passano inosservati, poi col tempo le Pro Loco di alcuni paesi incominciano ad imitare queste iniziative, partecipando con uomini utilissimi, alleggerendo così il lavoro e l'impegno del gruppo ed in certi casi offrendo la classica polenta e spezzatino a tutti i partecipanti (cosa ben gradita).

Tutto ciò non ha fatto altro che ricaricare il gruppo di entusiasmo, infatti fino ad oggi nessuno ha mai abbandonato l'impegno preso a suo tempo con la montagna.

Nel 1991 la Commissione riceve dal Capo dello Stato la medaglia di bronzo di benemerenzza per l'arte e la cultura.

All'attività di recupero, circa 40 interventi, si affianca un lavoro di propaganda, attraverso le serate con proiezioni di diapositive commentate; parallelamente in 23 paesi e città, da Torino a Carcoforo si allestiscono mostre fotografiche con tutti i lavori eseguiti negli anni di attività.

Esemplificando ciò che la Commissione aveva fatto, significativa e di grande successo risulta anche la realizzazione dei sei **Sentieri dell'arte**. Ogni anno vengono percorsi non solo da moltissimi iscritti al CAI ma anche da turisti delle città limitrofe. L'intento di questa iniziativa è

quello di offrire una visita guidata e commentata, negli oratori aperti, dando pure la possibilità a più persone di godere delle bellezze che la nostra valle offre. Per questo obiettivo è stato stampato un libretto tascabile illustrativo dei sei itinerari ricchi di cultura religiosa, esempi di grande fede dei nostri avi che riuscirono in modo magistrale a trasformare i sentimenti in numerosissime opere d'arte che fanno onore alla nostra Valsesia. La Commissione lancia un appello ai volontari onde potere salvare un numero sempre più alto di opere.

Intanto, cronologicamente, passiamo in rassegna gli interventi che si sono succeduti in tutti questi anni.

1973

La cappella di S. Bernardo sull'Oro di Rossa è stata ricostruita per oltre la metà e gli affreschi del 1538 sono stati restaurati da Fermo de Dominici.

1974

Nella Val Cavaione, all'Alpe Tetto, si è provveduto alla sistemazione del tetto in beole, con sostituzione di alcune travi, in una "Casa di legno".

1975

Alla frazione S. Antonio, in Val Vogna, è stato ripulito il forno in disuso dal 1945, riattivando

dolo per la panificazione; sono stati consolidati i muri ed è stato sistemato il tetto in beole. A Breia, verso il monte Briasco, è stato eseguito il rifacimento di un "taragn", baita-fienile tipico della bassa valle.

1976

A Putteru, in Val d'Otro, sono stati rifatti totalmente il tetto in beole, il canale dell'acqua, il reparto dove ruotano le pale in legno. Si tratta di un mulino che era ancora funzionante nel 1945.

1977

A un'ora da Alagna, sotto i Corni di Stofful in località impervia, un grande edificio del 1755, ha richiesto un lavoro molto impegnativo per la sistemazione dei grandi tavelloni del tetto e delle grondaie in pietra. Era l'abitazione dei minatori.

1978

Nella Valletta di Cellio, sull'antica via dei pellegriani in transito da S. Giulio di Orta al Sacro Monte di Varallo, è stato sistemato il tetto in coppi dell'Oratorio di S. Jacu Pittu, in concomitanza con il restauro degli affreschi del 1300, eseguito da Fermo De Dominicis.

1979

In frazione Piana Fontana di Mollia sono stati rimessi a nuovo il fondo e i giunti di una grande vasca a lastre di pietra, usata come abbeveratoio per gli armenti.

1980

A Carpetogno, nel tratto Madonna degli Angeli-Madonna del Cellone è stata ripristinata la mulattiera dissestata in seguito ad un'alluvione.

1981

Nella frazione di Selveglio, in Val Vogna, sono state restaurate le tre meridiane della cappella di San Defendente, costruita dai valligiani quale ex-voto dopo la peste del 1630.

1982

La Commissione ha provveduto a rinforzare e ripulire un antico ponte in pietra sul torrente Landwasser, lungo la mulattiera che da Rimella porta alla frazione S. Antonio.

1983

Sull'antico percorso dell'Alpe Vigne di Sotto e Vigne di Sopra, a quota 2200m, è stato rinforzato un bellissimo arco in pietra che regge il sentiero fiancheggiante la parete di roccia, su balzo precipite.

1984

È stato consolidato il campanile pericolante della chiesetta della Madonna del Balmone, nel vallone del Cervo, sopra Cervetto.

1985

Alla Dorca di Rimasco è stata eseguita la sistemazione delle pertiche del loggiato perimetrale di un tipico fienile costruito a block-bau.

1986

Si ritorna al restauro delle cappelle, considerando la presenza artistica più importante in Valsesia. Sono stati rinforzati la struttura e il tetto in beole della cappella della Natività della Pianaccia, sul sentiero che da Muro porta alla Sella.

1987

All'Alpe Cavurgo, a due ore da Boccioleto, "Montagna antica" ha ricomposto la parte di tettuccio caduto, consolidato i muri e ripulito la zona di rispetto della cappelletta della Beata Panacea, affrescata dagli Avondo.

1988

All'Alpe Pian del Sasso di Scopia è stato risanato il fianco di una cappella con preziosi affreschi del 1573, demolendo un baitino d'appoggio; sono stati inoltre consolidati i muri e il tetto in beole.

1989

A Solivo in Val Caveione, presso l'Oratorio di S. Nicolao, sono stati portati a termine lavori complessi al tetto, ai muri, al soffitto, ed è stata eseguita opera di sostegno agli affreschi del 1600, ormai cadenti.

Alla frazione Piane di Rossa, presso l'oratorio di S. Giovanni il Vecchio, è stato rimesso a nuovo il tetto in beole.

1990

In Val Caveione all'oratorio del Selletto, che conserva affreschi del 1600, sono state sostituite le travi del tetto in beole.

Alla frazione Rabernardo in Val Vogna, nell'Oratorio della Madonna della Neve, i volontari hanno consolidato i muri perimetrali, il tetto in beole e il campanile, oltre agli stucchi.

Sempre in Val Vogna, al ponte di S. Bernardo, è stata collocata una statua del santo in una nicchia scarpellata a mano, in un grande masso.

All'Alpe Selletta di Rossa sono stati rinforzati i muri con una chiave di metallo, è stato riparato l'interno e sistemato il tetto della cappella dell'Adolorata detta cappella "del Signore che dorme".

Al Colle Superiore delle Pisse, a quota 3150, si è operato al rifacimento totale del tetto in beole con sostituzione della travatura e sono stati consolidati i muri perimetrali della Capanna Vincent.

1991

In Val Sorba, a tre ore di marcia da Rassa, al-

l'alpe Lamaccia si è consolidata e lastricata la "Cappella dei Pastori".

Tra gli altri interventi è da segnalare la sistemazione della cuspide in piode del campaniletto dell'oratorio della Madonna degli Angeli in frazione Rainero di Rossa.

1992

Sul sentiero che sale da Rimasco a Priami, All'alpe della Cappella di S. Antonio ricca di affreschi del 1552, presenti il Sovrintendente d.ssa Pinto e il Sindaco, sono stati fatti i lavori di sostituzione delle travi, il rifacimento di due terzi del tetto in beole, la pulizia della zona di rispetto.

Al Ginestoso di Boccioleto, nella cappella a pilone con affreschi della fine del 1500, si è provveduto alla sistemazione del tetto in beole, della grata lignea, della zona di rispetto.

Alla Madonna della "Cappellina" oltre Machetto di Civiasco dove è conservato un affresco d'inizio Ottocento raffigurante una Madonna con costume d'epoca, si è operato per la sistemazio-

ne del tetto, dei muri perimetrali, dell'ampia zona di rispetto e dei canali di scolo delle acque.

1993

Alla "Cappella del Ponte" in località Cunaccia di Fervento, punto di sosta per il passaggio dalla Valsermenza e Campertogno in Valgrande, dove sono conservati affreschi importanti della prima metà del 1400, si è intervenuto con lo sgombero di parecchio materiale a ridosso della costruzione, col rigoverno del tetto e del sentiero di accesso, dello zoccolo di base, del pavimento e col consolidamento dei barbacani.

All'Alpe Pizzo di Meggiana, nella cappella dei Quattro Santi (1684) con affreschi del 1800, si è lastricato il pavimento, rifatta una falda a valle del tetto; si sono suturate crepe interne ed esterne, è stato abbassato il fronte d'ingresso a difesa dalle nevi primaverili.

A Santa Maria del Monte di Vanzone, dove è affrescato un prezioso Laudario nella Cappella di S. Gregorio Papa (1404), sono stati riparati i serramenti a difesa degli affreschi dallo stravento.

A S. Michele di Cervatto, in località Oro delle Balme, si è provveduto alla manutenzione del tetto.

1994

Alla cappella della Scalina nei boschi di Balmuccia (affreschi del 1546), si è rigovernato il tetto, rifatti gli scalini di accesso, la grata lignea e posta la chiave in ferro a sostegno della volta.

Alla "Posa dei Morti" di Rimella S. Gottardo è stato sistemato il sottoportico in perline, con sverniciatura della porta d'ingresso e posa dei frontali del tetto.

1995

In Valle Gavala (Vocca), alla cappella della Madonna del Rosario all'Erta, (con affreschi di inizio 800) è stato portato a termine il rifacimento di due falde dell'avantetto in beole e della soffittatura in legno, oltre alla pulizia della zona circostante.

Alla cappella cinquecentesca della Madonna delle Grazie ai Lagoni sopra Scopa, in Valmala (affreschi dell'800) è stata fatta la revisione del tetto, posta una chiave e un architrave per consolidamento della vol-



Piè di Rosso, 29 settembre 1996

ta; è stato risistemato l'altare e ripulita un'ampia zona di rispetto.

Nella cappella di Santa Maria al Ponte di S. Quirico, "La porta della Valsesia" a Bettole, con duecento giornate di lavoro si è giunti al rifacimento totale della travatura del tetto e del tetto del portico, al rabbocco dei muri esterni, al consolidamento della volta, ad un amplissimo ripristino della zona di rispetto, alla pulizia degli affreschi del 1500 e alla ricollocazione degli stucchi del 1700.

1996

Nella cappella di Santa Caterina sopra la Piana di Campertogno è stata fatta la revisione del tetto con sostituzione di travi, travetti e beole, pulizia del cunicolo e muro di contenimento a monte, loro sistemazione, manutenzione della transenna lignea e dell'uscio, delle soglie di accesso e pavimento, pulizia degli affreschi interni.

All'oratorio della Madonna d'Oropa a Piè di Rosso (Rimasco) è stato fatto un restauro conservativo con consolidamento delle opere murarie, sostituzione delle travi del tetto, inserimento di una chiave di rinforzo alla volta che presentava una crepa molto evidente, restauro della transenna lignea, pulizia esterna e del sentiero.

1997

Sono già programmati interventi di revisione e manutenzione ai Piani Alti di Scopa e lavori alla cappella della Madonna della Pietà nella zona di Fervento.

MOSTRE

1992: BORGOSIESIA - Pro Loco
VARALLO - Teatro Civico - Alpaà
RIVA VALDOBBIÀ - Teatro
BOCCIOLETO - Municipio
RIMA - Scuole
SCOPA - Municipio
FOBELLO - Municipio
CELLIO - Pro Loco
SERRAVALLE - Pro Loco
GRIGNASCO - Biblioteca
QUARONA - Centro "Stierna"
ROMAGNANO - Portici Piazza
VALDUGGIA - Salone ENAL
PRAY - Pro Loco

1993: MILANO - Vetrine BPN
TORINO - Galleria Subalpina

CAMPERTOGLIO - Oratorio S. Carlo
RIMELLA - Museo
BORGOMANERO - Sede CAI
GHEMME - al Castello

1994: GUARDABOSONE - Salone Parrocchiale
GATTINARA - Circolo Amici Arte
CARCOFORO - Teatro Tenda
ROSSA - Teatro
TRIVERO - Sala Biblioteca

1995: NOVARA - Sottoportico Broletto
CIVIASCO - Casa Comunale

1996: VERCELLI - Sala Expo Dugentesco

CONFERENZE

1992: Nel 1992 in diverse località ove è stata presentata la mostra non è stato possibile presentare la conferenza per mancanza di spazio.

QUARONA - Centro "Stierna"
VALDUGGIA - Salone ENAL
PRAY - Pro Loco

1993: BOCCIOLETO - Municipio
TORINO - Salone dei Mille
CAMPERTOGLIO - S. Carlo
VERCELLI - Sede CAI
BORGOMANERO - Sede CAI
GHEMME - Salone Parrocchiale
VARALLO - Sede CAI

1994: GUARDABOSONE - Cinefoto
GATTINARA - Amici Arte
CARCOFORO - Teatro Tenda
ROSSA - Teatro
TRIVERO - Sala Biblioteca
VARALLO - Kiwanis
VARALLO - Ist. Alberghiero
ROMAGNANO - Circ. Cult. Bibl.
BORGOSIESIA - Centro Sociale
BORGOSIESIA - Ist. Tecn. Industriale

1995: NOVARA - Auditorium BPN
CIVIASCO - Casa Comunale

1996: VERCELLI - Salone Dugentesco.

AR

Albergo Ristorante

ITALIA



Corso Roma, 6 - VARALLO SESIA (VC)

Tel. (0163) 51106 - 54244

La Miniera della Sella Bassa in Val Barbina

di ELVISE FONTANA

IL PERIODO OTTOCENTESCO

La miniera della Sella Bassa, che si trova nei Comuni di Scopello e di Caprile tra circa 1400 e 1600 metri di quota, venne data per la prima volta in concessione nel 1848 (la fonte non specifica la Concessionaria). Più tardi passò "alla Soc. Vinchter et Bredog di Bruxelles, domiciliata a Torino presso il notaio Perussia". La concessione comprendeva anche "Cevia, Gula, Valmaggia, Noveis e Ciucco sul monte Barone". La miniera venne poi rilevata dalla Soc. Miniere Cupro - nichelifere d'Italia, con sede a Firenze, che la tenne fino al 1906 (Lorenzola, p.42).

Secondo lo stesso autore, nel "1875 gli operai che lavoravano a Scopello erano 250 circa nei mesi estivi e 30 nel periodo invernale". Questi dati si riferiscono con ogni probabilità anche alla fonderia di fondovalle e non solo alla miniera e comprendevano, oltre ai minatori e ai fonditori, carbonai, taglialegna, addetti alla manutenzione dei sentieri, mulattieri... "Il tenore medio del nichelino estratto - prosegue il Lorenzola - era dell'1,8%". Per trasportare il minerale dal cantiere alla fonderia di Scopello venne costruita una teleferica, che sostituì gli slittoni (fiésci) usati in precedenza. L'impianto era diviso in quattro tratte: la prima scendeva dalla Sella Bassa alla Località Bandiera, la seconda raggiungeva Pra' Rondo presso Sasso Prachera, la terza, molto breve, si abbassava oltre un salto di roccia e infine l'ultima tratta attraversava la Sesia e arrivava a Scopello, presso le antiche "Regie Fonderie". Ruderi di questa teleferica sono ancora visibili in alcuni luoghi.

La mulattiera che collegava Scopello alla miniera risaliva il versante destro della Val Boscarola, per passare in quota alla Sella Bassa. La salita diretta lungo la Val Barbina era più complessa e faticosa: il sentiero passava infatti da un alpeggio all'altro e guadeva ben quattro volte il torrente di fondovalle, non essendoci ponti. Anche durante il secondo periodo di apertura della miniera, salvo casi eccezionali, si seguì sempre lo stesso percorso.

INFORTUNI SUL LAVORO

Nel 1876, alla Sella Bassa, un minatore venne ucciso da una valanga. Ho già riportato l'episodio a pagina 45 del mio volume *Inverni Valsesiani*, ma ritengo sia il caso di riproporlo. "Il 4 aprile 1876, verso il meriggio - scrive il nostro settimanale -, certo Volzer Giovanni da Bannio (Ossola), mentre conduceva del minerale appena fuori dalla galleria della Miniera Sella Bassa in Scopello, veniva investito da una valanga, staccatasi dalla sovrastante vetta. Il giorno successivo fu rinvenuto cadavere lungi quindici metri sepolto dalla stessa". (*Monte Rosa*, 8 aprile 1876).

Quel giorno la temperatura a Varallo raggiungeva 19 gradi, per cui si può pensare che la valanga si sia staccata per effetto del disgelo.

Un altro mortale incidente causato da una valanga avvenne alla Sella Bassa nel 1937, e anch'esso è riportato in *Inverni Valsesiani*, a pagina 115: "Verso le dieci del mattino del 2 febbraio 1937, Ferrieri Luigi di Felice, d'anni 37, di Sondrio, ma residente a Fervento, stava percorrendo un sentiero nei pressi di una delle gallerie. Era nevicato da alcune ore e il manto nevoso raggiungeva lo spessore di circa 40 cm. Dopo la precipitazione la temperatura si alzò e, mentre l'uomo stava attraversando un canalino verso le dieci antimeridiane, si staccò una valanga, che lo travolse. In quel periodo, in miniera, lavoravano alcune decine di persone, che subito accorsero sul luogo della disgrazia ma, dato il perdurare del pericolo di valanghe, nessuno osò avventurarsi nel colatoio alla ricerca del compagno. Mario Ferrieri, fratello della vittima, scese allora al Chioso con un altro minatore, Emiliano Demilian, per chiedere soccorsi. I colleghi Guernino e Severino Comola presero subito la strada della Sella Bassa ma, giunti sul luogo, non poterono fare altro che attendere il calare del sole per iniziare le ricerche senza pericolo.

Finalmente, poco dopo le quindici, il sole scese dietro la montagna e la neve cominciò a gelare. Guernino Comola ed Eugenio Toptini si calarono nel ripido colatoio e raggiunsero l'accu-



Anni '30, un minatore e un arganista stanno caricando un carrello in galleria. Si osservi come, in quegli anni, l'uso del casco non era ancora obbligatorio

mulo della valanga, che si era arrestata alla confluenza con il canale principale. La ricerca dapprima non diede frutti ma, mentre Guerrino si voltava per riferire ai colleghi rimasti sul sentiero, scorse qualcosa affiorare dalla neve, vicino a un bordo del colatoio. Riconosciuto il compagno, del quale si scorgeva solo una parte del volto, i due soccorritori lo liberarono cercando, ma invano, di rianimarlo. La morte doveva essere stata istantanea, per la rottura della colonna vertebrale. Non essendo possibile risalire il colatoio con la salma, i minatori la trasportarono con una 'lesce' (slittone) giù per l'impervia Val Barbina fino al Chioso, dove giunsero che ormai era calata la notte".

Visti i pericoli che si correvano durante l'inverno per spostarsi da una galleria all'altra, dopo la disgrazia occorsa al Ferrieri, la Nichelio decise di far aprire un fornello tra la galleria a quota 1532 e quella a quota 1600 e di attrezzarlo al passaggio dei minatori. Alla Sella Bassa perse la vita un altro minatore, forse nel gennaio 1939. Si chiamava Pietro Giovanni Bono e l'incidente che gli fu fatale avvenne presso l'imboc-

co della galleria detta "Seicento". Durante una pausa del lavoro era uscito all'aperto con un compagno e aveva acceso un fuoco per scaldarsi. Improvvisamente, dalla volta della galleria, proprio sopra l'ingresso, si staccò una pietra, che lo colpì con violenza al capo, provocandogli una lesione mortale.

La caduta di una pietra provocò un altro infortunio, riportato dal *Corriere Valsesiano* del 18 marzo 1939. "Alla Sella Bassa di Scopello, dove lavorava nella miniera della S.A. Nichelio, l'operaio Camillo Ronco è stato colpito alla spalla da un sasso staccatosi improvvisamente dalla volta di una galleria". Il Ronco se la cavò e, dopo la chiusura della miniera, emigrò in Sardegna, sempre come minatore con un tecnico della Nichelio. Lì sposò una giovane sarda ma, dopo qualche anno, ammalatosi di silicosi, tornò in Valsesia e si stabilì con la famiglia a Scopa, dove decedette negli anni '50. Durante il primo periodo di coltivazione della miniera avvenne un altro infortunio mortale, in circostanze particolarmente drammatiche. Esso mi è stato così raccontato:

Due fratelli del Chioso, dei quali nessuno ricorda il nome, prestavano servizio alla Sella Bassa come manovali. La loro madre, ogni mattina, prima di partire per il lontano cantiere, li riforniva del poco cibo di cui poteva disporre, dividendolo in due parti uguali. Una mattina si accorse che uno dei figli, soprannominato "il Cucu", aveva rubato le vettovaglie del fratello e allora, indignata, in un accesso di rabbia esclamò: "Vilàn d'un vilàn, i vuraria ch'it purtesu ca' 'n s'na careuta!" (Milano d'un villano, vorrei che ti portassero a casa su una carriola!). L'allusione è chiara e non necessita di spiegazioni.

Come sempre i due raggiunsero la miniera e cominciarono il loro lavoro. In quegli anni il pietrisco destinato alla discarica veniva trasportato fuori dalle gallerie su carriole e il giovane manovale, quel giorno, volle legare una corda alle stanghe della sua, come si usava normalmente in paese.

Egli si passò poi la fune dietro al collo per meglio distribuire il peso, che così non avrebbe gravato tutto sulle braccia.

I minatori lo avvertirono che tale accorgimento poteva risultare pericoloso perché, se la carriola gli fosse scivolata giù per la discarica, lui avrebbe certamente seguito, non potendo liberarsi in tempo dell'impedimento. E questo, purtroppo, avvenne puntualmente. La carriola rotolò giù per il ripidissimo pendio e con essa precipitò il ragazzo, che rotolò fra gli aguzzi detriti ferendosi a morte.

Il suo triste destino si era compiuto, ed egli tornò a casa portato dai compagni "su una carriola".

IL SECONDO PERIODO DI APERTURA DELLA MINIERA: L'AUTARCHIA

I lavori di ricerca nel giacimento di pirrotina nichelifera di Val Barbina vennero iniziati nel 1935 dalla Fiat, alla quale subentrò circa due anni dopo una nuova Azienda del Gruppo AMMI, la S.A. Nichelio e Metalli Nobili.

I primi risultati delle ricerche sembrarono giustificare la ripresa della coltivazione della miniera, con l'apertura di nuove gallerie e la costruzione di costosi impianti.

All'inizio del 1938 l'Impresa Bardoni costruì una teleferica e Guerrino Comola, l'ex minatore che ci ha fornito buona parte di queste notizie,



Con la mazza, il minatore Mario Ferreri, fratello della vittima della valanga della Sella Bassa nel 1937

fece parte delle maestranze specializzate che vi furono addette. Prima di tutto venne messa in opera una teleferica leggera "Bibielle" la quale, fin dal mese di giugno, trasportò lungo il percorso il materiale per l'impianto definitivo, che entrò in funzione a fine ottobre 1938.

Occorsero ben 150 operai per trasportare e stendere le funi portanti, che la leggera "Bibielle" non riusciva a trascinare da sola. Gli spezzoni erano lunghi circa 400 metri ciascuno e vennero raccordati tra loro con speciali giunti a manico. La fune della Bibielle era divisa in soli due segmenti e per distenderla bastarono una ventina di uomini.

La teleferica, tedesca, del tipo "Polack", si sviluppava tra Scopello e la Sella Bassa in un'unica tratta, era lunga tre chilometri esatti e superava un dislivello di quasi mille metri. Era formata da una fune traente e da due portanti, ancorate alla base a un contrappeso, libero di oscilla-

re a seconda delle sollecitazioni provocate dal movimento e dal carico e sistemato in una sorta di pozzo scavato sotto la stazione di fondovalle. Questa si trovava alla Rua, dove era stata costruita la stazione, formata da un edificio in legno di tre piani fuori terra, alto circa nove metri e lungo quindici o venti.

Il carico del contrappeso poteva superare anche i cento quintali ed era molto importante tenerlo sempre sotto controllo, per evitare squilibri che avrebbero potuto portare alla rottura delle funi.

Occorreva tenere presente che, durante la notte, la pioggia o la neve avrebbero potuto riempire i vagoncini, aumentando così il carico sulle portanti. Anche la traente era dotata di un contrappeso, che raggiungeva normalmente sedici o diciassette quintali.

La fune portante sosteneva tra gli 85 e i 90 vagoncini, dei quali una metà scendevano con circa tre quintali di minerale ciascuno. Il carico totale della teleferica, calcolato su una quarantina di carrelli, poteva raggiungere i 160 quintali, escluso il peso dei contenitori.

I vagoncini con il minerale, arrivati alla stazione, venivano mandati in batteria da un inserviente, che li avviava verso la botola dei silos, do-

ve li scaricava. Il riaggancio alla fune per la risalita avveniva con un gran rumore metallico caratteristico, che Guerrino ricorda ancora oggi.

Il silos era collocato nella stazione, tra il terzo e il secondo piano, dove era chiuso da due tramogge distanziate tra loro, allo scopo di poter riempire contemporaneamente i cassoni di un autocarro e del suo rimorchio, in sosta nel vano ricavato al pian terreno.

L'impianto continuava sotto terra con il pozzo, che conteneva il contrappeso della teleferica.

L'impresa Giovanni Garampazzi costruì un elettrodotto a 8000 Volt di tensione, destinato soprattutto a far funzionare le perforatrici, in quanto l'illuminazione delle gallerie era ancora affidata alle lampade a carburo. Per completarlo occorsero ben 170 pali di abete, provenienti dall'Alto Adige. Essi vennero trasportati a spalle e lasciati via via lungo il percorso, tranne gli ultimi due, lunghi ben dodici metri e pesantissimi, destinati alla Sella Bassa, dove servirono per sostenere il trasformatore, che riduceva la tensione iniziale a 220 Volt.

Le gallerie erano quattro e si aprivano più in alto, nel territorio comunale di Caprile. La prima consisteva in un ribasso, al livello 1498, ottenuto dagli scavi ottocenteschi e utilizzato per



17 giugno 1939, l'inaugurazione della cappella di S. Barbara alla Sella Bassa (foto tratta da: "Corriere Valsesino", 24/6/1939)

molto tempo solo per trasportare all'esterno lo sterile destinato alla discarica. Anche la seconda era una vecchia galleria, situata un poco più in alto e quasi inutilizzata. La terza si trovava al livello 1532, e per questo era chiamata "la Trentadue". La più alta delle gallerie, a quota 1600 ed detta "Seicento", sovrastava direttamente le precedenti.

La Trentadue era collegata alle altre gallerie per mezzo di fornelli che servivano da discenderie per lo scarico del materiale: uno di questi scendeva al ribasso e un altro alla seconda vecchia galleria.

Il terzo fornello saliva alla Seicento ed era diviso in due: per metà era occupato da una scala di legno, che veniva utilizzata dai minatori durante il periodo invernale, quando il sentiero, coperto di neve, si faceva pericoloso. Nell'altra metà veniva fatto scendere il materiale scavato che, per mezzo di una tramoggia ad apertura manuale passava su canelli di tipo Decauville destinati alla teleferica.

Questa galleria era in leggera discesa e, di conseguenza, il trasporto del materiale all'esterno risultava agevolato.

Il minatore saliva sul carrello carico, dava una leggera spinta che bastava per acquistare una moderata velocità, usciva dalla galleria e scendeva fino alla stazione della teleferica, sulla quale veniva trasbordato il minerale.

Ogni giorno i minatori della Trentadue dovevano portare all'aperto almeno quarantacinque vagoncini di minerale, e prima della fine del turno il capo cantiere controllava che dalla Seicento fossero stati fatti scendere alla Trentadue (che, dopo alcuni lavori improduttivi, veniva utilizzata solo come ribasso) i carichi previsti. Eseguita quindi la controprova chiedendo ai minatori della Trentadue il numero dei carrelli inviati alla teleferica. Dato che, per cause diverse, il numero minimo dei carrelli non veniva sempre raggiunto, per evitare che il capo se ne accorgesse ogni giorno, a una certa ora, i minatori dei due livelli prendevano tra loro accordi... illeciti attraverso il fornello.

"Quanti carichi dobbiamo dire, oggi?", si chiedeva dal basso.

"Cinquanta!", poteva essere la risposta.

"Allora sono cinquanta anche per noi!"

In realtà i carichi erano talvolta inferiori allo stesso minimo, ma in questo modo i lavoratori

facevano concordare i dati ed eliminavano ogni motivo di rimprovero.

Il personale della miniera, dai cinque ai sei minatori del permesso di ricerca del 1935, salì a una quarantina dal 1938, anno dall'inizio della coltivazione a livello industriale.

Il lavoro era organizzato a ciclo continuo, in tre turni di otto ore (06 - 14, 14 - 22, 22 - 06).

I rifornimenti di viveri, di polvere da mina e di quant'altro occorreva, prima della costruzione della teleferica salivano al cantiere in gran parte a dorso di mulo. Per alcuni anni il trasporto della carne venne affidato al ragazzo Mario Comola, classe 1925, che tre volte alla settimana, al mattino presto, prima di andare a scuola, raggiungeva la Sella Bassa dal Chioso con sei - sette chili sulle spalle.

Il tempo che occorreva per salire al cantiere minerario lungo la mulattiera era di almeno un'ora e mezza, di buon passo e senza calcolare le fermate.

Prima della costruzione della teleferica la manutenzione della mulattiera era affidata a due operai, che vi lavoravano costantemente.

La miniera della Sella Bassa era tornata a nuova vita e sembrava avviata verso un promettente futuro.

Già nel 1936 la Fiat aveva completato la "Casa del Minatore" che così viene descritta sul *Corriere Valsesiano* del 24 giugno 1939:

"In parte in legno e in parte in muratura, essa contiene due ampi dormitori, una vasta sala per la refezione, un'attrezzatissima cucina ed un magazzino di viveri molto ben fornito. Inoltre vi sono camere per i capi reparto, per gli assistenti e l'ufficio".

(Qui l'estensore dell'articolo si era lasciato prendere un po' la mano, in quanto le camere e l'ufficio erano in realtà solo dei bugigattoli).

"Staccato dal capannone sorge un bel lavatoio, ampio, pulitissimo, ricco d'acqua". Nei dintorni della miniera l'acqua era scarsa, ma durante gli scavi era stata scoperta una ricca sorgente all'interno della galleria "Trentadue" ed era questa l'acqua che, convogliata in tubi "Manne-sman" riforniva l'intero cantiere.

Secondo il cronista del *Corriere Valsesiano*, che salì alla Sella Bassa il 17 giugno 1939 per presenziare all'inaugurazione della cappelletta

dedicata a S. Barbara, il cantiere minerario si presentava "grandioso e disposto in modo tale da conferire all'aspra regione un carattere quasi civiltuolo: scalette ben costruite e ordinatissime, muraglioni, possenti opere arditte protendenti sui dirupi della montagna a picco, costruzioni in roccia ed impianti tecnici maestosi".

La cronaca dell'inaugurazione della cappelletta dedicata alla Santa patrona dei minatori presenta per noi numerosi punti interessanti: il cronista, del quale non ci è stato tramandato il nome, salì alla Sella Bassa di buon mattino e trovò lassù numerosissime persone.

I minatori lo accolsero con grappa e generi di ristoro e lo misero subito a suo agio. Sul posto erano già arrivati "madri, spose, fidanzate e molti bambini".

La cappelletta sorgeva "dietro al caparmone, sopra una punta rocciosa ed all'ombra di un vecchio faggio, tutta bianca e splendente". "Nella nicchia dal fondo azzurro e dal cielo trapuntato di stelle - prosegue l'articolo - biancheggia una statua della Santa. Ai lati della nicchia due lapidi ricordano i due minatori che lassù trovarono la morte nell'adempimento del loro dovere: Luigi Ferrieri e Pietro Gianni Bono".

Il Ferrieri era medaglia d'argento al valor militare ed è la vittima della valanga del 1937. P.G. Bono rimase ucciso da una pietra staccatasi dalla volta di una galleria.

La cappella si sarebbe dovuta inaugurare il 9 maggio 1939, "nella ricorrenza anniversaria della fondazione dell'Impero", ma l'innevamento costrinse a spostare la data. La prima Messa venne celebrata dal parroco di Scopa, don Ferrari, e subito dopo fu la volta della Messa solenne, officiata dal parroco di Rossa don Stragiotti. La funzione venne decorata dal suono di un armonium e dal coro della Schola Cantorum di Scopello; il prevosto di Scopello, Don Attilio Canavese, tenne l'omelia.

Dopo la Messa la Banda musicale di Scopa si esibì in un applaudito concerto; successivamente i minatori improvvisarono un coro e infine i convenuti si misero a tavola, preparata sulla terrazza di fronte al caparmone.

"Sedevano a mensa il geom. Rama della S.A. Nichelio, varie autorità ecclesiastiche e civili, gli assistenti della Nichelio, gli operai e infine molti dei loro congiunti". Vi erano anche numerosi escursionisti, che pranzarono al sacco, sparsi sui

pendii. La festa durò fin verso le cinque, quindi tutti scesero a valle, non prima di aver aspettato la fine di un breve acquazzone. A Scopello la comitiva di cui faceva parte il nostro cronista si tardò all'albergo Reale, che era "condotto dal camerata Renzo Fizzotti, benvenuto assistente al Cantiere di Sella Bassa" (*Corr. Vals*, 24 giugno 1939). L'apparente contraddizione, che si può constatare leggendo essere stata la FIAT a far costruire il cantiere e, più avanti, che erano presenti alla festa i tecnici della Nichelio, è spiegata dal fatto che la Nichelio, come abbiamo già detto, faceva a capo, oltre che all'AMMI, alla stessa FIAT, ed era subentrata a quest'azienda nella coltivazione dei giacimenti nicheliferi valsesiani.

Il giorno dell'inaugurazione il Federale donò ai minatori una radio e il regalo fu talmente gradito che l'apparecchio veniva tenuto costantemente acceso. In quei lontani anni erano in pochi a potersi permettere un simile lusso e ascoltare notizie, musica e altro provenienti da chissà dove costituiva un'esperienza insolita ed emozionante. L'uso eccessivo logorò ben presto i circuiti e un brutto giorno la radio si guastò. Nessuno pensò a farla riparare ed essa venne ben presto dimenticata.

Guerrino Comola ricorda che, nei primi anni, capo cantiere delle ricerche iniziate dalla Fiat fu Lorenzo Fizzotti.¹ Più tardi prestarono la loro opera i geometri biellesi Rama e Ramella e il perito minerario toscano Minucci, tutti uomini di rara competenza e umanità.

A proposito di Lorenzo Fizzotti, mi è stato raccontato che egli, approfittando della sua posizione direttiva e dimostrando una buona dose di coraggio, talvolta si faceva trasportare al cantiere sui vagoncini della teleferica, evitando così la faticosa salita.

La coltivazione del giacimento della Sella Bassa non diede tuttavia i risultati sperati. Considerato che il minerale estratto era di gran lunga inferiore alle previsioni, si tentò un'ultima strada e, dando ascolto ad alcuni anziani minatori che parlavano di "nichel a palate" estratto nell'800 dalla galleria inferiore, l'attuale ribasso, si eseguirono in essa scavi di assaggio, ma l'unico ritrovamento fu quello di un vecchio tornio di legno, immerso nell'acqua di un pozzo e ancora in perfetto stato di conservazione.²

I lavori nella miniera continuarono fin verso la fine del 1942, poi il cantiere venne chiuso e abbandonato al suo destino.

Note

¹ Lorenzo Fizzotti, negli anni '70 fu Presidente della Commissione Sentieri e Segnaletica del CAI di Varallo, che diresse con competenza e passione, raggiungendo notevoli risultati.

² I minatori avevano da tempo compreso che la produzione del minerale era molto bassa e Guerrino Comola non perdeva occasione per dirlo, aggiungendo che il denaro impiegato alla Sella Bassa (e nelle altre miniere di nichel valsesiane) avrebbe potuto dare ben maggiori frutti in opere di cui la Valle aveva grande bisogno. Questa sua schiettezza lo fece cadere in

disgrazia e, considerato un sovversivo, poco mancò che il Partito Fascista lo inviasse al confino.

Fu l'intervento del Segretario politico di Scopello che gli permise di rimanere in Valsesia. Dapprima venne assunto come boscaiolo nella sua azienda, poi collaborò alla costruzione delle teleferiche delle miniere della Sella Bassa, di Valmaggia (Fossato Grande), di Vocca (Isola) e di Doccio (Fel).

Bibliografia e fonti

E. FONTANA, *Inverni valsesiani*, Borgosesia 1983.
F. LORENZOLA, *Minerali e rocce utili della provincia di Vercelli*, Vercelli 1936
Settimanali *Il Monte Rosa* e *Corriere Valsesiano*.
Guerrino e Mario Comola, Chioso di Scopello, che ringrazio vivamente per la collaborazione.

FIDA SIM

GRUPPO CRT

*INVESTIRE IL PROPRIO DENARO
È UNA SCELTA MOLTO PERSONALE.*

*IL GRUPPO FIDA VI OFFRE
SOLUZIONI MOLTO PERSONALIZZATE.*

Franco BALADDA - Promotore Finanziario
Viale Varallo, 80 - BORGOSIESIA
Tel. 0163 / 23.275

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo di cui all'art. 3, comma 1, della Legge 1/1991, delibera CONSOB n. 7630 del 20/12/1993, ed autorizzata alla sollecitazione del pubblico risparmio.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320:6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

Il gioco dell'arrampicata e l'Alpinismo Giovanile

di GIUSEPPE MOROTTI

In un articolo pubblicato sullo "Scarpone" del dicembre '95 la Presidente Nazionale dell'Alpinismo Giovanile affermava: "...il futuro dell'AG non è nell'arrampicata. Se però riteniamo che essa sia una risorsa per la formazione dei giovani, come pare essa sia, è meglio usarla..."

Si nega e si conferma.

La nostra Sezione di Varallo, assieme alle Sottosezioni, porta in montagna con l'Alpinismo Giovanile oltre 300 ragazzi sotto i 15 anni. L'organizzazione delle gite, coordinate dalla commissione di AG, viene fatta dai gruppi di Varallo, Borgosesia, Grignasco e Ghemme. Come si può vedere dai programmi, le escursioni sono generalmente contenute sotto gli 800 metri di dislivello con percorsi inferiori alle 3 ore di salita su mulattiere o facili sentieri. I ragazzi sono seguiti dagli accompagnatori ufficiali e da numerosi Soci esperti.

Durante le gite si fanno conoscere con le dovute spiegazioni la segnaletica, gli alpeggi, i fiori, gli alberi, le rocce, i laghi, la neve, la vita dei pastori, gli animali, i rifugi, le chiese e le cappelle votive, che sono tutti gli aspetti delle montagne.

Questo modo di andare in montagna, seguito sin dall'inizio dell'Alpinismo Giovanile organizzato, ha fatto sì che i ragazzi che vengono con noi siano in continuo aumento.

E il «gioco dell'arrampicata»?

Arrampicare su un sassone è senz'altro divertente, ma con questo si impara ad andare in montagna?

Essendo divertente arrampicare, non si rischia

di dare al ragazzo l'idea che la montagna è cosa facile?

La responsabilità civile, se qualche ragazzo si facesse male, su chi ricade?

Inoltre bisogna considerare che per arrampicare sono indispensabili due cose: attrezzatura adatta (imbragatura, corde, moschettoni ecc.) e soprattutto numerosi e capaci istruttori.

Ed è per questi interrogativi che dobbiamo essere contrari alla proposta del «Gioco dell'arrampicata» ai ragazzi.

Seguendo il consiglio di un antico detto che dice: "Ogni cosa a suo tempo" si potrà spiegare ai ragazzi che quando saranno diventati giovani potranno seguire i corsi di alpinismo che la nostra Sezione tiene annualmente. In quel corso impareranno ad arrampicare su roccia e su ghiaccio, seguiti singolarmente da esperti istruttori.

Non so se sono riuscito a essere chiaro, ma ho voluto trattare questo argomento perché lo ritengo importante per la vita della Sezione.

Noi che ci impegniamo a portare i ragazzi in montagna dobbiamo rispondere alla fiducia dei genitori che ci affidano i figli, con la massima prudenza e responsabilità.

La nostra Sezione può essere giustamente orgogliosa di queste attività.

Il Consiglio Sezionale dovrà dare tutto l'aiuto possibile alla Commissione di Alpinismo Giovanile che lavora per i ragazzi, tutti giovani soci iscritti al CAI di Varallo, perché questi sono il futuro della Sezione.

*Se qualcuno non è capace di sentirsi
o di sapersi uomo come gli altri,
deve camminare ancora molto,
per arrivare al luogo d'incontro con loro.
In questo luogo d'incontro non ci sono
gli ignoranti assoluti: ci sono uomini
che, in comunione, cercano di saperne di più.*

Ricordo di Imer Brustia

di FERRUCCIO MAZZONE

Pieno di tanta voglia di fare. Mai domo di fronte a molte contrarietà.

Quale Alpino era sempre sulla breccia, da "boccia" e da "vecio". La sua presenza era costante e, pur non essendo stato Presidente, in seno al Consiglio Sezionale del

Gruppo è stato il primo per la sua tenacia, la sua forza. Era di una socialità non indifferente. Per tanti anni amico e partecipe delle nostre primizie carnevalesche con il Mugjun, si dedicò al comitato con grande volontà di fare.

Al suo impegno alla Manifattura Lane di Bor-



gosesia, quale amministratore, univa infatti quello di fautore della vita del paese. Tutti hanno avuto bisogno di lui, chi più, chi meno: la Socialdemocrazia, i Rioni, gli Alpini, il Volontariato per la Croce Rossa - Sottocomitato di Borgosesia, la Sportiva, la Giovane Montagna...

Partecipava alle attività del CAI valesiano ed era un portatore di idee e di lavoro, amico di Modesto e Umberto Mo, che sicuramente gli hanno trasmesso la tanta voglia di essere un amico della montagna, soprattutto della nostra cara Valsesia. Nel CAI ultimamente aveva preso le redini amministrative portandovi la sua esperienza di contabile. Era stato Consigliere attivo della Sottosezione di Borgosesia, da cui fu candidato al Direttivo Sezionale di Varallo, dove venne eletto e dove seppe farsi apprezzare per le sue competenze. Noi lo ricordiamo come altruista, benefattore, uomo onesto, ed è quello che conta di più.

Soci 1996

Alagna	251	Ordinari	1940
Scopello	220	Giovani	499
Borgosesia	760	Familiari	902
Grignasco	293	Vitalizi	20
Romagnano	158	Benemeriti	3
Ghemme	318	Aggregati	5
		Totale Soci	3364

Dedicato a Corrado

Non ce la sentiamo di scrivere parole su parole, parole vuote, parole senza senso, frasi prive di significato a proposito di certi accadimenti: frasi che, forse, risulterebbero solamente patetiche nel tentativo di non esserlo, ma tutti insieme preferiamo ricordarlo intimamente e in silenzio con questa poesia che a Corrado piaceva in maniera particolare.

Come una pagina bianca, silente, cruda rappresentazione del vuoto in cui ci ha lasciati.

Tu sei tutto

*Tu sei il firmamento azzurro e la nuvola nera,
tu sei la cascata ed il suo rombo,*

tu sei l'immagine scolpita e la pietra della strada,

tu sei la rosa ed il suo petalo caduco,

tu sei il fiore di campo ed il loto sacro,

tu sei l'acqua santa ed il placido stagno,

tu sei l'albero torreggiante fra le montagne e il filo d'erba nel prato sereno,

tu sei la tenera foglia primaverile e il fogliame sempre verde.

Tu sei il barbaro e il saggio,

tu sei il pio e l'empio,

tu sei il devoto e l'ateo,

tu sei la cortigiana e la vergine,

tu sei l'uomo liberato e lo schiavo del tempo,

tu sei la rinuncia e il possessore orgoglioso,

tu sei il distruttibile e l'indistruttibile.



*Tu non sei né Questo né Quello
tu non sei né staccato né legato
tu non sei né cielo né inferno
tu non sei né credi né filosofie
tu non sei né Gesù né il discepolo.*

O Amico,

tu contieni in te tutto.

*Tu sei chiaro come il torrente montano,
semplice come la nuova foglia primaverile.
Pochi ti conoscono.*

*Beati quelli
che s'incontrano con te.*

Saggezza cinese

*Migliaia di fiumi scorrono verso il mare,
e il mare non è mai colmo.*

Così il cuore dell'uomo

Salvatore Nieddu

di L. Z.

*"L'assenza non è assenza.
Abbiate fede.
Colui che non vedete è con voi"*

Questo è scritto sulla tomba e accanto il ritratto che mi ricorda un ragazzino coi capelli ricci e neri e gli occhi di velluto scuro. È il figlio del mare, il mare di Ulisse.

Lo rivedo, mite, riservato, nel suo banco, diligente e desideroso di apprendere.

Era assiduo anche in biblioteca dove si riforniva di libri che leggeva con interesse spontaneo...

Dopo gli anni di scuola ci incontriamo occasionalmente e un giorno so con sorpresa che "Salvatore va in montagna".

Ci va in modo del tutto personale ed estemporaneo, al di fuori degli schemi e delle regole, proprio come in fondo piace anche a me.

Un salto, piuttosto insolito, dai libri alle montagne. Vorrei parlargli per uno scambio di impressioni.

Ma in un giorno di agosto umido e piovoso la sorpresa diventa amara.

Lo leggo sui giornali: Salvatore è partito per una salita e non è più tornato. Ora mi capita di

rivederlo nei paraggi del Tagliarferro.

Il nostro colloquio è franco e senza sottintesi, fatto di parole semplici, come si usa fra gente di montagna.

È sereno e tranquillo come chi è contento del suo mondo. Un mondo di montagne, naturalmente, di cui parla da esperto.

Che sia ormai un buon alpinista lo vedo da come risale i pendii da cui è sceso.

Egli si muove con sicurezza su placche ripide e levigate. Affronta balze erbose macchiate di genziane blu. Osserva giochi di camosci.

Poi supera una cresta di roccia verticale e scompare in uno squarcio di azzurro. Azzurro come il mare da cui era venuto.



Quote associative anno 1997

Soci ordinari	L. 55.500
Soci familiari	L. 27.500
Giovani	L. 17.000
Vitalizi	L. 22.000

Pietro Calderini, *La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti* - Saggi e discorsi

di MICHELA COMETTI

Con questo volumetto, edito in collaborazione tra la Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia e la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, si è voluto degnamente onorare uno dei personaggi più significativi della cultura locale di fine Ottocento.

La lodevole iniziativa di raccogliere i saggi pubblicati dal Calderini tra il 1867 e il 1879 è indubbiamente, oltre al vantaggio di trovare riuniti i primi scritti, un primo passo per una doverosa rilettura, non solo in chiave commemorativa, della sua attività anche in ambito nazionale e internazionale.

Il volume che si apre con una nota al testo a cura di Massimo Bonola ed una presentazione di Enzo Barbano, esprime in questo senso la necessità di studiare e di approfondire le pubblicazioni di carattere scientifico del personaggio.

Nell'attuale dibattito sulla formazione dei musei alpini ha un posto di particolare rilievo l'apertura nello stesso anno, il 1867, di un Museo di Storia Naturale e di una succursale del Club Alpino. Nelle due istituzioni venivano a convergere gli interessi sia di un alpinismo scientifico che vedeva protagonisti geologi e botanici, quasi tutti accademici o professori universitari, sia di un alpinismo sportivo e competitivo.



A questo proposito, si veda l'interessante saggio *Per l'inaugurazione di un museo di storia naturale e di una*



Pietro Calderini nel 1879

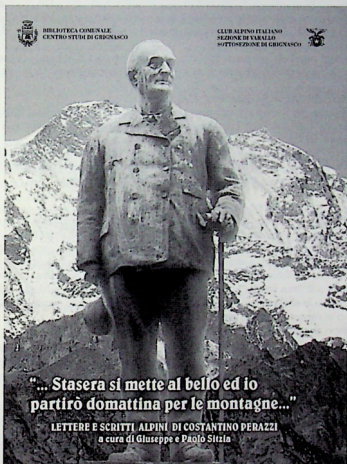
sede di soccorso al Club Alpino Italiano del 1867.

Un altro aspetto interessante è dato dagli scritti che in modo particolare mettono in evidenza l'attenzione e la preoccupazione del Calderini sui problemi di non facile soluzione che a quel tempo interessavano il territorio valesiano, quali l'emigrazione e il conseguente spopolamento della valle, che allora avevano raggiunto livelli più che allarmanti.

La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti e Guida per viaggi alpini nella Valsesia esprimono in questo senso la volontà del Calderini di tenere presente anche il ruolo di "attrazione turistica" che poteva avere allora la Valsesia che, proprio da una nota pubblicata dal Bollettino del Club Alpino Italiano del 1869, era stata visitata, nel corso del 1868, da ben 3000 "forestieri", 1336 dei quali firmarono i registri dell'Ospizio di Valdobbia.

«Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne»

di PIERANGELO CARRARA



«*Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne*» è il titolo del volume di Giuseppe e Paolo Sitzia, promosso dalla Sottosezione di Grignasco del CAI e dal Centro Studi di Grignasco in occasione del Centenario della morte di Costantino Perazzi.

Protagonista di primo piano della vita politica italiana della seconda metà dell'Ottocento, Co-

stantino Perazzi fu anche uno dei padri fondatori del Club Alpino Italiano a fianco di Quintino Sella.

Gli autori ne delineano un vivo ritratto, modellato dalle parole del protagonista, attraverso una selezione di lettere e scritti dal 1871 al 1896 che ci riportano ai primordi del moderno escursionismo in montagna.

Offerta promozionale per i soci del CAI di Varallo

La Sezione di Lanzo Torinese intende offrire a tutti i Soci del CAI di Varallo l'opportunità di passare delle settimane in montagna. L'offerta è singolare, non si tratta di un Rifugio ma bensì di due alloggi ricavati da un alpeggio ristrutturato, che per la sua posizione geografica offre la tranquillità, l'isolamento e l'ambiente di un Rifugio, ma conserva le comodità e l'intimità di un alloggio singolo posizionato in stazioni turistiche di valle.

La richiesta degli amici di Lanzo non è finalizzata ad una pubblicità gratuita sul nostro Notiziario, ma è una comunicazione dell'iniziativa intesa come un ulteriore servizio a disposizione dei soli Soci CAI.

Capanna Sociale "Alpe S. Giacomo" CAI Lanzo

Si tratta di un alpeggio ben ristrutturato posto in panoramica posizione a circa 1400 metri di quota, sullo spartiacque Valle del Tesso - Val Grande di Lanzo, in località San Giacomo di Moia immerso completamente nel verde.

La struttura, suddivisa in due alloggi autosufficienti, dispone di 20 posti letto, servizi autonomi con doccia, illuminazione con pannelli solari, indicata per soggiorni settimanali di famiglie di Soci CAI.

Le settimane completamente autogestite sono offerte a prezzi popolari.

Come arrivare: in auto (Tempo complessivo: 15 minuti)

Arrivati sulla piazza di Chiaves, andare a destra seguendo la ripida strada che porta a Fontana Sistina. Imboccare la strada asfaltata che parte alla destra della fonte Sistina (fronte fontana) ignorando, durante la salita, le deviazioni che si staccano dalla strada principale. Dopo circa 15 minuti si giunge al bivio per S. Giacomo, andare a sinistra su strada sterrata superando un cancello e raggiungendo velocemente l'ampia insellatura del Colle S. Giacomo; da lì si inizia a scendere e trovati altri due bivii tenersi sempre a sinistra fino ad arrivare al piazzale posto pochi metri a monte dell'Alpe S. Giacomo, dove termina la stradina e si può lasciare l'auto. Volendo, il tratto sopra descritto può anche essere percorso in mountain-bike in circa 1 h/1 h 30 minuti.

A piedi (Tempo complessivo: 1 h 30 minuti - Difficoltà: T)

Accesso: Sulla destra della piazza di Chiaves si stacca la strada che porta a Fontana Sistina e che va imboccata; ad un successivo bivio prendere a sinistra (indicazioni per Cresto). Segue una strada in salita che diviene sterrata pochi metri prima del panoramissimo piazzale in terra battuta che costituisce il Colle della Croce, dove è possibile lasciare l'auto.

Salita: Sulla destra del piazzale imboccare una carrareccia (cartelli indicatori in legno) che sale verso Case Colombero. Alla prima curva lasciare la stradina e proseguire diritto infilandosi tra le case che velocemente si superano (bolli bianco - rossi). Oltrepassate alcune isolate costruzioni si perviene ad un evidente bivio dove si abbandona la traccia pianeggiante per salire a destra. La marcia, mai faticosa, si sviluppa tra bei boschi di betulle oltrepassando un paio di pietraie, un vecchio alpeggio ed un piccolo ripetitore. Si avvista successivamente il pendio erboso che ospita l'alpe S. Giacomo della Moia ed in breve viene raggiunta la stradina sterrata che va seguita verso sinistra, in discesa. Affrontata una curva a destra ed un ultimo rettilineo discendente si giunge alla casa per ferie "Alpe S. Giacomo" (m 1400; 1 h 30 minuti c/a).

Quote pernottamento a Soci CAI (solo in caso di presenza di gestori CAI Lanzo): 1 notte, £ 10.000. Possibilità di prenotare un intero alloggio per 2 giorni: 1 notte da 1 a 5 persone: £ 60.000, oltre le 5 unità maggiorazione di £ 10.000 a persona.

Quote soggiorno per alloggio (turni settimanali da sabato a sabato): giugno, £ 200.000; luglio, £ 250.000; agosto, £ 300.000; settembre, £ 200.000.

Le attività del 1996

SOTTOSEZIONE DI ALAGNA

Reggente: Franco Calaba

Prima di iniziare questa relazione, alla mia prima esperienza in qualità di reggente, ho voluto rileggere quanto scritto nel 1995 dai Reggenti delle altre Sottosezioni e sono stato colto dal panico; si proprio panico come quando l'appiglio a cui sei aggrappato ti si muove tra le mani; trattieni il fiato come a farti più leggero, il cuore ti batte più forte... e mi sono chiesto: ma come avranno fatto i miei colleghi a fare così tanto e così bene?

Ma tant'è! Quindi congratulazioni vivissime agli amici di Borgosesia, Ghemme, Grignasco, Romagnano, Scopello ed al Gruppo Camosci con la speranza che saranno molto comprensivi con il sottoscritto.

L'essere subentrato a Gilberto, vulcano di idee, con sempre nuove proposte, alcune innovative ed impegnative, mi ha facilitato il compito di non dover pensare a nuove iniziative: mi basterà seguire il solco da lui tracciato e vi sarà spazio anche per il mio successore.

Ed ecco che l'Alpe Campo alla griglia di partenza da alcuni anni ha preso il volo: tutti i lavori esteri di consolidamento della baita sono stati ultimati.

Nel 30° di fondazione della nostra Sottosezione, abbiamo ricordato con una messa Don Giovanni Gnifetti nel suo 130° anno d'iscrizione al CAI Nazionale.

L'obiettivo ambizioso di riunire in un sol luogo tutte le lapidi dei caduti in montagna nel versante alagnese del Monte Rosa muove i suoi primi passi con un censimento nominativo di tutte le vittime degli ultimi 50 anni e con un'indagine su quanti sono stati ricordati con una lapide. Seguirà poi la fase più delicata di interpellare tutti i famigliari per indicare loro la finalità dell'iniziativa, la cappella ove verranno sistemate le nuove lapidi e la data in cui il parroco Don Carlo Elgo ogni anno li ricorderà con una Messa.

Sì, lo so che è poco, ma è tutto: la speranza è l'ultima a morire!

Tanti però sono gli auguri più fervidi e sinceri a tutta la cordata.

SOTTOSEZIONE DI BORGOSIESA "Tullio Vidoni"

Reggente: Giovanni Bonfanti

Il 1996 per la Sottosezione di Borgosesia si è dimostrato un anno importante e denso di novità. Importante perché è appena uscito dai "grandi lavori" del 50° di fondazione con un successo che è andato oltre i confini abituali del sodalizio, doppiamente importante per il nome di "Tullio Vidoni" che si è aggiunto all'intestazione della nostra società.

Le manifestazioni sociali hanno riscosso molto interesse da parte dei giovani e dei meno giovani. L'inizio è stato dato il 14 gennaio con la gita alla "Via dei mercanti" nell'alta Val Strona di Cellio. Il 21 gennaio una riuscita gita sociale sciistica a Pila in Valle d'Aosta. Il 10 febbraio, oltre 50 concorrenti hanno partecipato alla classica gara sociale di slalom al M. Tovo. Il Gruppo di Quarona si è aggiudicato il Trofeo CAI di Borgosesia. Il 3 marzo gita di sci di fondo a Trasquera e di discesa a San Domenico, in Ossola. Il 5 maggio, in collaborazione con la Sezione di Chiavari, sono stati 136 i nostri partecipanti alla gita all'Isola Palmaria nel golfo di La Spezia. Il 26 maggio in 16 hanno partecipato ad una gita su via ferrata al Pizzo d'Erna nel Gruppo del Resegone. Il 23 giugno anche nel CAI di Borgosesia viene introdotta la "moda" della mountain-bike con percorso classico delle nostre Prealpi: Civiasco - Alpe Lincé - Alpe Sacchi - Ranghetto - Camasco - Morondo - Madonna delle pcore - Monte Quarone - Sughetti - Pianavenzo - Civiasco; molto soddisfatti tutti i partecipanti.



Via ferrata al Pizzo d'Erna

13/14 luglio gita sociale alpinistica al Lyskamm Occidentale dal Sella con 14 partecipanti accompagnati dalla nostra guida alpina Martino Moretti; 7/8 settembre una classica traversata: Riva Valdobbia - Rifugio Rivetti alla Mologna Grande - Rassa. 15 settembre partecipazione alla Marcia Alpina Borgosesia - Monte Tovo. 20 ottobre compartecipazione alla Benedizione dei Ceri al Tovo. 1° novembre visita ai Camposanti per deporre un cero benedetto sulle tombe dei nostri soci caduti in montagna; in modo particolare con un omaggio floreale sono stati ricordati Ilmer Brustia Socio e Consigliere della Sottosezione, Germano Barbaglia Socio collaboratore e Franco Pizzi Socio ed ex Consigliere deceduti per malattia nell'anno 1996.

Il 10 novembre viene effettuata l'ultima gita sociale al M. Castello di Pila con tradizionale castagnata sociale in località Micciolo: buona partecipazione dei soci e molto gradita la presenza della Sottosezione di Scopello.

Purtroppo le gite sociali di sci-alpinismo non si sono potute svolgere a causa delle pessime condizioni d'innevamento.

L'ESCAI di Borgosesia, sotto la vigile ed attenta direzione del nostro Vice Reggente Elio Protto, ha compiuto tutte le attività programmate nell'anno scolastico 95-96, ottenendo ampi consensi da parte dei genitori ed insegnanti.

Nel settore culturale la Sottosezione ha programmato alcune proiezioni. Presso il teatro del Centro Pro Loco di Borgosesia è stato ospitato il Vice Presidente del CAI Teresio Valsesia, promotore del "CAMMINAITALIA 1995" che con un racconto di immagini proiettate su grande schermo ha illustrato la lunga "camminata" da Santa Teresa attraverso la Sardegna, Sicilia, Calabria e poi su fino alle Alpi con approdo a Trieste. Altra proiezione è stata presentata dal nostro Martino Moretti presso il Centro Sociale di Borgosesia illustrante la Spedizione Alpinistica "Alpamayo - il diamante di ghiaccio".

In Sede CAI è stata dedicata una serata a Renzo Nodari nel 16° della scomparsa, con una proiezione di sue diapositive illustranti tutte le salite compiute sia da solo che con gli amici.

Nella nostra Sottosezione di Borgosesia la tradizione alpinistica è sempre stata un sicuro punto di riferimento e di attrazione per i nostri soci. Nel tempo molti giovani si sono affacciati alla nostra Sede con la speranza di trovare qualcuno che li accompagnasse in montagna e che dettasse loro le basilari tecniche alpinistiche. E così molti giovani e senza dubbio anche altri meno giovani, ogni anno dedica-



Uscita canale Vincent

no il tempo libero alla grande passione dell'alpinismo, ma purtroppo sono troppo restii a denunciare le loro salite. C'è sempre qualche eccezione e così anche quest'anno si è potuto sapere che Danilo Sættone ha trascorso le ferie di agosto in Bolivia portando a termine ben quattro salite alpinistiche:

Il Likankabur (mt. 5900) nella Cordigliera di Lipez Laguna Verde

Il Huayna Potosi (mt. 6040) e l'Illimani di 6450 metri nella Cordigliera Reale. Il Sojama di 6500 metri della Cordigliera Occidentale. Danilo ha compiuto queste salite con il dott. Paolo Gugliemina della Sezione di Varallo.

Paolo Paglino, Mondinelli ed un amico hanno riportato una bellissima vittoria sul Shisha Pangma, un 8000 nel Tibet.

Infine Elena Vecchietti con un gruppo di amici accompagnati da Moretti e Paglino, ha effettuato un trekking in Nepal, nella Valle Langtang che si apre a nord di Kathmandu lungo il confine tibetano.

Ci complimentiamo con tutti questi amici che si sono "confessati", ma ringraziamo anche tutti coloro che, meno noti, hanno portato in alto il nome del "CAI dal Borg".

Una calorosa stretta di mano ed un grazie particolare a Rinaldo Velatta e a Maurizio Peretto per la loro spassionata risposta all'invito della Sottosezione per la celebrazione del 1° Centenario di due salite alpinistiche sul Monte Rosa Valsesiano compiute dai fratelli Giuseppe e Battista Gugliemina nel lontano 1896 iniziando una lunga serie di prime ascensioni. "18 agosto: Cresta di Flua alla Grober e 7/8 settembre Canale Vincent".

Siamo al termine dell'anno. Dopo i tradizionali auguri del 20 dicembre in Sede di via Giordano, tutti pronti per affrontare un nuovo 1997 con tante buone idee, con molti propositi, nuove avventure... ..ma soprattutto con un nuovo Consiglio di Reggenza.

SOTTOSEZIONE DI GHEMME

Reggente: Pier Carlo Boniperti

L'anno 1996 sta per concludersi ed anche per la Sottosezione di Ghemme è giunto il momento di fare un bilancio della sua attività sociale. Prima di tutto è doveroso ricordare che quest'anno ricor-

revano i quarant'anni di fondazione della Sottosezione ed i trent'anni di apertura del nostro rifugio "Anna Crespi Calderini".

Per meglio ricordare questi due avvenimenti la Sottosezione si è mossa con impegno e responsabilità nello svolgere i suoi programmi di vita sociale, sostenuta da un ben amalgamato e volenteroso consiglio direttivo.

Le attività sociali sono state indirizzate prettamente verso i giovani, che rappresentano il futuro della Sottosezione, iniziando con il corso di sci per i ragazzi delle scuole elementari ad Alagna nei mesi di gennaio e febbraio con 34 partecipanti. Inoltre in questo periodo invernale (gennaio- aprile) la Sottosezione non dimenticava i meno giovani, effettuando gite sciistiche al Sestrière, Courmayeur, Champoluc, La Thuile e Cervinia, con svolgimento a Valtournanche della gara sociale e l'assegnazione del trofeo "Ovidio Martini". A fine febbraio, in collaborazione con la Pro-loco di Ghemme ed il "nostro" Renato Andorno, è stata organizzata una serata in onore di "Cammina Italia" ed il successo è stato enorme, vista la vasta partecipazione di pubblico che ha riempito la sala del nostro cinema ghemmeso.

Con l'arrivo della primavera la Sottosezione dava inizio alla sua attività principale, cioè l'avvio dei giovani delle scuole medie al contatto con la montagna. Così, come oramai da tre anni a questa parte, i responsabili della nostra Sottosezione portavano presso i ragazzi delle scuole medie di Ghemme, Fara, Carpignano, le informazioni sull'alpinismo giovanile. I ragazzi rispondevano all'iniziativa iscrivendosi al C.A.I. come "soci giovani" oppure confermando la loro iscrizione degli anni precedenti con 146 adesioni.

L'attività dell'alpinismo giovanile è iniziata il 17 marzo con la gita al Monte Falò (Armeno - Lago d'Orta) con la partecipazione di 86 ragazzi e una quarantina tra genitori e accompagnatori, che tutti insieme hanno giocato con la neve trovata in vetta.

Domenica 21 aprile escursione da Camandona al Bocchetto Sessera con 120 adesioni tra giovani ed adulti.

Il 26 maggio abbiamo raggiunto l'Alpeggio di Larecchio in Val Vogna dove, in una bellissima giornata, i 60 ragazzi ed i 30 adulti si sono divertiti con l'ultima neve della stagione. Come chiusura dell'attività giovanile nei giorni 29 e 30 giugno la Sottosezione ha portato i ragazzi al rifugio "Vittorio Sella" nel Parco del Gran Paradiso con pernottamento. I due giorni sono stati accompagnati da uno splendido sole ed i partecipanti (70 ragazzi e 50 adulti) hanno potuto ammirare stambecchi, marmotte e camosci, in un anfiteatro montano di stupenda bellezza.

Nel mese di maggio, precisamente domenica 12, la Sottosezione ha organizzato un'escursione in Liguria da Sestri Levante a Moneglia, con un'ottima adesione di soci e simpatizzanti. Purtroppo il tempo non ci ha favoriti, ma la buona compagnia e l'allegria non sono mancate, così sono state un ottimo "ombrello" per la pioggia che non ci ha mai abbandonati.

Con l'arrivo dell'estate l'attività sociale entra nel vivo delle sue funzioni con uscite in montagna più o meno impegnative.

Il 23 giugno quattro soci raggiungono la vetta della della "Piada di Crana" in Val Vigizzo, mentre altri tre soci arrivano alla chiesetta di "San Pantaleone" portando un cero alla memoria del socio Ovidio Martini.

Domenica 28 luglio, come di consuetudine, Festa della Famiglia al nostro Rifugio "Anna Crespi Calderini" all'Alpe Bors di Alagna.

Durante questo mese di luglio la Sottosezione ha collaborato con il comune e con l'associazione "Noi per Loro" a portare, oltre i ragazzi della colonia estiva, anche i bambini bielorusi che erano ospiti presso famiglie ghemmesi, in montagna, e precisamente al Rifugio "Maria Luisa" in Val Formazza.

Nel mese di agosto, alcuni nostri soci hanno organizzato escursioni in luoghi diversi. Ricordiamo: Col d'Olen, Alpe Devero, Passo Andolla, Cresta Segantini (alla Grigna) e la Capanna "Regina Margherita".

Sabato 14 e domenica 15 settembre la Sottosezione ha effettuato una bellissima gita alle Dolomiti nel gruppo del "Sassolungo" con pernottamento a Canazei e visita ad Ortisei: due giorni stupendi accompagnati da un bellissimo sole e sostenuti da un'ottima organizzazione.

Domenica 13 ottobre, in occasione del raduno sezionale di alpinismo giovanile all'Alpe Otro di Alagna, la Sottosezione ha partecipato con quaranta ragazzi e una ventina di adulti.

Così come il 20 ottobre, per la cerimonia dei ceri al Monte Tovo, alcuni soci erano presenti in rappresentanza della Sottosezione.

Ai primi di novembre alcuni nostri giovani soci hanno fatto il giro della Val Grande.

Come chiusura dell'attività annuale e per ritrovarsi in compagnia a ricordare i bei momenti vissuti durante l'anno, la Sottosezione ha organizzato il 26 ottobre presso la "Barciocca", nel castello del recetto di Ghemme, la cena sociale alla quale hanno partecipato 105 soci.

Da ricordare anche la messa fatta celebrare domenica 17 novembre nella ricorrenza del 40° di fondazione della Sottosezione in memoria dei soci defunti.

Per concludere l'attività sottosezionale, sabato 14 dicembre, si è svolta l'annuale assemblea sociale.

SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO

Reggente: Franco Giuliani

Con l'approssimarsi della fine dell'anno, è affermata consuetudine effettuare una panoramica delle manifestazioni organizzate dalla Sottosezione.

Nei mesi invernali sono stati particolarmente attivi i soci sciatori che, favoriti dal buon innevamento, hanno predisposto una gita sciistica a Champorcher e settimane bianche a Folgarida ed all'Aprica. Sempre molto efficace il gruppetto di appassionati allo sci-alpinismo.

Con oltre 70 partecipanti si è svolta a maggio una gita escursionistica sui monti liguri da Andora ad Alasio. Col favore di una splendida giornata, parte dei partecipanti non ha resistito alla tentazione di effettuare un approccio con il tiepido mare.

Tra le attività primaverili, una menzione particolare meritano i soci che si sono prodigati nella pulizia di due sentieri nel Parco del Fenera (zona Pianaccia/Maretti).

Col mese di giugno ha avuto avvio l'apertura domenicale della Baita Grignasco, all'Alpe Stofful Inferiore, e nel periodo estivo buona è stata la frequentazione di soci ed amici, nonostante la stagione non sia stata particolarmente favorevole.

Il 30 giugno, con discreta partecipazione, ha avuto luogo l'escursione Alagna/Otro per il Passo Foric. I fortunati escursionisti hanno potuto godere di una giornata eccezionale.

Di soddisfazione è stata l'annuale "Festa della Baita" che si è svolta domenica 14 luglio. Ringrazio Don Carlo Elgo, parroco di Alagna, sempre disponibile, che ha celebrato la S. Messa, nonché i soci che hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione, che si sono prodigati nel servizio domenicale e di approvvigionamento.

A fine agosto un gruppo di alpinisti ha promosso una salita a Punta Perazzi, nel massiccio del Rosa, nel quadro delle manifestazioni messe in atto per il Centenario della morte del nostro illustre concittadino Sen. Costantino Perazzi, socio del Club Alpino Italiano e della Sezione di Varallo.

Sabato 31 agosto e domenica 1 settembre ha avuto luogo la gita turistico-culturale ed escursionistica alle Dolomiti. È stata così articolata: visita della parte storica della città di Trento ed escursione ai "Cinque laghi" nella zona di Madonna di Campiglio. Purtroppo il tempo, per quanto concerne l'escursione, non è stato molto favorevole.

Il mese di settembre ha trovato la Sottosezione particolarmente impegnata nella preparazione delle manifestazioni commemorative del Centenario della morte del Sen. Perazzi, che si sono concretizzate il 27.9.96 con la presentazione del volume "Stasera si mette al bello e io partirò domattina per le montagne" realizzato a cura di Paolo e Giuseppe Sitzia, con la collaborazione del CAI e del Centro Studi di Grignasco. Volume presentato contemporaneamente ad una Mostra di documenti riferiti al Perazzi e di immagini della Valsesia risalenti al secolo scorso. Per la realizzazione della mostra fotografica, determinante è stato il contributo del Comune di Grignasco al quale va un sentito ringraziamento.

Il 29 settembre, in una favolosa solatia giornata autunnale, si è tenuta la tradizionale Polentata in

Baita, con buona affluenza di soci e simpatizzanti, allietati da momenti di sana allegria e dai policromi colori della natura.

Nel periodo estivo molteplici sono state le iniziative di soci che si sono dedicati all'alpinismo ed al trekking.

Come negli anni precedenti notevole ed apprezzata è stata anche l'attività del gruppo giovanile ESCAI, che si è svolta seguendo un tema preciso: "il percorso dell'acqua", che ha suscitato l'interesse non solo dei giovani ma anche di altri soci.

A chiusura di questa impegnativa annata, desidero rivolgere a tutti i soci un invito cordiale a partecipare attivamente alla vita associativa, in tutte le forme possibili, anche critiche purché costruttive.

A tutti, Soci e Simpatizzanti un cordiale e sereno augurio di Buon 1997.

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO SESIA

Reggente: Giuseppe Marola

L'anno trascorso è stato un anno speciale per la nostra Sottosezione, per la ricorrenza del cinquantenario della fondazione.

Le Manifestazioni sono state concentrate essenzialmente in tre occasioni diverse:

- l'organizzazione della 150ª Assemblée della Sezione di Varallo;
- una settimana di iniziative e festeggiamenti, nel corso della festa patronale del paese;
- una castagnata arricchita da un'iniziativa particolare.

Per la prima volta dopo tanti anni, il Consiglio Direttivo della Sezione ha deciso di tornare all'antico, organizzando la propria Assemblée annuale di domenica nei vari centri della valle, anziché di sabato nella propria sede sociale. La nostra Sottosezione ha chiesto ed ottenuto di inserire questa organizzazione nel programma dei festeggiamenti.

L'Assemblée si è tenuta regolarmente il 31 marzo, nei locali del Liceo Artistico, gentilmente concessi dal Preside e dal Comune, proprietario dei medesimi. L'affluenza di pubblico è stata sicuramente superiore a quella delle precedenti ultime Assemblies, giustificando così la scelta della Sezione; nel corso delle votazioni è stato eletto nel Consiglio Direttivo della Sezione, per la prima volta dopo moltissimi anni, un nostro socio.

Al termine dei lavori il pranzo sociale, nel Ristorante Imazio, ha permesso di concludere in allegria la giornata.

Il quadro delle manifestazioni era imperniato sulla settimana di festeggiamenti, dal 5 al 10 luglio. Per l'intero periodo è stata aperta una mostra fotografica, dedicata alla vita precedente ed attuale del nostro sodalizio. La scelta delle foto si è rivelata abbastanza rispondente allo scopo; praticamente tutti i visitatori hanno trovato dei motivi di interesse. La mostra è stata integrata dalla proiezione di diapositive. La collaborazione del Museo Storico - Etnografico di Romagnano, che ci ha concesso l'utilizzazione dell'ambiente suggestivo della Cantina dei Santi, ha contribuito notevolmente alla riuscita.

Nella mattinata di domenica 7 luglio, alla presenza dei dirigenti della Sezione e del Sindaco di Romagnano, è stata presentata una pubblicazione dedicata alla nostra storia e alla nostra vita attuale. La giornata era iniziata con la riapertura della mostra fotografica, che è stata così visitata anche dai nostri ospiti, ai quali è stato offerto un rinfresco. Nel corso della celebrazione sono state consegnate targhe ricordo al Socio Vitalizio Giuseppe Grai e all'attuale Segretario Giampiero Renolfi che in passato aveva ricoperto la carica di Reggente per vent'anni, dal 1967 al 1987. La cerimonia è proseguita nella chiesa parrocchiale, con una Santa Messa durante la quale è stato benedetto il nuovo stendardo. Il Coro della Parrocchia ha voluto collaborare, oltre che coi canti sacri, con una struggente esecuzione del brano "Signore delle cime".

Nella serata del martedì successivo il Coro Varade ha concluso le manifestazioni con un'applaudita esibizione, al termine della quale è stato difficile convincere il pubblico ad abbandonare la sala, dopo numerosi brani fuori programma.

La castagnata è stata arricchita dall'esposizione di una serie di foto in formato gigante, opera di Mario Soster, che sono state molto apprezzate dai visitatori.



Il Reggente Giuseppe Marola consegna la pubblicazione del cinquantenario al Presidente Sezionale Mario Soster

La riuscita del complesso delle manifestazioni è stata ottima, perchè siamo riusciti a coinvolgere la gente, anche parecchi soci che non frequentano abitualmente la sede, ed anche alcune persone che hanno abbandonato il paese da tanti anni, e che in passato avevano avuto una parte importante nella vita sociale. Anche la nostra pubblicazione è stata opera di parecchi autori, giovani ed anziani. Alcuni hanno voluto esprimere i sentimenti e le emozioni con cui si sono avvicinati alla montagna; il poeta dialettale Gottardo Mostini ha collaborato con una poesia densa di nostalgia dedicata al Monte Rosa. Particolarmente apprezzata è stata la lettura che egli stesso ha eseguito nel corso della presentazione del volume.

In programma avevamo anche un'escursione ai Corni di Stofful, che doveva essere una rievocazione della prima gita effettuata dalla Sottosezione nel lontano 1946. Le condizioni atmosferiche avverse ci hanno costretti ad annullarla, per quest'anno. Infatti la medesima escursione è stata proposta per l'anno prossimo nel calendario della Sezione pubblicato su questo numero.

Le celebrazioni del cinquantenario hanno completato la normale attività. Nella stagione invernale abbiamo organizzato due corsi di sci, uno a Pila d'Aosta e l'altro a Champoluc e una gita a Courmayeur. Una gita in pullman è stata effettuata anche nel periodo estivo, al Passo del Piccolo San Bernardo, con un buon numero di partecipanti, ma non allietata da una bella giornata. Un magnifico tempo ha invece accompagnato una gita completamente turistica, con battello da Arona a Locarno e ritorno in treno attraverso le Centovalli, la Val Vigizzo, e la Val d'Ossola.

Le escursioni organizzate in sede sono proseguite come è ormai diventata consuetudine. Di particolare rilievo la riedizione della salita al Corno Bianco, con una quindicina di partecipanti; la salita al Vettore e al Gran Sasso, nell'Italia Centrale, la Traversata dei Camosci seguita dalla salita alla vetta della Cima Jazzi a Macugnaga.

Da quest'anno è attivo anche un gruppo che si dedica alla speleologia; oltre alla loro normale attività hanno anche organizzato un'uscita alla Grotta di Rio Martino, a Crissolo nella Valle del Po, dedicata anche ai principianti. Alcuni soci hanno potuto avvicinarsi per la prima volta all'affascinante mondo ipogeo. L'iniziativa sarà riproposta anche quest'anno.

SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO

Reggente: **Gioachino Topini**

L'anno 1996 sta per concludersi e anche per la Sottosezione di Scopello è venuto il momento di fare un bilancio dell'annata. Abbiamo registrato un incremento di tesserati passando da 181 iscritti dell'anno scorso a 216. Le manifestazioni sottosezionali hanno avuto grande partecipazione anche se il tempo non è stato sempre clemente.

Soleggiata si presenta la giornata del 21 gennaio per la gita sciistica a Courmayeur. Discesisti e fondisti hanno potuto esprimersi nelle proprie specialità su una neve magnifica.

Il 10 marzo 18 partecipanti, tutti in buona forma, hanno affrontato la traversata Bielmonte - Mera con gli sci di fondo in una brutta giornata di nevischio. La traversata è comunque piaciuta tanto che ne è stata proposta la ripetizione nel 1997.

Anche le escursioni scialpinistiche del 25 febbraio e dell'8 aprile sono state affrontate con molta partecipazione nei vari itinerari proposti dai nostri esperti, favoriti in primavera dalla neve abbondante.

Il 23 giugno la traversata Val Sorba - Gronda per l'Alpe Artoto è cominciata nel migliore dei modi con una ventina di partecipanti, ma col passare delle ore il cielo si è rannuvolato. Prima una fitta nevicata e poi la pioggia ci ha accompagnati per tutta la discesa.

Il 7 luglio come di consueto si è effettuata la gita "fuori valle" con gli inseparabili amici "Camosci". Due pullman hanno portato gli 85 partecipanti a Pont Valsavaranche dove ha avuto inizio la traversata nel Parco del Gran Paradiso. Il tempo è stato clemente nelle prime ore, ma in seguito si è messo a piovigginare e sul Colle del Nivolet una fitta nebbia ha tolto la possibilità di ammirare lo stupendo paesaggio della Valle dell'Orco. La discesa è avvenuta molto velocemente poiché tutti cercavano riparo dal freddo e dalla pioggia.

Finalmente il 15 settembre una giornata stupenda ci ha permesso di salire al Sajunché da Rima San Giuseppe. Ben 18 partecipanti, di cui 6 rappresentanti del gentil sesso, hanno affrontato la fatica che è stata premiata dal panorama offerto dalla Vetta.

Il 22 settembre è stata effettuata una gita allo Spizzon della Benna in compagnia dei "Camosci". Nuovamente il tempo ci è stato avverso, infatti il rientro è stato caratterizzato da una pioggia insistente.



Cima del Sajunché (2344 m)

Il 13 ottobre il tempo nebbioso ha impedito la gita nei dintorni di Scopa, quindi ci siamo radunati in 130 circa per la castagnata sottosezionale all'Alpe Lagone.

A conclusione dell'anno di attività, il giorno 8 novembre, si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio Sottosezionale alla presenza del responsabile delle Sottosezioni sig. Martino Moretti, Vice Presidente della Sezione. Il nuovo Consiglio Direttivo è così composto: Gioachino Topini - Reggente; Ernani Cerutti, Marco Mattasoglio, Francesco Fendoni e Renato Calzino - Consiglieri; Monica Carmellino - Segretaria Designata.

GRUPPO CAMOSCI

Presidente: Livio Magni

L'anno 96 rappresenta per il gruppo i 40 anni di attività nell'ambito del CAI.

Durante l'anno abbiamo effettuato le gite in calendario, anche se non sempre baciati dal bel tempo. Si è iniziato con una gita scialpinistica al Breithorn (Sempione) con largo numero di partecipanti, nonostante il tempo non fosse dei migliori. A giugno, come di consuetudine, si è ripercorso il "Sentiero Naturalistico" del Gruppo Camosci, dalla frazione Gula a S. Gottardo di Rimella.

Il 7 luglio con due pullman, in compagnia degli "esuberanti" amici di Scopello, abbiamo effettuato la traversata Val Savaranche - Ceresole Reale inseguiti dalle intemperie. Il 1° settembre in occasione del quarantennale del gruppo è stata effettuata la traversata Capio - Massa del Turlo, una classica con 13 partecipanti, tra i quali il piccolo Matteo Magni di 8 anni.

Sempre a settembre siamo saliti con clima invernale allo Spinzon della Benna in collaborazione con la Sottosezione di Scopello. Il 17 novembre in occasione del 40° anno di fondazione, camosci vecchi e nuovi all'insegna della fratellanza si sono trovati all'Alpe Piane di Cervarolo presso il Rifugio Camosci per la S. Messa e per il pranzo, accolti nell'ospitale Rifugio del Consorzio Terrieri di Cervarolo. (Vedi art. dettagliato di G. Salina)

E per finire il 1° dicembre la classica gita invernale al Monte Mazzuccone di Quarna!



Il Rifugio Camosci 40 anni fa

Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
<i>125 anni della Sezione di Varallo</i>	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia Allegata cartina 1:25.000	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 2° - Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello, Scopa, Balmuccia, Vocca Allegata cartina 1:25.000	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima S. Giuseppe, Carcoforo Allegata cartina 1:25.000	L. 15.000
<i>Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia</i> Foglio 6°/A - Gattinara, Sostegno, Serravalle Scala 1:25.000	L. 3.000
<i>Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia</i> Foglio 6°/B - Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo Scala 1:25.000	L. 3.000
<i>Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia</i> Foglio 6°/C - Borgosesia, Breia, Cellio, Cviasco, Madonna del Sasso, Quarona, Valduggia, Varallo Scala 1:25.000	L. 5.000
<i>Le nostre felci</i> - di Mario Soster Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori	L. 20.000
<i>Le nostre felci e altre pteridofite</i> - di Mario Soster Parte 2ª - Pagg. 86 con 86 foto a colori	L. 20.000
<i>Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia</i> di Marco Tizzoni e Riccardo Cerri	L. 7.000
<i>Storie di antichi inuerni</i> - di Elvise Fontana Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	L. 16.000
<i>Tullio Vidoni tra noi</i> - a cura di Simone Tanchoux 100 pagine con numerose illustrazioni	L. 10.000
<i>Gli uccelli della Valsesia</i> - di Lucio Bordignon Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	L. 25.000

Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia Pagg. 87 con numerose fotografie e illustrazioni	L. 15.000
"... Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne" Lettere e scritti di Costantino Perazzi, a cura di Giuseppe e Paolo Sitzia Pagg. 240 con illustrazioni - Nuova Pubblicazione	L. 20.000
La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti - di Pietro Calderini a cura di Massimo Bonola pagg. 130 - Nuova Pubblicazione	L. 15.000
Cartina storico - alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa	L. 10.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia	L. 5.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del Monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio Monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Gnifetti"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - S. Gottardo di Rimella	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rima	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Carcoforo - Nuova Pubblicazione	L. 5.000
Disegno de I monti valesiani visti da Mero	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade	L. 7.000
Cassetta Coro Varade	L. 7.000

Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non Soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese d'imballaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARALLO



GUIDA DEGLI ITINERARI ESCURSIONISTICI DELLA VALSESIA

vol. 1°

Comuni di Alagna V. e Riva Valdobbia



**COMUNITÀ MONTANA
"VALSESIA"**

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni